

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

16

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

PATAGONIA

Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana

LAS - ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

16

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

PATAGONIA

Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana

LAS - ROMA

© Novembre 1995 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma
ISBN 88-213-0312-8

Tip. Esse-Gi-Esse - Istituto Salesiano Pio XI
Piazza S.M. Ausiliatrice, 54 - Roma - Tel. 78.27.819

Finito di stampare: Novembre 1995

Parte Prima

Il vicariato apostolico
della Patagonia Settentrionale

1911

Dalla corrispondenza di mons. Cagliero, mons. Lasagna, don Vespignani e altri, si costata una voglia di autonomia dalle curie diocesane riguardo sia alla vita delle comunità religiose che al loro apostolato. Non solo le esperienze avute a Montevideo, a San Paolo del Brasile, a Cuiabá, a La Plata, ad Ancud generavano un tale sentimento; provenienti essi da Valdocco, portavano inciso nell'animo il ricordo dei difficili rapporti tra don Bosco e la curia torinese.

Lo stesso don Bosco¹ sentiva il bisogno di una simile autonomia e,

¹ Non ci occuperemo di tutti gli aspetti della figura di don Bosco, ma ci limiteremo a quanto può interessare il presente studio.

San Giovanni Bosco (1815-1888) n. ai Becchi, oggi Colle Don Bosco (Asti, Italia). Quando aveva due anni perse il padre, Francesco (1784-1817). La madre, Margherita Occhiena (1788-1856), curò la famiglia, composta dai due figli Giuseppe (1813-1862) e Giovanni, da Antonio (1808-1849) — figlio del primo matrimonio di Francesco — e dalla suocera, Margherita Zucca (1752-1826).

Sin da piccolo Giovanni si dedicò alla cura dei fanciulli. Riuscì a studiare fra mille difficoltà. Fece il corso di seminario a Chieri e il 5 giugno 1841 fu sacerdote. Per tre anni si diede ancora allo studio della morale nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco di Assisi, a Torino. Durante questo tempo le sue aspirazioni missionarie lo portarono a imparare un po' di spagnolo e desiderò di unirsi agli Oblati di Maria Vergine, per andare in missione.

Don Bosco fu uno dei pionieri dell'opera degli oratori. Quantunque aiutasse il Cafasso nella catechesi dei ragazzi, egli attribuì l'inizio dei suoi Oratori all'incontro con Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841. Ma un vero Oratorio ebbe inizio solo nel 1844, presso il Rifugio (cf MO 92, pp. 118-119).

Dal '44 al '46 l'Oratorio passò per diversi posti, fino a trovare una sede stabile in una casa appartenente a Francesco Pinardi, a Valdocco. Lì, nella casa Pinardi, don Bosco venne a risiedere con la madre. Vi aprì un pensionato per giovani artigiani nel 1847. Dal '49 vi ricevette anche giovani studenti, purché dessero segno di indirizzarsi alla carriera ecclesiastica. Più tardi vennero creati progressivamente anche i diversi laboratori e finalmente la scuola.

La primitiva cappella Pinardi fu sostituita dalla chiesa di S. Francesco di Sales nel 1852. Nel 1868 si consacrò l'attuale basilica di Maria Ausiliatrice.

Vedendo che, coi soli collaboratori esterni, non sarebbe riuscito a realizzare pienamente i suoi vasti piani in favore della gioventù, don Bosco incominciò a coltivare alcuni dei suoi allie-

quando i salesiani andarono in Argentina, cercò di consolidare la loro posizione con la creazione di un vicariato apostolico nella Patagonia. Nel presente studio e in un prossimo lavoro cercheremo di dare al lettore una rapida storia del vicariato e del lavoro di civilizzazione ed evangelizzazione in esso realizzato.

La scelta preferenziale di don Bosco per le missioni della Patagonia

Concorsero a questa scelta un elemento che chiameremo *mitico*² e insieme l'azione di diversi fattori umani.

vi perché **rimanessero con don Bosco** e si dedicassero al bene del prossimo. Tra i primi a cui rivolse il suo invito si trovò Giovanni Cagliero, entrato nell'Oratorio nel 1851. Nel 1859 ebbe inizio la Società salesiana. Nel '63 incominciò a espandersi fuori Torino. Nel 1869 la Società salesiana ottenne l'approvazione della Santa Sede. Il '74 fu l'anno dell'approvazione delle costituzioni proprie. Nel 1875 don Bosco mandò i suoi missionari in America.

Anche nel campo dell'educazione della donna don Bosco aveva incominciato nel 1872 a intervenire più direttamente colla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Esse dovevano fare per le ragazze quanto i salesiani facevano per i ragazzi. Fino al 1906 le due congregazioni avrebbero lavorato in stretta interazione.

Nel 1876 diede inizio alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, terza famiglia, composta da ecclesiastici e principalmente da laici che, vivendo nel secolo, desideravano unirsi ai salesiani e alle FMA nel lavoro della salvezza della gioventù.

Don Bosco però non si occupò solo delle vocazioni per il proprio campo di lavoro. Fu grandissimo il numero di sacerdoti che indirizzò alle diverse diocesi d'Italia. Per quanti venivano in seminario in un'età piuttosto avanzata, creò l'Opera di Maria Ausiliatrice, i cui risultati, positivi e negativi, si possono vedere da questo studio.

Nel 1883 don Bosco ottenne dalla Santa Sede l'erezione del vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e della Prefettura apostolica della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. A vicario apostolico della Patagonia fu eletto mons. Giovanni Cagliero, il primo vescovo salesiano.

Dal 1884 la Santa Sede nominò don Rua vicario di don Bosco; questi continuò a svolgere il suo ruolo di fondatore e guida dei salesiani, mentre l'amministrazione ordinaria della congregazione passava di diritto a colui che di fatto l'esercitava già.

Un'ultima parola quanto alle attività di don Bosco nel campo dell'editoria. Incominciò presto a pubblicare, arrivando a mettere sul mercato più di un centinaio di libri e opuscoli di ogni tipo. Stimolò pure gli altri a dedicarsi all'apostolato della buona stampa.

Don Bosco morì nel 1888, assistito nel letto di morte dal suo diletto figlio mons. Cagliero. Nel 1929 il Papa Pio XI lo ascrisse nell'album dei beati della Chiesa. Nel 1934 lo dichiarò Santo.

² In questo lavoro si intende per mito un elemento con le seguenti caratteristiche: è fondante di una convinzione che esprime in qualche modo le aspirazioni di un gruppo e che è stimolo all'azione; non sempre si può dimostrare scientificamente. Tante volte assume un'immagine semplificata o schematica. Senza di esso però non si riesce a spiegare esaurientemente i fenomeni in studio.

Nel nostro caso il mito è quello della terra promessa: nei sogni il Signore ha affidato a don Bosco la Patagonia come campo di evangelizzazione promesso ai suoi figli. Come si vedrà nella seconda parte dello studio, quando venne meno la forza di questo mito, anche il lavoro dei salesiani entrò in crisi.

L'elemento mitico - i sogni

«L'atteggiamento di Don Bosco nei confronti di quei fatti ch'egli stesso chiamò sogni è ancora in buona parte da scandagliare e da scoprire [...] E tuttavia che certi sogni appartenessero, nell'estimazione di Don Bosco, alla categoria dei doni speciali di Dio, è fuori dubbio: certe previsioni di morti, certi pronunziamenti sul futuro d'individui, d'istituzioni, di nazioni avevano in lui all'origine talora un sogno ch'era a suo giudizio diverso dagli altri [...]. Alla stregua di molti sogni narrati nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, essi non sono direttamente in ordine a momenti d'intima personale contemplazione, quanto piuttosto in ordine a scelte operative individuali e collettive».³

I sogni e la Patagonia

Seguendo il card. Cagliero,⁴ partiamo dal 1854. Esso si trovava ammalato nell'infermeria dell'Oratorio. Inferiva il colera a Torino e nella casa si

³ P. STELLA, *Presentazione* in C. ROMERO, *I sogni di don Bosco* edizione critica, Leumann (Torino) ELLE DI CI [1978], pp. 5-6.

⁴ Il card. Giovanni Cagliero (1838-1926), n. a Castelnuovo d'Asti, si incontrò con don Bosco nel 1851 e subito entrò nell'Oratorio di Torino. È stato uno dei primi quattro a cui don Bosco fece la proposta di darsi a un atto di carità cristiana nel 1854. Frequentò da allievo esterno il seminario di Torino ed ottenne il dottorato in teologia nel '63. Fu tra i fondatori della congregazione salesiana, professando nel 1862. Sacerdote nello stesso anno, fu direttore spirituale dell'Oratorio fino al '74, quando don Bosco lo nominò direttore spirituale dell'Istituto delle FMA.

Nel 1875 dovette lasciare l'Italia per condurre a Buenos Aires la prima spedizione missionaria. Nel '77 tornò in Europa per occupare la carica di direttore spirituale della congregazione salesiana, conservando pure i poteri di vicario di don Bosco per le case di America.

Fatto vescovo di Magida e vicario apostolico della Patagonia settentrionale nel 1884, partì per l'Argentina. Intensa fu la sua attività apostolica e diplomatica nel periodo che va fino al 1904. Riuscì a ottenere che si ristabilissero i rapporti tra quella nazione e la Santa Sede, interrotti nel 1884.

Pio X lo fece arcivescovo di Sebaste e lo inviò a visitare alcune diocesi in Italia. Nel 1908 partì per il Centro-America in qualità di delegato apostolico. Riorganizzò la gerarchia ecclesiastica nel Guatemala; ottenne che diversi istituti religiosi fossero accettati nei paesi della regione; promosse l'apostolato dei laici. Fece pure il missionario, predicando e confessando un po' dappertutto.

Elevato da Benedetto XV alla dignità cardinalizia, prese parte a diverse congregazioni romane. Nel 1920 gli si offrì la diocesi di Frascati. Ne restaurò le finanze, consegnò la terra a chi la coltivava e riuscì a superare l'opposizione che le sue misure provocarono. Nel 1923 vi celebrò un solenne congresso eucaristico interdiocesano.

Morì a Roma e fu seppellito al Campo Verano. Le sue memorie furono pubblicate da Jesus BORREGO, *Las llamas «memorias» del cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in RSS 19 (1991) 295-353.

diceva che egli era così ridotto, perché aveva accompagnato Don Bosco nella visita al lazzaretto. Don Bosco fu sollecitato dai medici a visitarlo e ad amministrarli gli ultimi sacramenti. Andò al suo letto e gli chiese: «– Che è meglio per te, guarire o andare in Paradiso? – È meglio andare in Paradiso, rispose Cagliari. – Sta bene, soggiunse, ma questa volta la Madonna ti vuol salvo; tu guarirai, *vestirai l'abito chiericale*, sarai sacerdote e prenderai il tuo breviario e andrai lontano, lontano, lontano».

Solo trentacinque anni più tardi don Bosco raccontò che, avvicinandosi al letto, l'aveva visto circondato da selvaggi di alta corporatura e di fiero aspetto, dalla carnagione cuprea e dalla folta chioma nera, stretta da un leghaccio sulla fronte. Neanche sapeva allora a che razza appartenessero le figure intraviste e solo più tardi scoprì che esse corrispondevano al tipo dei patagoni e dei fueghini.⁵

Durante e dopo il Concilio Vaticano I, sia a Roma che a Torino, don Bosco ebbe occasione di incontrarsi con diversi vescovi e di udire le loro richieste; uno di essi fu il vescovo di Rio de Janeiro, mons. Pedro Maria de Lacerda.⁶ Ma non fu il Brasile la regione scelta da don Bosco per mandare i suoi figli, bensì la Patagonia.

Secondo le fonti, nel 1871 o nel 1872 don Bosco ebbe un sogno missionario al quale attribuì grande importanza. Lo narrò a don Bodrato; poi a don Barberis, che ne fece una relazione; in seguito don Lemoyne ne fece una relazione diversa. Egli vide una terra sconosciuta abitata da feroci selvaggi che ammazzavano i missionari loro inviati. Poi vide arrivare nuovi missionari. In essi don Bosco riconobbe i suoi salesiani; erano allegri e li precedeva uno stuolo di giovani. I selvaggi andarono loro incontro, li ricevettero volentieri e si lasciarono evangelizzare da essi.⁷

⁵ Cf G. CAGLIERO, *La conquista cristiana della Patagonia alla fede e alla civiltà*, in J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliari*, in RSS 19 (1991) 343.

⁶ Mons. Pedro Maria de Lacerda (1830-1890), n. a Rio de Janeiro, fece gli studi di filosofia e teologia a Mariana (Minas Gerais). Nel '49 si trovava a Roma per la laurea in teologia. Sacerdote nel '52. Vescovo di Rio de Janeiro dal 1868, molto lavorò per promuovere l'istruzione religiosa nella sua diocesi, ristabilire la disciplina del clero e difendere la Chiesa. Ospite da don Bosco, chiese i salesiani per Rio de Janeiro. Essi vi andarono nel 1883, aprendo una casa a Niterói. Proclamata la repubblica nel 1889, colle crisi politiche che si susseguirono e che interessarono da vicino la vita della città di Rio, la sua già debole salute ne risentì. Morì a Rio de Janeiro. Di lui esiste una bella biografia: don Jerônimo de LEMOS o.s.b., *D. Pedro Maria de Lacerda último bispo do Rio de Janeiro no Império (1868-1890)*. Rio de Janeiro, Edições «Lumen Christi» Mosteiro de São Bento [1987].

⁷ Per la storia e la critica del testo si veda A. LENTI, *I sogni in Don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina*, in C. SEMERARO [a cura], *Don Bosco e Brasilia Profetia, realtà sociale e diritto*, Padova, CEDAM [1990], pp. 96-99. Cf anche J. BORREGO, *Primer proyecto patagonico de Don Bosco*, in RSS 8 (1986) 45-47.

I missionari e i sogni di don Bosco

Prima di procedere, vediamo quale era lo stato d'animo dei missionari quando udivano raccontare i sogni di don Bosco. Prendiamo alcuni atteggiamenti tipici.

Mons. Cagliero scrivendo a don Barberis non parla di sogni, ma di ideali di don Bosco: «La Patagonia!!! ecco un ideale del nostro amato Padre, realizzato; eccola un'opera compiuta, eccola divenuta ora un immenso vastissimo e gloriosissimo campo evangeli[co] per i Salesiani!».⁸

Da uomo incline a cercare il diverso, il soprannaturale, don Costamagna fa dei sogni di don Bosco un itinerario da seguire quasi obbligatoriamente, perché «sans ces saints rêves nous ne pouvons pas aller en avant!». Crede che in America siano avidissimi di conoscerli. Manda a don Lemoyne una relazione di otto sogni di cui vorrebbe avere il testo. Sul sogno dell'83 dice: «Dell'ultimo se Lei ha fatto nuove spiegazioni, le attendo». E finisce la lettera dicendo: «Croyez mois mon Père, c'est mois que je vous le dis: ce serait un très précieux *cadeaux* que nous ferez en nous envoyant ce beaux et très-necessaires rêves».⁹

Nell'intento di correggere un simile atteggiamento, don Bosco scrisse a mons. Cagliero: «Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio».¹⁰

Da uomo pratico, mons. Fagnano considera quei sogni un'espressione del desiderio comune di tutta la congregazione, qualcosa da realizzare col

⁸ ASC A 677 lettera Cagliero-Barberis 12.08.85.

⁹ ASC B 693 lettere Costamagna-Lemoyne s/d [1884]; 21.09.84. Anche dopo la morte di don Bosco, Costamagna continuerà a chiedere a Lemoyne che gli mandasse dei sogni (cf ASC B 693 lettere Costamagna-Lemoyne 29.09.90; s/d: chiede i sogni della zattera e delle due colonne).

— Mons. Giacomo Costamagna (1846-1921), n. a Caramagna (Cuneo), entrò a dodici anni nell'Oratorio di Torino, dove don Cagliero lo avviò allo studio della musica. Nel 1864 ottenne il diploma di maestro elementare. Salesiano nel '67, sacerdote nel '68, fece la professione perpetua nel 1870. Fu direttore spirituale delle FMA dal '74 al '77, quando partì per l'America.

Ispettore a Buenos Aires dal 1880 al 1894, diede inizio all'edizione argentina del BS e delle LC. In quegli anni di laicizzazione dello Stato argentino promosse l'insegnamento della religione fuori orario nelle scuole di Stato e sviluppò gli oratori festivi, imitando quanto don Lasagna aveva fatto in Uruguay. Visitò il Cile, il Perù, l'Ecuador e la Bolivia.

Nel 1894 fu eletto vescovo titolare di Colonia e vicario apostolico di Méndez y Gualaquiza nell'Ecuador. Ma, per l'ostilità di quel governo, poté visitare il suo vicariato solo nel 1902. Don Rua lo fece suo vicario per le case dell'America del Sud sul versante del Pacifico. Tornato finalmente nel suo vicariato, vi rimase per pochi anni fino al 1918, quando dovette chiedere l'esonero per motivi di salute. Morì a Bernal.

¹⁰ E IV, 314, lettera Bosco-Cagliero 10.02.85.

lavoro di tutti: «Dio voglia che qualche persona possa arrivare fin qui, dove pare siamo dimenticati interamente quasi dalla Congregazione. – Mi pare che Ella sogni sopra la Patagonia, la conversione dei selvaggi, una Colonia mista di selvaggi e di cristiani, la civilizzazione insomma di questa regione. È il desiderio di tutta la Congregazione, credo, ma che finora non si è potuto mandare ad effetto per iscarchezza di personale, mezzi per vivere, case, scuole tanto necessarie in questi paesi. – Ora si è tempo di pensarvi seriamente [...]».¹¹

Don Lasagna prende una posizione che chiameremo di sintesi: il sogno è una chiave per conoscere l'avvenire. Il futuro però non si attuerà senza il contributo del lavoro dei salesiani che, «sempre accesi di buono spirito e di santo zelo», dovranno prendere possesso dell'eredità loro assegnata dal padre, cioè «le pampe dell'Argentina e Patagonia e le foreste vergini del Brasile». Per raggiungere questo scopo, è necessario che dedichino speciale attenzione alla cura delle vocazioni e alla formazione dei giovani salesiani.¹²

¹¹ ASC A 1320410 lettera Fagnano-Bosco 15.11.83.

— Mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916), n. a Rocchetta Tanaro (Asti), studiò nel seminario di Asti. Come volontario della Croce Rossa entrò nella legione di Garibaldi e dopo servì come infermiere nell'ospedale militare di Asti.

Sales. nel 1864; sac. nel '68, partì con la prima spedizione missionaria e fu direttore a S. Nicolás de los Arroyos. Nel 1880 andò parroco a Patagones. Vi costruì la chiesa, i collegi dei salesiani e delle FMA, creò la banda di musica e l'osservatorio meteorologico, cercò di evangelizzare gli indigeni.

Prefetto apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco (1883-1912), arrivò a Punta Arenas nel 1887, dove creò un osservatorio meteorologico. Fondò le missioni dell'isola Dawson (1891-1911) e della Candelaria, nell'Isola grande. Si distinse nella difesa delle tribù indigene. Morì a Santiago del Cile.

¹² Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 28.01.84; ASC B 717 lettera Lasagna-Barberis 17.02.86; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 13.02.95.

— Mons. Luigi Lasagna (1850-1895), n. a Montemagno (Asti), perse il padre a nove anni. Nel 1862 conobbe don Bosco e venne all'Oratorio di Torino. Don Bosco lavorò l'animo del giovane sostenendone la virtù con la confessione e la comunione frequenti, la devozione alla Madonna, lo sviluppo di una coscienza retta e sincera e l'immenso desiderio di fare il bene. Ebbe a direttori anche don Giovanni Bonetti, don Giovanni Battista Lemoyne e don Francesco Cerruti; il loro influsso si intravede sia dalle lettere che dall'azione di mons. Lasagna.

Salesiano nel '68, sacerdote nel '73, fece la professione perpetua nel 1874. Nel '76 partì per l'Uruguay per fondarvi l'opera salesiana con il collegio Pio di Villa Colón. Nonostante l'ostilità di alcuni settori della società di Montevideo, don Lasagna riuscì a consolidare l'opera salesiana dando al collegio di Villa Colón un orientamento prevalentemente scientifico e promuovendo le nuove fondazioni de Las Piedras, Paysandú e altre. Estese pure l'opera salesiana in Brasile. In entrambe le nazioni curò che le FMA s'interessassero dell'educazione della donna; in Brasile promosse anche l'andata delle Suore del Buon Pastore.

Nell'Uruguay favorì l'insediamento degli immigrati italiani diffondendo la coltivazione della vite; appoggiò la fondazione del giornale cattolico «El Bien» e la creazione dei Circoli Cattolici Operai. Con l'aiuto degli allievi del collegio Pio e del clero diocesano stabilì l'opera degli oratori festivi nella periferia di Montevideo.

L'elemento umano

La chiave per leggere i dati dell'elemento mitico fu data a don Bosco sia dallo studio dei libri di geografia e che dagli avvenimenti.

Da alcuni anni il console argentino a Savona, Giovanni Battista Gazzolo, aveva organizzato un ufficio allo scopo di portare tanti italiani in quella nazione e di provvedere alla loro sistemazione. Dal 1870 incominciò a trattare con don Bosco per ottenere che venissero mandati i suoi salesiani ad assistere quegli emigrati. Quando il governo italiano, con la circolare Lanza, ne impedì nel 1873 le attività di intermediario, il console intensificò i contatti con don Bosco diretti a quel fine.¹³ Dall'Arcivescovo di Buenos Aires Gazzolo ottenne che fosse affidata ai salesiani la chiesa di *Mater Misericordiae*, centro delle attività della confraternita della Misericordia, costituita da emigrati italiani.

A don Bosco arrivò anche la richiesta di andare a S. Nicolás de los Arroyos. Consigliati dal can. José Gabriel García de Zuñiga, gli abitanti di quella città cercavano una congregazione religiosa che si fosse presa cura del nuovo collegio. Il parroco don Pietro Ceccarelli¹⁴ e il presidente della commissione del collegio ricorsero all'arcivescovo, il quale li indirizzò a don Bosco.

Il bisogno di sbloccare la situazione in Paraguay, che dal 1891 era senza vescovo, aprì a don Lasagna la strada verso l'episcopato. La soluzione dell'interregno nella diocesi di Asunción fu intimamente unita all'andata dei salesiani in quella nazione. Una ben concertata azione diplomatica, portata avanti dal console del Paraguay a Montevideo, portò all'elezione di don Lasagna a vescovo titolare di Tripoli nel 1893. A lui fu affidata la missione di trovare un candidato degno di essere vescovo in quella nazione.

Dopo aver messo le basi per un'ulteriore espansione dell'opera salesiana in Uruguay e in Brasile, mons. Lasagna andò in Paraguay e in pochi giorni riuscì a rimuovere gli ostacoli che si opponevano all'elezione di don Sinfiorano Bogarin a nuovo vescovo del Paraguay. Andò pure nel Mato Grosso, a dare inizio all'opera salesiana a Cuiabá e tra i *bororo*.

Sul campo politico mons. Lasagna riuscì a riavvicinare alla Chiesa i governi dell'Argentina, del Brasile, del Paraguay e dell'Uruguay, dentro alla strategia generale di ottenere appoggi alla Santa Sede nel campo internazionale al fine di risolvere la questione romana.

Morì improvvisamente in uno scontro di treni a Juiz de Fora, nel Brasile.

¹³ Per gli interventi di Gazzolo presso la curia di Buenos Aires affinché i salesiani ottenessero la chiesa *Mater Misericordiae* e per la richiesta di Benítez e di don Ceccarelli perché i salesiani andassero anche a S. Nicolás de los Arroyos, si veda R. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en Argentina*, 4 vol. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969 (I, II, III), e 1972 (IV), I, pp. 29-87; A. MARTIN GONZALEZ, *Trece escritos inéditos de San Juan Bosco al consul argentino J.B. Gazzolo*, Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978.

— Giovanni Battista Gazzolo (1827-1895) n. a Camogli (Genova). Fu marinaio e arrivò al grado di capitano. Nel 1858 emigrò in Argentina. Sarmiento lo mandò a fare scuola a Rojas (1860-63). Bibliotecario generale dell'Università di Buenos Aires (1863-68), fu uno dei fondatori della Società per la Propagazione dell'Educazione Primaria. Console argentino a Savona (1869-1895). Durante questo periodo fu a Buenos Aires per ben due volte: nel 1875-76 per accompagnare i primi missionari salesiani e nel 1879-1881, quando lavorò nel ministero della marina argentina.

¹⁴ Mons. Pietro Bartolomeo Ceccarelli (?-1893) n. a Modena, era laureato in teologia e

La preistoria del vicariato apostolico della Patagonia

Progetto di una colonia italiana in Patagonia

Nel 1875 partiva da Torino la prima spedizione missionaria. I salesiani andarono a Buenos Aires e a S. Nicolás de los Arroyos. Oltre all'educazione della gioventù, essi si dedicarono alla cura degli emigrati italiani. L'arcivescovo mons. Aneyros riteneva la missione tra gli italiani «per ora più necessaria che quella degli Indii». Mancando essi di chiese e di missionari, don Cagliari pensò di organizzare una missione volante che tutti i mesi avrebbe percorso la *pampa* a predicare, confessare e a catechizzare.¹⁵

Don Bosco non stimava di meno la missione tra gli italiani. Ma già dal principio cercava la strada per poter penetrare tra le tribù selvagge della Pampa e della Patagonia, che erano l'oggetto principale della missione salesiana. Aveva perfino pensato di soddisfare le due esigenze, di curare cioè gli emigrati e di evangelizzare i selvaggi della Patagonia, con un unico progetto. In un primo momento propose la creazione di una colonia italiana nella rada situata circa al grado 45° di latitudine. In essa gli emigrati avrebbero avuto più facilità di conservare la fede e i missionari vi avrebbero costituito una base per avvicinare progressivamente le tribù patagoniche.¹⁶

Presto intuì l'impossibilità di riuscire in un progetto così complesso. E senza chiudere a don Cagliari la strada dell'apostolato tra gli italiani, scri-

diritto canonico. Nel 1871 partì per l'Argentina accompagnando la salma di mons. Mariano José de Escalada, arcivescovo di Buenos Aires, morto a Roma nel 1870. Parroco di S. Nicolás (1873-1893), vi fondò l'ospedale, l'asilo e completò la costruzione della chiesa. Nel 1893 rinunciò alla parrocchia di S. Nicolás e partì col pellegrinaggio che andava a Roma; morì a Modena.

— Francisco Benítez (1796-1882), governatore e generale dell'armata; sindaco di S. Nicolás, presidente della commissione per il collegio, appoggiò sempre i salesiani nei momenti difficili per cui passò il collegio di S. Nicolás.

¹⁵ ASC A 1380802 lettera Cagliari-Bosco 04.03.76.

¹⁶ Cf. J. BORREGO, *Primer proyecto patagónico de Don Bosco*, in RSS 8 (1986) 21-25, 28-42; E III, p. 44, Promemoria a S.E. il Ministro degli Esteri, 16.04.76, nn. 3,4,5. Forse si riferisce a questo progetto quanto detto da don Fagnano in lettera a don Bosco: «Mi pare che Ella sogni sopra la Patagonia, la conversione dei selvaggi, una Colonia mista di selvaggi e di cristiani, la civilizzazione insomma di questa regione» (ASC A 1320410 lettera Fagnano-Bosco 15.11.83); non ne abbiamo trovato nessun altro riferimento nella corrispondenza dei missionari.

Aiuterà a esprimere un giudizio più equilibrato su questo progetto il sapere che, in America, il principio dell'*uti possidetis*, era già stato messo in pratica dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Brasile e dal Cile; esso verrà poi consacrato dalla conferenza di Berlino del 1884-1885. Non bastava che una potenza invocasse dei diritti su una regione per possederla. Ad essa incombeva l'obbligo di costituirvi un'autorità sufficiente per far rispettare i diritti acquisiti, nonché la libertà di commercio e di transito, nelle condizioni in cui fosse stata eventualmente pattuita.

veva: «Siccome lo scopo nostro è di tentar una scorsa nella Patagonia, così sarà bene di presentarti a nome mio all'Arcivescovo a cui scrivo pure, e domandargli da parte del S. Padre[,] se egli lo giudica opportuno, e quali a lui sembrano i tempi e i modi opportuni, ritenendo sempre come nostra base l'impianto di collegi e di ospizi ai quali tenete sempre il vostro pensiero, in vicinanza delle tribù selvaggie».¹⁷

Don Cagliero non si fece attendere: si rivolse a varie autorità, ottenendo buoni consigli e parole consolanti, ma non giunse a nulla di concreto. Ciononostante, scriveva don Lasagna: «D. Cagliero mi pare lo zelo personificato e Dio benedice tutti i suoi passi e le sue sante industrie [...] Dice però che la Patagonia presenta difficoltà incalcolabili e studia nel Signore il modo di superarle».¹⁸

Don Bosco intanto già nel novembre del '75 auspicava che la Santa Sede erigesse la Pampa e la Patagonia in zona di missione, con un vicariato o prefettura apostolica. E il 10 maggio 1876 presentava un promemoria al card. Franchi chiedendo di stabilire una Prefettura Apostolica che attendesse ai Pampas e ai Patagoni, in quanto don Bosco supponeva non appartenessero ad alcun ordinario diocesano nè ad alcun regime di governo civile.¹⁹

L'archidiocesi di Buenos Aires si fa presente in Patagonia

La Patagonia però apparteneva all'archidiocesi di Buenos Aires. Scrivendo a don Bosco, mons. Aneyros ne elogiava lo zelo per l'evangelizzazione di quei popoli, riconosceva che mancavano all'archidiocesi i mezzi e le persone per occuparsi di quelle lontane regioni, ma allo stesso tempo comunicava che era sua intenzione di fare la visita canonica a Carmen de Patagones. Sperava di avere la compagnia dei salesiani in questo viaggio.²⁰

Nel 1876 diede inizio ad alcune iniziative per l'evangelizzazione degli indi: affidò la parrocchia di Patagones ai Lazzaristi, che vi inviarono il Pa-

¹⁷ E III, 52 lettera Bosco-Cagliero 27.04.76. Cf ASC A 0000103 G. BARBERIS, *Cronichetta. Quad. 3º*, p. 66.

¹⁸ ASC A 1380907 lettera Cagliero-Bosco 02.07.76; A 1422901 lettera Lasagna-Rua 02.01.77.

¹⁹ Promemoria di un progetto per la promulgazione del Vangelo nella Patagonia [...], E III, p. 60, 3; Cf ASC A 131.21 lettera Bosco-Pres. della Propagazione della Fede, 28.11.75.

²⁰ cf ASC A 1361003 lettera Aneyros-Bosco 01.07.76.

— Mons. León Federico Aneyros (1826-1894) n. a Buenos Aires. Dottore in diritto e sacerdote nel 1848, fu cattedratico di diritto canonico all'Università di Buenos Aires dal 1854 al 1870. Nel 1855 fu fatto segretario di mons. Mariano José Escalada e dal 1865 suo vicario generale. Dal 1873 fu arcivescovo di Buenos Aires. Nonostante i contrasti sorti quanto alla Patagonia, fu sempre amico dei salesiani.

dre Emilio Savino.²¹ Ai salesiani offrì Santa Cruz, sul grado 50° di latitudine, e il Carhué, stazione avanzata delle truppe argentine a sud dell'attuale provincia di Buenos Aires.

Le missioni di Patagones, del Carhué e di Santa Cruz

Quantunque all'arcivescovo non piacesse che la Patagonia sfuggisse dalle sue mani, Don Bosco, andando a Roma, parlò al Santo Padre del progetto di erigere i vicariati apostolici di Carmen de Patagones, S. Cruz e Puntarenas. Il Santo Padre credette fosse migliore l'erezione di un solo vicariato. Don Bosco ne scrisse a don Cagliero e all'arcivescovo.

Quanto al personale per la Patagonia, pensava d'invitare mons. Ceccarelli a farsi salesiano e porsi alla testa di quell'impresa. E scriveva a don Cagliero: «Come vedi, io fo l'orditura, adesso tu pensaci, parla con Monsig. Ceccarelli ed anche con altri e poi fammi sapere se vi sentite di tesserne quindi la tela».²²

Don Cagliero sentì mons. Ceccarelli e l'arcivescovo rispose a don Bosco: «Mons. Ceccarelli è più che del mio parere a riguardo del Vicariato nella Patagonia; non conviene parlarne per nissun conto qui in Buenos Ayres [...] Di questi giorni sono stato tre volte da Mons. Arcivescovo — (ci vuol sempre bene ed entrò Cooperatore Salesiano) — ed abbiamo letto insieme la sua lettera mandatagli da V.S. da Roma — Ci propose il nuovo pueblo del Caruhé o Carhué dove le truppe hanno stabilito una nuova linea di frontiera per tenere al dovere gli Indii — è vicino a Bahia Blanca [...] Mons. Arciv. ha preso nota di quanto le diceva V.S. nella sua lettera — e sembra che se ne occupi, scrivendo al S. Padre».

²¹ Il padre Emilio Paolo Savino (1839-1915), medico, laureato in filosofia, sac. nel 1863, entrò nella Congregazione della Missione nel '64. Lavorò nel Perù, in Guatemala e a Rio de Janeiro. Nel 1874 era a Buenos Aires e si dedicò ad evangelizzare gli indii di Coliqueo (1875-1876). Agli inizi del '77 si insediò a Patagones ed evangelizzò la regione del Rio Negro. Non avendo mezzi materiali per portare avanti la missione, ritornò nel 1878 a Buenos Aires. Lavorò ancora a Santiago del Cile (1882-1886), a Montevideo (1887-1888), a Buenos Aires (1889-1893). Nel '94 ritornò in Italia, dove morì.

— Quanto ai progetti del presidente Avellaneda di affidare ai salesiani una missione a Santa Cruz si veda F. BODRATTO, *Epistolario*, pp. 168, 177 e n. 35.

²² F. BODRATTO, *Epistolario* [...], p. 312, lettera Bodrato-Bosco 04.06.78; E III, pp. 140, 142, lettere Bosco-Cagliero 14.01.77; s/d 77; 13.02.77.

— Mons. Cesare Roncetti (1834-1881) dal 1876 era internunzio in Brasile e delegato apostolico per i paesi del Cono Sud.

I salesiani, in Argentina, raccomandano di non avere fretta

Don Cagliero vedeva in tutto un po' di precipitazione: «Le ripeto però che a riguardo della Patagonia non bisogna correre con la velocità elettrica... nè andarci a vapore, perché a questa impresa i Salesiani non sono ancora preparati... bisogna prima che entrino nel Cenacolo e con Santa pazienza si impegnino ad invocare ed aspettare la *forza ed i doni* dello Spirito Santo».

Non si fermavano qui le sue critiche: «Sì. Mi sembra di sentire il grido = Alla Patagonia[,] alla Patagonia — Dio lo vuole!». ²³ «Si è pubblicato troppo ed abbiamo potuto fare troppo poco a riguardo degli Indii. La impresa non bisogna disconoscerlo, è facile assai ad idearsi, difficile a realizzarsi — ed è troppo poco tempo che siamo qui venuti — e ci conviene sì *con zelo ed attività lavorare a questo scopo*, ma non fare fracasso — per non suscitare ammirazione a questa gente di qui, per volere aspirare noi, arrivati jeri, alla conquista di un paese che ancora non conosciamo e di cui ignoriamo perfino la lingua». ²⁴

Ma non si sente di chiudere la strada a don Bosco: «Ciononostante, Vuestra Reverencia [sic], non ascolti me, e non faccia calcolo della mia prudenza, che per essere forse troppo umana, non abbia a guastare i disegni di Dio!»

Don Bosco rispondeva: «Ciò che mi scrivi sulla Patagonia va d'accordo co' miei desideri: avvicinarsi poco alla volta, e avvicinarsi mercè l'apertura di case nelle città e paesi più vicini ai selvaggi. Il resto lo farà il Signore [...] Lo so che si parlò troppo di noi: ma che farci? Ho sempre tolte le cose che sembravano ridondare in nostra lode, e modificai quelle che si riferivano ad altri. Se però tu puoi mandarmi una relazione dei missionarii dell'America del Sud, fa' di spedirmela, ed io aggiusterò tutto». ²⁵

Mons. Aneyros venne in Europa, ricevuto regalmente da don Bosco e

²³ Don Bosco aveva scritto a don Cagliero: «Sono circa duecento che dimandano andar in Patagonia. Tutta l'Italia e l'Europa politica e religiosa parla del nostro progetto per la Patagonia. Dio lo vuole, e ci voglia aiutare a fare la parte nostra» (lettera Bosco-Cagliero 13.08.76, in E III, 87).

²⁴ ASC A 1310606 lettera Cagliero-Bosco 05.03.77. Quanto alle pubblicazioni sulle missioni don Fagnano dice: «Un consiglio e, se si può, anche un desiderio devo manifestarle ed è che non si pubblicino certe cose riguardanti la Repubblica Argentina e le cose che facciamo noi, perché qui non ci fanno del bene per tre motivi[:] 1° perché sono esagerate; 2° perché suscitano la gelosia di qualche congregazione[:] 3° perché alcune cose si possono dire tra noi ma non si possono scrivere. — Si è per questo che io non scrivo lettere che si possano pubblicare per non dar occasione costì di travisare fatti o miracoli che né io né i confratelli sanno operare» (ASC A 1411015 lettera Fagnano-Bosco 01.12.77).

²⁵ E III, pp. 162, 170, lettere Bosco-Cagliero 31.03.77; 12.05.77.

dai salesiani. Anche don Cagliero tornava in Europa nell'agosto dello stesso anno.²⁶

Don Bosco presentò al card. Prefetto di Propaganda un resoconto di quanto i salesiani avessero già fatto in quel continente; propose di erigere il Cahrué in Prefettura Apostolica e di creare nel sud della Patagonia un Vicariato Apostolico con sede a S. Cruz, che era «assai distante, e si può dire quasi nell'impossibilità di avere un Vescovo pei sacramenti, che lo richiedono».²⁷

Inoltre aveva scritto in America, preparando l'animo di don Fagnano per assumere quella missione. Questo però non era del parere di affrettare le cose: «Regoliamo prima i nostri Collegi, perché possano vivere essi e giunto il caso sostenere i Confratelli e i neofiti: dico sostenere, perché gli *Indiani* si convertono di buona voglia, ma bisogna mantenerli, vestirli per due o tre anni, mentre apprendono a lavorare la terra e acquistano l'abito del lavoro e possono cominciare a gustare le dolcezze della vita ferma [...] noi dobbiamo vivere di vita propria e non aspet[t]are solo nel Governo, che finora fece solo male in questa parte. Ho detto in confidenza perché veramente il punto più propizio è Carmen de Patagones, dove vengono gli Indiani mansi a far com[m]ercio di pelli, piume di struzzo etc.».²⁸

Mentre don Fagnano scriveva questa lettera, il Padre Savino rinunciava alla parrocchia di Patagones. I suoi superiori dopo un anno consegnarono la parrocchia all'arcivescovo; ormai tutta la Patagonia era disponibile per i salesiani.²⁹

²⁶ Cf E III, p. 194, lettera Bosco-Cagliero 30.06.77.

²⁷ Cf lettera di don Bosco al card. Prefetto di Propaganda Fide del 31.12.77, in E III, pp. 256-261. Copia di questa proposta fu trasmessa all'internunzio mons. Angelo Di Pietro (Cf ASC A 1400907 lettera Costamagna-Bosco 04.02.78).

²⁸ Cf E III, p. 236, lettera Bosco-Fagnano 14.11.77; la risposta di don Fagnano in ASC A 1411101 lettera Fagnano-Bosco 03.01.78.

²⁹ Già nel 1876 diceva l'arcivescovo: «La escases [sic] de los recursos con que contamos tanto más ahora que el Gobierno no nos pasa los fondos que antes acostumbraba [...]» (ASC A 1361003 lettera Aneyros-Bosco 01.07.76).

Scrivendo a don Cagliero diceva don Bodrato: «El hora ha llegado, la Patagonia es nuestra tan luego como Ustedes quisierais [,] aprovechad [...] Llegando esta carta ya habria leido la de el D' Espinosa la cual estaba hecha antes que el P. Sabino hiciese su renuncia formal».

È del 25 luglio 1879 la decisione del consiglio provinciale dei lazzaristi di lasciare la missione di Patagones, perché vi andassero i salesiani (F. BODRATTO, *Epistolario ([1857]-1880)* Edición crítica, introducción y notas por JESUS BORREGO, Roma, LAS [1988], lettere Bodrato-Cagliero 28.01.78, p. 266.33-34, 37-38; Bodrato-Bosco 03.05.78, p. 300; p. 396, n. 12).

Primo tentativo di entrare in Patagonia

Il prelado decise che mons. Antonio Mariano Espinosa, accompagnato da due salesiani, sarebbe partito nei primi giorni di maggio per Carhué e per la Patagonia per fare un primo tentativo di missione tra gli indi. Col *Santa Rosa* partirono mons. Espinosa, don Costamagna, don Evasio Rabagliati e il Padre Sabino; la nave non riuscì a superare la furia del mare e dovette ritornare a Buenos Aires.³⁰

Si ebbe un momento di pausa nell'attività dei salesiani in America: «Al Carhué non si va più fino al v. febbraio. Così abbiam tempo a prepararci bene», scriveva don Costamagna. E don Bodrato: «Presto i nostri riprenderanno il viaggio che andò fallito tempo fa, intanto prepariamo operai, istruiamo giovani indi a questo fine[;] insomma facciamo le debite preparative affinché sebbene più lento, possa riuscire sicura la conversione di quelle anime totalmente in potere delle tenebre».³¹

Dopo la morte di Pio IX don Bosco ritornò a trattare della Patagonia con il Papa Leone XIII, il quale lo indirizzò al card. Simeoni, nuovo Prefetto di Propaganda. A questi propose la creazione di un vicariato o prefettura apostolica con sede a Carmen di Patagones. In quella occasione non si andò più in là.³²

³⁰ Cf A ASC 1361007 lettera Aneyros-Bosco 20.05.77. Quanto al viaggio del *Santa Rosa*, cf ASC A 1400909 lettera Costamagna-Bosco 19.05.78.

— Mons. Antonio Mariano Espinosa (1844-1924) n. a Buenos Aires. Studiò a Roma nel Pio Latino Americano e prese la laurea in teologia. Tornò in patria nel 1870. Fu parroco della chiesa *de la Merced* e canonico della cattedrale. Segretario di mons. Aneyros, dal 1879 fu provvisore e vicario generale dell'archidiocesi. Vescovo titolare di Tiberiopolis e ausiliare di Buenos Aires nel 1893. Creata la nuova diocesi de La Plata nel 1898 ne fu il primo vescovo. Nel 1900 tornò a Buenos Aires succedendo all'arcivescovo mons. Uladislao Castellanos.

— Don Evasio Rabagliati (1855-1920), n. a Occimiano (Alessandria), salesiano nel 1875, superò l'esame per fare scuola nelle elementari e lavorò a Lanzo (Torino) e a Nice. Nel '76 partì per l'America. Sacerdote nel 1877. Lavorò con don Tomatis a S. Nicolás de los Arroyos e poi andò a dirigere la prima casa salesiana in Cile, a Concepción (1887-1890).

Ma fu in Colombia che si spiegò tutto lo zelo di don Rabagliati. Andato nel 1890 a Bogotá per fondarvi il collegio Leone XIII, si dedicò principalmente all'assistenza spirituale dei lebbrosi. Nonostante le difficoltà del momento politico riuscì a creare nell'opinione pubblica una forte corrente favorevole a quest'opera e a organizzare un movimento di portata nazionale in favore di quegli ammalati.

Nel 1910 i superiori lo rimandarono in Cile, dove continuò a esercitare il sacro ministero.

³¹ ASC A 1400912 lettera Costamagna-Bosco 04.10.78; F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 350.

³² Cf lettera Bosco-Eminenza Rev.ma [marzo 1878], E III, pp. 320-321.

Il Paraguay

La sede di Asunción era vacante dai tempi della guerra della Triplice Alleanza. All'inizio del '78 mons. Angelo Di Pietro,³³ delegato apostolico e inviato straordinario della Santa Sede, era andato ad Asunción per riorganizzare la diocesi. Vi fondò il seminario e consacrò il nuovo vescovo, mons. Pedro Juan Aponte, il 19 ottobre 1879.

Ottenne anche dalla Santa Sede che don Bosco accettasse di inviare in Paraguay dieci salesiani e alcune FMA, le quali però avrebbero dovuto andarci dopo che i salesiani si fossero colà stabiliti. Si era d'accordo che nell'ottobre del '79 quei salesiani si sarebbero trovati a Buenos Aires con il delegato apostolico per andare poi a mettersi a disposizione del vescovo di Asunción. Don Bosco scelse don Fagnano quale capo di quella spedizione. Ma ci furono delle reali difficoltà per la realizzazione di quel piano.³⁴

Nel frattempo mons. Di Pietro andò internunzio in Brasile; i Lazzaristi accettarono di andare in Paraguay e restituirono la parrocchia di Patagones all'arcivescovo, che la consegnò ai salesiani.

La conquista del deserto – i salesiani vanno in Patagonia

L'arrivo di Julio A. Roca al ministero di Guerra e Marina segnò una svolta nella guerra che si svolgeva con alterni successi tra gli indi della Patagonia e la Repubblica Argentina. Nel 1878 Roca ottenne dal congresso nazionale una legge che spostava la frontiera del paese fino al Rio Negro. Diede quindi inizio alle operazioni preliminari per permettere poi al grosso dell'esercito di occupare quei nuovi territori. Non per questo sembrava che si aprisse ai salesiani un nuovo campo di missione.³⁵

³³ Il card. Angelo Di Pietro (1828-1914) n. a Vivaro Romano. Sacerdote nel 1851, prese la laurea *in utroque* nel 1858. Fu segretario e pro-vicario generale della diocesi di Tivoli e vic. generale di Ostia e Viterbo. Vesc. titolare di Nyssa nel 1866 e arcivesc. di Nazianzo nel 1877. La carriera diplomatica lo portò a essere delegato apostolico per l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay, internunzio in Brasile, nunzio apostolico in Baviera e in Spagna. Leone XIII lo fece cardinale nel 1893, del titolo dei Santi Bonifazio e Alessio. Nel 1903 passò al titolo di S. Lorenzo in Lucina.

— Per uno studio più approfondito di questo periodo della vita della Chiesa in Paraguay si veda il capitolo *El Paraguay*, in J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*. Buenos Aires, 1970, pp. 366-377. Cf anche ASV *Fondo Segreteria di Stato* 251, 1878.4 ff 97r, 122, 129r, 130r; 1878.5 f 55r; 1879.1 ff 39-40.

³⁴ Cf F. BODRATTO, *Epistolario...*, pp. 366, 369, 373, 394 (e n. 46), 403, 404, 405, 412-413, 429, 431, 434; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 20.01.80; E III, 631-632, lettera Bosco-Fagnano 21.10.80.

³⁵ La crudeltà di questa guerra di conquista fu denunciata non solo dai missionari francescani e lazzaristi ma anche dalla stampa di Buenos Aires (cf «La Pampa» 7 (1879) 1688, 9

Nell'aprile del '79 tutto era pronto per la marcia del grosso dell'esercito. Era la volta buona perché l'archidiocesi potesse riprendere la spedizione che non era andata in porto nel 1878. Roca, sapendo che i missionari volevano andare al Carhué, offrì all'arcivescovo i suoi servizi per assisterli e difenderli in quel pericoloso viaggio. L'arcivescovo inviò mons. Espinosa in visita canonica a quelle regioni e come cappellano delle truppe; a lui si aggiunsero i salesiani don Costamagna e il chierico Botta. Alla loro partenza, nella città portegna, per ordine dell'arcivescovo, suonarono le campane di tutte le chiese e i fedeli fecero preghiere per il buon esito della missione.³⁶

A don Costamagna non poteva sfuggire l'ambiguità della loro posizione. Il viaggio dei due salesiani mirava anche a esplorare i punti principali del Rio Negro per agevolare la futura entrata dei salesiani nell'interno della Patagonia. «Ma che ha da fare il ministro della Guerra ed i militari con una missione tutta di pace?

— Ma caro D. Bosco, bisogna adattarci, e per amore o per forza qui bisogna che la Croce vada dietro la spada. Pazienza!».

Il missionario non pensava tanto al valore politico di quella campagna militare che preparava l'elezione di Roca; non faceva cenno alla posizione

gennaio, in C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1981, vol. I (1875-1894), pp. 256-259). Così scriveva don Bodratto: «[...] il Governo all[]ettato dagli ultimi acquisti non vuol sapere di missioni. Ultimamente ha esteso i confini dalla parte del Charhué di parecchie migliaja di leghe. Gl'indi che colà vivevano li hanno presi prigionieri e (quegli che non hanno ammazzato) gli hanno condotti in Buenos Ayres e distribuiti alle famiglie come schiavi. Molti morirono nel viaggio, molti muojono qui pel cambiamento di vitto e clima, cosicché si riducono a ragazzi e ragazze e in gran parte donne. Bella figura avrebbe fatto la nostra missione dietro ai soldati del Carhué! Presto le scriverò altre relazioni» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 357, lettera Bodratto-Bosco 04.01.79).

— Julio Antonio Roca (1843-1914), n. a Tucumán, studiò a Concepción dell'Uruguay. Iniziò ancora adolescente la sua carriera militare prendendo parte alle lotte tra la confederazione argentina e Buenos Aires. Combatté anche in Paraguay. Della conquista del deserto e del significato politico di questa campagna si tratta in questo studio. Eletto presidente dell'Argentina nel 1880, Buenos Aires si rifiutò di accettarlo. Grazie alla mediazione di mons. Matera si arrivò a una felice soluzione del caso e Roca governò dal 1880 al 1886. Fu un periodo di ostilità contro la Chiesa. Mons. Matera fu espulso da Buenos Aires e si votò in Parlamento una serie di leggi sfavorevoli alla Chiesa. Sul piano amministrativo Roca favorì le comunicazioni in tutto il paese e una miglior organizzazione dell'esercito. Fu poi ministro degli Interni, Senatore e Presidente del Senato. Nel 1898 ritornò alla carica di Presidente della Repubblica. Riallacciò i rapporti con la Santa Sede, e cercò di rendersi amico del Cile e del Brasile. Nel 1913 fu ambasciatore straordinario in Brasile.

³⁶ ASC A 1401003 lettera Costamagna-Bosco 27.04.79. Cf ASC A 850 certificato del segretario dell'arcivescovado 05.11.80.

— Don Luigi Botta (1855-1927), n. a Maccio (Como), emigrò in Argentina con la famiglia. Appena i salesiani giunsero alla chiesa di *Mater Misericordiae*, andò in quell'oratorio. Sacerdote nel 1882, per molti anni diresse varie case in Argentina.

dell'arcivescovo che, con l'andata di mons. Espinosa, cercava di ribadire nei nuovi territori i diritti dell'archidiocesi. Per lui quella missione era il sogno di don Bosco che si trasformava in realtà: «Or bene, diamo grazie al buon Dio che cominciò a favorire la supplica dei suoi poveri, inutili servi! agli abitatori del deserto, agli Indii Pampas, che ancora non conoscevano il loro Redentore Gesù[,] i Salesiani pervennero, già parlano, già vivono con essi, già fanno sentire gli effetti della Redenzione del buon Gesù.

Non è un sogno, ma una realtà da tanto tempo vagheggiata dal gran cuore di D. Bosco! [...] Le scrivo questa lettera, ripieno il cuor di contento, e spero sarà questo di forte stimolo ai nostri fratelli Salesiani e Cooperatori affinché seguano facendo volenterosi tutti quei sacrificii proprii della loro vocazione».³⁷

Il governo argentino chiede una missione nella Patagonia

Contrariamente a quanto aveva pensato don Bodrato, il governo chiese all'arcivescovo che stabilisse alcune missioni sulle sponde del Rio Negro e nella Patagonia. Il can. García de Zuñiga³⁸ suggerì che esse venissero affidate ai salesiani. Sull'argomento scriveva don Lasagna a don Cagliero: «El Gobierno Argentino por miedo que Chile le tome la delantera apura a los Salesianos para que con la Cruz lleven su bandera a la Patagonia. Es cuestión vasta, trascendental y precisará que venga Ud. mismo a tratarla [...]».³⁹ Lo stesso mese don Bodrato scriveva a don Bosco: «Ma la quistione più grande e veramente trascendentale l'abbiamo per le mani in questi giorni. Per dire la verità io non mi sento suficiente [sic] a trattarla quindi è necessario che mandi subito uno dei membri del Capitolo Superiore — Ecco di che si tratta».

Si proponeva al governo di dare ai missionari salesiani per dieci anni la

³⁷ ASC A 1401003 lettera Costamagna-Bosco 27.04.79.

³⁸ José Gabriel García de Zuñiga (1823-1884) n. a Montevideo. Prima di essere sacerdote fondò nel 1844 una scuola gratuita. Nel '48 Urquiza gli affidò il compito di organizzare la scuola pubblica di Concepción dell'Uruguay. Fu quella una delle migliori scuole della Repubblica, sotto la guida delle sorelle Rachel e Elisabeth King, venute dagli Stati Uniti. Nel '53 fu parroco di S. Nicolás de los Arroyos, dove fondò le scuole per ragazzi e ragazze. Nel '65 andò a Buenos Aires in qualità di parroco della Concepción. Canonico della cattedrale, accompagnò l'arcivescovo Aneyros nel pellegrinaggio a Roma del 1877.

³⁹ ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 20.01.80. Bodrato scriveva qualche giorno dopo: «È vero che il tempo non fu mai così propizio come al presente. Forse le rotture e le dispute del territorio indio tra Chile e Buenos Ayres[,], la quistione del Perù, Bolivia ecc. ecc. saranno senza saperlo disposizioni della Divina Provvidenza per preparare un avvenire felice per gl'indii della Patagonia [...]» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 432, lettera Bodrato-Bosco 26.01.80).

concessione di un vasto territorio sotto la loro esclusiva amministrazione e nel quale non sarebbe stata ammessa nessuna opera che non fosse quella della missione. Esso sarebbe stato colonizzato dagli stessi indi, esentati dal servizio militare in tempo di pace, i quali avrebbero avuto i diritti e i vantaggi di cui godevano altri coloni della Patagonia. Per la costruzione di scuole, cappelle e pubblici edifici, il governo avrebbe fornito il materiale mentre gli indigeni la mano d'opera. Nei paesi di quel territorio i missionari avrebbero alzato allo stesso tempo la croce e la bandiera argentina. Al governo sarebbe spettato inoltre di pagare i viaggi dei missionari dall'Europa in Patagonia, e di sussidiare ogni centro missionario durante i primi cinque anni con la somma di mille *pesos* annui per le spese indispensabili.⁴⁰

L'arcivescovo scrisse a don Bosco chiedendo l'invio di alcuni salesiani per aprire una piccola scuola a Mercedes e per prendersi cura della parrocchia di Carmen de Patagones. Dall'agente argentino per l'emigrazione a Genova ottenne in favore dei salesiani, «*como a inmigrantes que vienen a prestar tan grandes servicios al país*»,⁴¹ i biglietti per una futura spedizione missionaria.

Mons. Espinosa, nella visita canonica del gennaio 1880, insediò don Fagnano a Carmen de Patagones e predicò una missione in diversi posti. Mons. Aneyros pensò inoltre di stabilire a Patagones un vescovo ausiliare. A questo scopo indusse «un buon deputato» a introdurre la proposta nelle Camere. Ma la proposta non fu approvata.⁴²

Non andò pure in porto la proposta del can. García de Zuñiga fatta propria da don Bodrato; don Lasagna scriveva: «*Los proyectos de Patagonia que le asustaran a Ud. no pasan de ser fantasmagorias del Canónigo Zuñiga. El gobierno masónico de Buenos-Ayres tiene otro que pensar y que hacer sin ocuparse de frayles. Descanse Ud. tranquilo pues no se podrá nunca y no se deberá nunca hacer nada. Aquí los Gobiernos mudan con el tiempo, y haríamos mal nosotros a buscar un apoyo que puede faltar de un momento a otro. No no! Independencia y libertad de acción. Con mayor tiempo marcharemos más seguros = El Corazón de Jesús, y María Auxilia-*

⁴⁰ F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, pp. 431-432, lettera Bodrato-Bosco 26.01.80; cf anche ASC B 677 lettere Costamagna-Rua 16.10.80; 18.10.80. Il can. Zuñiga offriva ai salesiani la penisola di S. José, tra Patagones e il Chubut.

⁴¹ ASC A 850 lettera Laspicer-Calvari 05.08.79; cf la lettera Aneyros-Calvari 04.08.79, unita alla prima.

⁴² «*Le moment est enfin arrivé où je puis vous offrir la Mission de la Patagonie après laquelle votre coeur a tant soupiré, ainsi que la Cure de Patagones qui peut servir de centre à la mission*» (ASC A 1361008 lettera Aneyros-Bosco 05.08.79; cf anche ASC 136 lettera Aneyros-Bosco 05.11.79; ASC A 850 lettera Aneyros-Bosco 16.03.82).

dora y D. Bosco!! hé aqui los buenos aliados de la empresa». ⁴³

In Argentina la situazione politica cambiava orientamento. Anzi, l'avvento del ministro Eduardo Wilde al portafoglio di Giustizia, del Culto e della Pubblica Istruzione nel 1882, portò il governo a un progressivo allontanamento dalla Chiesa fino ad arrivare alla rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede nel 1884. La missione della Patagonia passava così dalla sfera della pubblica iniziativa a quella del privato cittadino, con le conseguenze che vedremo in questo studio. ⁴⁴

Le trattative per il vicariato apostolico della Patagonia

La proposta del 1880

Nel 1880 don Bosco andò a Roma per riprendere le trattative sulla Patagonia. Ne parlò al Papa nell'udienza del 5 aprile.

Dopo aver avuto alcune colloqui con Mons. Domenico Jacobini, Segretario della S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici straordinari e il card. Gaetano Alimonda, membro della S. Congregazione di Propaganda, ⁴⁵

⁴³ ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.05.80.

⁴⁴ Non essendoci stato nessun atto legislativo che modificasse la situazione ecclesiastica della Patagonia, perché il progetto di don Bosco potesse andare in porto si doveva per forza invocare la sentenza di Vélez Sarsfield che nel 1857, a proposito delle Suore della Misericordia, diceva tra altre cose:

«Pero estas personas invocan las libertades sociales garantizadas por la Constitución del Estado, y creen, como se ve por su pedimento, que el gobierno ejerce una violencia en sus derechos cuando no les da licencia para el libre ejercicio de sus acciones que llevan solo un objeto religioso [...] Las que quieran formar esa asociación religiosa, pueden hacerlo bajo los estatutos que voluntariamente se den, sujetándose o no a la autoridad y penas espirituales que les imponga el prelado de la Iglesia [...] Que se persuadan, pues, que su asociación es libre, y que no necesitan de autorización alguna para comenzar a llenar los fines religiosos que se ha propuesto».

Il 3 dicembre 1857 quella sentenza era stata trasformata in decreto dal governatore Valentín Alsina e dal ministro José Barros Pazos: «Conforme con el precedente dictámen asesorado, téngase por resolución en este asunto [...]» (Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, vol. X, Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1975, pp. 294-300).

In base a questa affermazione di principio i salesiani erano entrati in Argentina. Mons. Cagliero poi, come vedremo, invocò esplicitamente questo principio quando si presentò al presidente Roca. E molti anni dopo, quando si discussero i diritti dei salesiani in Patagonia, Vespignani riprese ancora lo stesso discorso (cf ASC F 061 lettera Vespignani-Espinosa 07.07.903).

⁴⁵ Cf E III, 554 lettera Bosco-Segretario di Stato 22.03.80.

Si veda anche in AAEE *Argentina, fasc. 17, 1895*, ff 50-56 la corrispondenza riguardante il dubbio sulla competenza della Congregazione di Propaganda Fide e di quella per gli Affari

presentò al Pontefice un *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane*, in cui proponeva la creazione di un Vicariato Apostolico che «si sarebbe esteso dal 36° esclusivamente al 40° grado di latitudine Sud». Non si parlava dei territori a sud del parallelo 40° poiché «questi paesi essendo ora oggetto in questione tra il Governo Argentino e il Chili, sarà pur bene di non farne cenno nel nostro progetto».

Rispondendo all'arcivescovo, don Bosco accettava la proposta fatta da questi di assumere le missioni della Patagonia e comunicava che la Santa Sede aveva giudicato bene di creare il vicariato apostolico della Patagonia, che si sarebbe esteso «dal 36° esclusivamente al 50° grado di latitudine Sud». Si reputava che il vicariato era indispensabile per assicurare lo stato civile e religioso di quelle colonie; per questo egli chiedeva anche che l'arcivescovo interponesse i suoi buoni uffici presso il governo.⁴⁶

Scrisse pure a don Bodrato una lettera da rendere nota al governo argentino. In essa comunicava che aveva accettato quelle missioni e presentava le ragioni che avrebbero portato la Santa Sede a proporre la creazione del Vicario Apostolico della Patagonia, cioè: la grande distanza di quelle colonie dalla Sede Arcivescovile di Buenos Aires; il numero degli abitanti; il bisogno di creare un legame morale e religioso tra i popoli; la necessità di creare un centro intorno al quale raccogliere con sicurezza gli Indi che fossero venuti alla fede. Finiva la lettera ringraziando il governo della prote-

Straordinari della Chiesa, nei riguardi della Patagonia.

— Il card. Domenico Jacobini (1837-1900), n. a Roma, era dottore in filosofia, teologia e *in utroque jure*. Dal 1866 lavorò nella S. Congregazione di Propaganda, mentre faceva scuola nel seminario romano. Nel 1879 era segretario della S. Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa. Fu anche vice-bibliotecario di Santa Romana Chiesa e canonico della basilica vaticana. Dal 1881 vescovo titolare di Tiro e dal 1886 arcivescovo, fu nunzio in Portogallo nel 1891. Cardinale del titolo dei Santi Marcellino e Pietro dal 1896. Morì a Roma.

— Il card. Gaetano Alimonda (1818-1891) n. a Genova. Sacerdote nel 1843 e dottore in teologia, fu rettore del seminario della sua città natale. Nel '77 fu eletto vescovo di Albenga. Dal '79 fu fatto cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina, trasferendosi a Roma. Dal 1883 fu arcivescovo di Torino.

⁴⁶ Cf lettera Bosco-Leone XIII 13.04.80 e *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane* 13.04.80, in E III, 567-575. A don Costamagna indicava l'importanza del futuro vicariato: «Il S. Padre lo desidera vivamente e senza di ciò la Propagazione della Fede ci dà niente e le nostre Missioni e la stessa autorità governativa nella Provincia Patagonica sono sempre incertissime» (E III, 633-634, lettera Bosco-Costamagna 12.11.80).

Don Bodrato però scriveva da Buenos Aires: «La Patagonia está en nuestro poder y nos causará trabajo[,] no hay duda [...] V.R. me hizo abrigar una linda y halagüeña esperanza, ojalá que se vaya a realizar! Sin embargo quiero llamar la atención de V.R. sobre los engaños del Gobierno respecto a esas misiones. Promesas anchas y grandes y no atende nada [...] No, no hay esperanza si no la ponemos en el fruto de nuestras fatigas y sudores benditos por la Providencia de Dios» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, pp. 450-451, lettera Bodrato-Cagliero 07.04.80).

zione accordata fino a quel momento ai salesiani e alle FMA.⁴⁷ Purtroppo il progetto di don Bosco dovette aspettare tempi migliori.

Difficoltà ed opposizioni

La città di Buenos Aires non aveva accettato il risultato delle elezioni che portavano Roca alla carica di presidente dell'Argentina e aveva preso le armi. La mediazione del corpo diplomatico, con a capo il nuovo delegato apostolico, mons. Luigi Matera,⁴⁸ riuscì a ristabilire la pace. Don Bodrato però non resistette alle fatiche affrontate in questa occasione e morì all'inizio di agosto. Don Bosco scrisse una lettera piena di affetto ai salesiani delle case d'America e incaricò don Costamagna di sostituire provvisoriamente l'estinto nella carica di ispettore.⁴⁹

Quanto alla Patagonia, raccomandava: «Veglia che niuno faccia perdere carte spettanti a D. Bodrato. Fra esse avvi la pratica della erezione di un Vicariato Apostolico nella Patagonia, cosa che sta molto a cuore al S. Padre.

Appena il Governo sia un po' tranquillo, continua presso il medesimo ma procura di andar d'accordo coll'Arcivescovo. Tanto Esso quanto il Governo devono fare una risposta alla Santa Sede».⁵⁰

Don Costamagna rispondeva che «Mons. Nunzio ha detto a D. Bodrato che è il caso di andar adagio e il più diplomaticamente si possa.

Le cose del governo sono ancora in ebullizione quindi per ora non c'è nulla di nuovo».⁵¹

A novembre don Bosco scriveva al generale Roca presentando gli auguri per l'elezione alla presidenza della Repubblica e chiedendo la sua protezione per le missioni dei Pampa e della Patagonia. Passava subito al progetto che gli stava a cuore: «Il S. Padre Leone XIII per prima cosa propone

⁴⁷ Cf E III, 575-578, 580-581, lettere Bosco-Aneyros 15.04.80; Bosco-Bodrato 15.04.80; 17.04.80.

⁴⁸ Mons. Luigi Matera (1820-1891), n. a Roma, sac. nel '45, nel '78 era incaricato degli affari della Santa Sede a Rio de Janeiro. Nel settembre 1879 fu nominato delegato apostolico e legato straordinario per l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay. Molto ben ricevuto dal governo uruguayano, andò dopo qualche mese a Buenos Aires. Si distinse nella mediazione svolta durante il conflitto armato del 1880. Nel 1882 fu fatto arcivescovo titolare di Irenopoli.

Espulso dal governo argentino nel 1884, ebbe un ricevimento trionfale a Montevideo. Andò poi a Roma. Fatto delegato apostolico e legato straordinario per la Colombia nel 1887, morì a Roma.

⁴⁹ Cf E III, 611-612, lettera ai salesiani delle case d'America.

⁵⁰ E III, 619, lettera Bosco-Costamagna 22.08.80.

⁵¹ ASC A 1401010 lettera Costamagna-Bosco 01.10.80.

che la Provincia di Patagonia venga eretta in Vicariato o Prefettura Apostolica.

Dopo di che si può fondare immediatamente un'altra Missione a Santa Cruz.

Io mi darò cura di provvedere operaj Evangelici e Suore per l'educazione ed istruzione delle ragazze degli Indi, mi raccomando però alla E.V. che ci venga in ajuto coi mezzi materiali». ⁵²

E a don Costamagna: «Ti mando copia della lettera scritta al Generale Roca, per tua norma. Andandogli a fare visita porta teco la pratica per progettato Vicariato della Patagonia». ⁵³ Ma il Presidente della Repubblica non poté ricevere subito don Costamagna. Nonostante le preoccupazioni destate dall'aggravarsi della questione con mons. Gastaldi, don Bosco insisteva: «Pare che nè Don Bodrato, nè tu non ne conosciate l'importanza». E a mons. Fagnano: «In quanto al resto sta tranquillo. La più grande impresa della nostra Congregazione è quella della Patagonia. Saprai tutto a suo tempo». ⁵⁴

A Torino si arrivò alla conclusione che don Cagliari doveva andare in America almeno per un anno, per portare a termine i diversi progetti che erano in corso. ⁵⁵ A Buenos Aires crescevano le difficoltà. Don Costamagna, eletto ispettore al posto di don Bodrato, comunicò nel marzo dell'81 che nunziatura e governo rimandavano la questione ad altri tempi: «Non creda, Rev. Padre, che dorma sulla questione: *«Vicariato Apostolico»*. Mons. Matera dice sempre di temporeggiare, Su[a] Ecc.za il Presid. Roca dice che adesso ha da sistemare altri affari più importanti (per lui)... Le prometto che intererò fintanto che nostro P. Bosco sia consolato, e la Religione abbia un braccio di più là sulle sponde del Rio Negro». ⁵⁶ Ma con la partenza di don Lasagna per l'Europa, don Costamagna dovette occuparsi delle cose dell'Uruguay.

Don Bosco incominciava a perdere la pazienza: «La cosa che preme e che con qualche impazienza attende il Santo Padre è la pratica della Prefettura o Vicariato Apostolico nella Patagonia. Io debbo fare al medesimo una risposta formale sul parere del Governo e dell'Arcivescovo. Si è già fatto

⁵² Archivo General de la Nación, Buenos Aires, *Archivo Julio Roca*, leg. 13 – *Correspondencia recibida (1880)*, lettera Bosco-Roca 10.11.80.

⁵³ E III, 633-634, lettera Bosco-Costamagna 12.11.80; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 20.01.80; A 1401013 lettera Costamagna-Bosco 14.12.80.

⁵⁴ E IV, 7, 14, lettere Bosco-Costamagna 31.01.81; Bosco-Fagnano 31.01.81.

⁵⁵ Cf E IV, 15, lettera Bosco-Lasagna 31.01.81.

⁵⁶ ASC A 1401102 lettera Costamagna-Bosco 01.03.81. Tre settimane dopo la questione era ancora allo stesso punto: «Quanto al Vicariato della Patagonia mi dice M[ons.] Matera che aspetta ordini da Roma» (ASC A 1401103 lettera Costamagna-Bosco 21.03.81).

qualche cosa o che tutto dorme?».⁵⁷

Purtroppo a Buenos Aires le cose peggioravano: «Il Delegato Apost.co dice chiaramente che da Roma non ricevette istruzione nessuna al proposito, e finchè non ne riceva non si muove.

A Mons. Arcivescovo tutti dicono che non è conveniente parlargliene più, perché... già gliene parlammo una volta, e potrebbero nascere tempeste.

Quindi è che, a lasciarlo di da noi [sic] sarebbe meglio che Lei, Rev. e Am. Padre, tratti la cosa direttamente con Roma».⁵⁸

Nel frattempo don Bosco si ammalò gravemente e dovette sospendere ogni sua attività per qualche tempo. Approfittò però della venuta di mons. Espinosa in Italia per parlargli del suo progetto per la Patagonia. Tornato in Argentina, il segretario dell'arcivescovado espose le cose a mons. Aneyros che scrisse a don Bosco raccomandandogli di mediare perché la Santa Sede ne trattasse direttamente col governo; «riguardo poi a me, può assicurare Sua Santità che sarei contentissimo che Ella coi suoi Salesiani stabilissero questo Vicariato Apostolico in quelle remote regioni della Patagonia, stante ché io, quantunque voglia, per l'immensa distanza non posso attenderle come desidererei».⁵⁹

Diversa era la posizione di mons. Matera. Nel 1881 aveva chiesto che gli fosse concesso Bernardo Vacchina, ancora chierico, a fare da segretario. Quel chierico non durò in carica e tornò *sua sponte* in comunità.⁶⁰ Nonostante tutte le scuse presentate dallo stesso don Vacchina, da don Lasagna e da don Costamagna, i salesiani persero l'appoggio del delegato apostolico.

All'inizio dell'84, in una visita fatta da don Costamagna al delegato apostolico, questi portò il discorso sul vicariato della Patagonia creato dalla Santa Sede nell'83, senza il riconoscimento del governo argentino: «[...] añadió (y esto lo recibí como del Cielo) que nosotros no haremos ningún bien en la Patagonia si el Gobierno nos hostilizará. Y el Gobierno nos hostilizará si aquí se viene con un título que el no conoce — [...] Aconséjanos a que hagamos las cosas a modino (pues segun él no tenemos *tacto*) y, reparando

⁵⁷ E IV, 83, lettera Bosco-Costamagna 01.10.81.

⁵⁸ ASC A 1401106 lettera Costamagna-Bosco 06.11.81.

⁵⁹ ASC A 850 lettera Aneyros-Bosco 16.03.82. Non per questo l'arcivescovo aveva cambiato parere. Infatti, parlando di un episodio accaduto il 5 aprile di quello stesso anno, racconta don Vespignani: «Dopo le vacanze del[']81 all'82 si erano ordinati a sacerdoti i tre chierici Giovanni Paseri, Bernardo Vacchina, Luigi Botta: ricevette [sic] le ordinazioni nella cappella del Palaz[z]o arcivescovile — Mentre furono a ringraziare il Prelato di quel grande beneficio si parlò del *Vicariato della Patagonia*, il quale sua Eccellenza non giudicava né opportuno, né necessario, perché, diceva, *tutte le facoltà che io ho, le do ai salesiani che vadano in quelle Missioni*» (ASC F 765 *Cronologia ab[b]reviata de[l]la casa Ispettorale di San Carlos*, p. 83).

⁶⁰ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 06.02.81; 16.05.81.

lo mal andado, desandándolo absolutamente, se proceda en via legal, a saber por medio del Delegado Apostólico; pidiendo informes, instrucciones, direcciones. – Y todo esto ha de hacerlo Roma misma; a saber el Cardenal Simeoni». ⁶¹

Quando il delegato apostolico fu a Montevideo nell'84 per le feste nazionali, don Lasagna andò a visitarlo. Racconta don Lasagna: «Mi accolse freddamente e quando fummo soli mi ha detto che lui è contrarissimo al Vicariato Patagonico, che le farà tutta l'opposizione che potrà, che già scrisse ai Cardinali Jacobini e Simeoni che li hanno ingannati, che la Patagonia è di giurisdizione dell'Arcivescovo, che non vi sono Indii, che il Governo non consentirà, che, che, che...». ⁶²

Ma qualsiasi fosse stato l'interesse di mons. Matera nella vicenda del vicariato, gli mancò il tempo per qualsiasi azione in merito. Espulso dall'Argentina nell'ottobre di quell'anno, a causa dei contrasti con il governo Roca, fu ricevuto con grandi onori e solennità dal governo uruguayano e dai cattolici di Montevideo. ⁶³

Prima di tornare a Roma ebbe occasione di ricevere, a Montevideo, mons. Cagliari fatto vescovo. «Il Delegato Ap.co non solo ricevette con amabilità il nostro Vescovo ma gli fece dei regali assai preziosi — *praeter expectationem*», commentò don Costamagna. ⁶⁴

Il Brasile come alternativa al progetto della Patagonia

L'ispettoria americana si era divisa in due. Don Costamagna conservava la parte argentina dell' ispettoria, mentre don Lasagna tornava dall'Italia in qualità di ispettore dell'Uruguay e del Brasile.

Don Bosco era conosciuto nelle principali capitali brasiliane grazie a

⁶¹ ASC lettera Costamagna-Cagliari 04.03.84. Copia della lettera fu mandata da mons. Cagliari a Roma (cf ASC B 677 lettera Cagliari-Eccellenza Rev.ma s/d).

In ASC D 869 *Verbalì delle riunioni capitolari* vol. I, f10 troviamo il commento di don Bosco: «D. Bosco dice di mandare copia di questa lettera a Monsignor Jacobini. Certamente le opposizioni verranno contro questa opera. Tutti approvano e nessuno vuole o può fare, ma quando uno fa e riesce ecco la povera umanità degli altri si risente e vorrebbe aver fatto lei e godere del frutto. Mia mamma diceva: Il cane dell'ortolano non mangia l'aglio, ma non vuole che nessuno lo porti via».

⁶² ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 28.08.84.

⁶³ C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, volumen duodécimo (1881-1900). Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1981, pp. 114-134, dedica un intero capitolo ai fatti che portarono all'espulsione del delegato apostolico dall'Argentina, incominciando dall'apertura della scuola di magistero di Córdoba. Si veda anche la documentazione esistente in AAEE, *Argentina*, fasc. 9, ff 2r-23v.

⁶⁴ ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85.

quanto di lui pubblicava la stampa francese, che parlava delle sue opere e dei suoi viaggi. Don Lasagna chiese ai superiori di Torino il permesso di intraprendere un viaggio esplorativo nell'impero brasiliano e partì in compagnia del giovane chierico Teodoro Massano. Il viaggio per mare lo fece in compagnia di mons. Mario Mocenni,⁶⁵ nuovo internunzio che la Santa Sede inviava presso la corte imperiale. L'internunzio aiutò don Lasagna a farsi un piano per fondare alcune opere nelle città e per dare inizio a una missione tra gli indigeni. Anzi, a quanto sembra, si servì di don Lasagna, che continuò il viaggio fino alle Amazzoni, per ottenere più complete informazioni sulla realtà del nord-est e del nord del paese. Appena questi tornò a Rio de Janeiro, l'internunzio propose al governo imperiale la creazione di un vicariato apostolico nelle Amazzoni e di una nuova diocesi nel nord-est del Brasile, ad Alagoas.⁶⁶

Anche se prescindiamo dal vicariato amazzonico,⁶⁷ il parallelismo del progetto di don Lasagna con il progetto patagonico di don Bosco è evidente. Stabilito il quartier generale a Rio de Janeiro, la missione salesiana avrebbe cercato di stabilirsi a Cuiabá e a Belém do Pará. Da questi punti si sarebbe partiti alla conquista delle tribù selvagge che abitavano le foreste dell'ovest e del nord del paese.⁶⁸

⁶⁵ Il card. Mario Mocenni (1823-1904) n. a Montefiascone (Viterbo). Arcivescovo titolare di Eliopoli nel '77, fu delegato apostolico nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia e nel Cile. Internunzio nel Brasile nell'82. Nel novembre di quell'anno fu trasferito a Roma. Occupò la carica di sostituto della Segreteria di Stato. Cardinale del titolo di S. Bartolomeo *in Insula* nel 1893. Cardinale della Sabina e Abate Perpetuo di Farfa dal 1894.

— Don Michele Teodoro Massano (1864-1893), n. a S. Martino del Tanaro, oggi S. Martino Alfieri (Asti), quando era ancora ragazzo perse il padre. Sales. nel 1881, partì subito per l'Uruguay. Unito per vincoli di ammirazione e affetto a don Lasagna, pochi mesi dopo lo accompagnava nel lungo viaggio di esplorazione in Brasile, del quale ci lasciò una piacevole descrizione nelle sue lettere. Ritornò in Brasile per lavorare a Niterói, dove si ammalò, e poi a S. Paolo. Da sacerdote lo troviamo a Villa Colón, dove morì.

Le lettere di don Teodoro Massano sono pubblicate sotto il titolo *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)*, in RSS 3 (1983), 296-240.

⁶⁶ Cf ASC 142 lettera Lasagna-Bosco 13.05.82; A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: Mons. Luigi Lasagna* in RSS 19 (1991) 193-195.

⁶⁷ Il problema del vicariato tornerà però nel 1893 e sarà sullo sfondo del conflitto tra mons. Lasagna e il vescovo di S. Paolo del Brasile (si veda in proposito la lettera Lino-Gotti 16.04.93 in A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo [...]*, in RSS 19 (1991) 226-227, nota 93). Troverà la sua attuazione pratica nel 1914, con la prelatura di Registro do Araguayá, nel Mato Grosso. Mons. Lasagna e Alonso Criado tratteranno anche dell'opportunità di un vicariato apostolico in Paraguay.

⁶⁸ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-un amico 07.02.82; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.82. Il desiderio di don Lasagna si è verificato quando, fondata la casa salesiana di Vilhena (1971-1980), prospero centro dell'altipiano di Rondonia, i salesiani dell'Amazzonia ebbero

Il Mato Grosso presentava condizioni estremamente favorevoli a questo piano: sanità del clima, fertilità del suolo, mezzi a disposizione;⁶⁹ nel cuore dell'America del Sud, vicino al Perù e all'Equatore, ai confini delle province inesplorate delle Amazzoni e del Pará, colla Bolivia e coi boschi del Paraguay, sarebbe stato un punto strategico che avrebbe aperto ai missionari salesiani un campo sterminato di bene. Un tale progetto non avrebbe escluso quello patagonico.⁷⁰

Mentre il progetto patagonico stentava a decollare tra l'indifferenza del governo di Roca, l'antipatia dell'arcivescovo e l'ostilità del delegato apostolico, in Brasile il progetto missionario salesiano godeva del beneplacito dell'imperatore, dei favori dell'internunzio ed era richiesto dai vescovi. Lo stesso Sommo Pontefice, a mezzo del suo segretario di Stato, chiedeva che si soccorressero «al più presto quelle povere anime [...] Si poteva egli forse manifestare d'un modo più chiaro ed evidente la volontà di Dio? Il Papa ha parlato e non sarà in vano».⁷¹

L'ispettore si era talmente immedesimato in queste idee che nel 1886 mons. Cagliari scrisse a don Bosco: «Ed a Don Lasagna, che forse udirà leggere questa mia, getti un poco di acqua fresca sul suo capo a temperarne gli ardori del Brasile, terra che divora i suoi abitanti. *Misericordia motus est super eam*».⁷²

L'entusiasmo di don Lasagna però non gli faceva dimenticare la realtà dei fatti e delle persone. All'inizio dell'83 il vescovo di Cuiabá passò da Montevideo e presentò a don Lasagna, a don Costamagna e ad altri salesiani riuniti a Villa Colón per gli esercizi spirituali, i bisogni della sua diocesi e la richiesta di mandarvi i salesiani. Accettò tutte le condizioni che gli furono proposte, ma l'ispettore volle attendere l'indispensabile consenso dei superiori di Torino.⁷³

la possibilità di trovarsi insieme con quelli di Cuiabá per ritiri e incontri diversi. Purtroppo nel 1981 un ridimensionamento, fatto piuttosto sotto la pressione delle urgenze che non alla luce di criteri più ampi, portò l'ispettorato di Manaus a sopprimere la presenza salesiana a Vilhena per andare a buttarsi tra le febbri e i cercatori d'oro di Ariqueemes, da dove si ritirò nel 1988.

⁶⁹ «[...] anzi sarebbero cento volte più abbondanti che alla Patagonia» (ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 03.08.82).

⁷⁰ ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.82.

⁷¹ Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 17.06.82; 24.11.82; ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 15.01.83.

Teodoro Massano scriveva a Riccardi: «Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Lacerda anch'egli ne è meravigliato — *Digitus Dei est hic* — Voi altri senza saperlo, così ci dice, avete aperto un nuovo mondo, una nuova fase alla vostra congregazione» (lettera Massano-Riccardi 26.07.82 in A.S. FERREIRA, *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)*, in RSS 3 (1983) 324).

⁷² ASC A 1381210 lettera Cagliari-Bosco 28.07.86.

⁷³ ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 15.01.83. Don Costamagna scriveva qualche giorno

Azione di don Bosco presso le congregazioni romane

La creazione del vicariato della Patagonia, e tante altre cose di interesse delle anime e della congregazione salesiana che si dovevano trattare a Roma, erano direttamente o indirettamente bloccate mentre non si sarebbe arrivato a una soluzione del conflitto coll'arcivescovo di Torino. Nei mesi di giugno e luglio dell'82 don Bosco riuscì a risolvere quella questione, accettando la *Concordia* che per ordine del Papa era stata firmata il 16 giugno dal Colomiatti, rappresentante di mons. Gastaldi, e da don Dalmazzo, procuratore di don Bosco. Quantunque in essa ci fossero «cose di assai difficile esecuzione», avendo conosciuto che erano l'esplicito volere del Santo Padre, don Bosco si affrettò a fare quanto era di suo dovere.⁷⁴

Si ripresero allora le trattative per la Patagonia. Sapendo che ormai a Buenos Aires non c'era più niente da fare, don Bosco andò a Roma e presentò il suo *Progetto della Patagonia divisa in tre Vicariati*. Leone XIII raccomandò che si cominciasse ad attivarne uno. Per motivi che non siamo riusciti a chiarire, per tutto il rimanente 1882 non se ne fece più niente. Nel mese di aprile dell'83 tutta la documentazione sulla Patagonia era già in possesso del card. Simeoni.⁷⁵

Fedele al suo proposito di non ostacolare l'azione di don Bosco, il 6 luglio l'Arcivescovo di Buenos Aires mandava un certificato in cui — dopo aver riaffermato che si trattava di un territorio appartenente all'archidiocesi di Buenos Aires — descriveva lo stato della Patagonia e lodava quanto fatto dai salesiani che «desde el año de 1879 residen en dicho territorio, donde

dopo a don Bosco: «In quel frattempo venne a visitarci Monsignor De Amour Vescovo di Cuyabà nel Brasile. Fa veramente pietà lo stato della sua Diocesi, e merita il soccorso Salesiano. D. Lasagna è inclinato ad andarvi. E farebbe pur bene. Io ho paura che tanto personale di Colon non si sciupi per mancanza di lavoro. Sono cinque professoroni, quasi tutti preti *esclusivamente* impiegati per nove ragazzi» (ASC A 1401114 lettera Costamagna-Bosco 30.01.83).

⁷⁴ Cf E IV, pp. 145-146, 147, 151-152, 154-155, 156-157, lettere Bosco-Nina 27.06.82; Bosco-Dalmazzo 28.06.82; Bosco-Gastaldi 08.07.82; Bosco-Nina 08.07.82; Gastaldi-Bosco 11.07.82; Bosco-Gastaldi 18.07.82; Bosco-Nina 25.07.82; Bosco-Dalmazzo 29.07.82.

⁷⁵ Cf E IV, 157-158 lettera Bosco-Dalmazzo 29.07.82. Non sappiamo se don Bosco si riferiva al vicariato o alle facoltà chieste da mons. Espinosa quando diceva in lettera a don Dalmazzo: «Rinresce molto l'affare di Propaganda. Questo ritardo può rovinar tutto» (E IV, 165, lettera Bosco-Dalmazzo 27.08.[82]). Cf anche E IV, 214; la lettera Bosco-Jacobini del 7 aprile 1883 viene riportata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina [...]*, I, p. 333.

— Il card. Giovanni Simeoni (1816-1892), n. a Palliano (Roma), fu uditore della S. Congregazione di Propaganda. Nel 1875 fu eletto arcivescovo di Calcedonia e fatto cardinale dal titolo di S. Pietro in vincoli. Fu nunzio in Spagna (1875-1876) quando si trattò di riannodare le relazioni tra quella corona e la Santa Sede. Tornato a Roma, Leone XIII lo fece Prefetto di Propaganda.

se ocupan con notable celo en la catequización de los indígenas y en la educación de los hijos de dichos indígenas obteniendo mucho fruto de las frecuentes misiones que dan en dicho territorio».⁷⁶

Il sette luglio il card. Simeoni inviava un questionario sulla situazione della Patagonia e chiedeva a don Bosco, — per ciascuno dei tre vicariati —, l'indicazione di una terna di soggetti da proporre all'ufficio di vicario apostolico. Don Bosco, nella sua risposta, riduceva i tre vicariati a uno solo, quello della Patagonia settentrionale con sede a Carmen de Patagones. Proponeva anche una prefettura apostolica per la Patagonia meridionale, la quale avrebbe potuto dipendere dal vicariato di Carmen de Patagones. Per il momento non si prendeva in considerazione la Patagonia centrale perché non era ancora abbastanza esplorata e la parte alquanto conosciuta era quasi tutta in mano dei protestanti. Quanto alla terna di nomi, presentava don Cagliero e don Costamagna per il vicariato della Patagonia settentrionale e don Fagnano per la prefettura apostolica.⁷⁷

Il sogno sull'America Latina

Il mese di agosto portò a don Bosco alcune notizie importanti sul lavoro salesiano in America del Sud. Il giorno 7 don Costamagna, arrivando a Torino per prendere parte al III capitolo generale della congregazione, portava la notizia che i salesiani erano partiti da Montevideo per andare in Brasile a fondarvi la casa di Niterói. Poco dopo arrivò una lettera di don Giordano da Villa Colón con una minuta descrizione della cerimonia di addio di quei missionari e del loro imbarco al porto. Da Niterói don Lasagna scrisse il 6 agosto dando notizie del loro arrivo a Rio e dei primi giorni nella nuova casa.

Ma anche le trattative per la Patagonia andavano a gonfie vele. Il 27 agosto fu approvata la creazione del vicariato apostolico e della prefettura. Don Cagliero era eletto provicario della Patagonia e don Fagnano prefetto apostolico. In quello stesso giorno la notizia fu data dal card. Nina a don Dalmazzo.⁷⁸

⁷⁶ ASC A 850 certificato del segretario generale dell'arcivescovado di Buenos Aires, 06.07.83.

⁷⁷ Cf ASC A 850 lettera Simeoni-Bosco 07.07.83; E IV, 225-227, lettera Bosco-Simeoni 29.07.83.

Il 27 agosto don Bosco insisteva ancora con mons. Jacobini per la pratica sulla Patagonia (cf C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina* [...], p. 333).

⁷⁸ Cf ASC A 850 lettera Nina-Dalmazzo 27.08.83. Non abbiamo trovato la data in cui questi la comunicò a don Bosco.

— Il card. Lorenzo Nina (1812-1885) fu fatto cardinale nel 1877 dal titolo di S. Angelo

Don Bosco era così arrivato alla conclusione di un lungo processo che lo portava a consolidare un ideale perseguito da parecchi anni: quello di avere finalmente una missione indipendente, nella quale i salesiani potessero svolgere autonomamente il proprio lavoro, senza interferenze dell'autorità diocesana.

Proprio in quel momento, la notte del 30 agosto, festa di S. Rosa da Lima, sognò l'America del Sud. Nel sogno, partendo da un punto della diocesi di Cartagena, in Colombia, faceva un viaggio lungo la cordigliera delle Ande; passava poi attraverso la Bolivia e il Mato Grosso, raggiungendo il sud del Brasile e l'Argentina; attraversava quindi tutta la Patagonia e finiva a Punta Arenas. Gli veniva presentato un campo di lavoro ben più vasto che la Patagonia: «Or bene; queste montagne sono come una sponda, un confine. Fin qui, fin là è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto — attendono la fede. Queste montagne erano le cordigliere dell'America del Sud».⁷⁹

L'erezione del vicariato apostolico della Patagonia

Il 15 settembre il card. Simeoni comunicava a don Bosco l'avvenuta erezione del vicariato apostolico e della prefettura apostolica della Patagonia. Perché quella disposizione entrasse in vigore era necessario che don Bosco disponesse di dodici missionari da inviargli per il ministero sacerdotale. Don Bosco rispose dieci giorni dopo che i missionari li aveva già pronti nell'Argentina e nell'Uruguay. Era inoltre imminente una nuova spedizione missionaria con venti missionari salesiani e dieci FMA.⁸⁰

La Sacra Congregazione de Propaganda Fide stilò quindi in data 16 novembre il breve che erigeva un vicariato apostolico nella parte settentrionale della Patagonia; esso si sarebbe esteso anche alla parte centrale, ancora non esplorata.⁸¹ La nomina di Don Cagliero a provicario apostolico porta la data del 20 novembre. A quanto sembra, di tutto questo non ci fu una

in Foro Piscium, trasferendosi poi a quello di S. Maria in Trastevere. Con Leone XIII fu Prefetto della S. Congregazione del Concilio. Fu cardinale protettore della congregazione salesiana.

⁷⁹ *1883 sogno sulle missioni d'America* in C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica. Leumann (Torino), Elle Di Ci [1978], p. 88.

⁸⁰ Cf ASC A 850 lettera Simeoni-Bosco 15.09.83; C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, I, 330, 334; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.83.

⁸¹ Nello stabilire però i limiti del vicariato, la Patagonia centrale rimaneva fuori dai suoi limiti. Per il testo del breve vedi ASC A 850. Il breve per la nomina di don Cagliero a provicario si trova in ASC B 677.

comunicazione scritta all'arcivescovo di Buenos Aires.⁸²

Don Bosco, sotto il pretesto di chiedere i passaggi per i salesiani e le FMA che partivano per l'Argentina con la prossima spedizione missionaria, si affrettò a comunicare al presidente Roca la decisione della Santa Sede.⁸³

Al capitolo superiore poi tracciava la strada che quegli avvenimenti imponevano alla congregazione: «Dobbiamo concentrare più che si può le nostre forze nel nuovo Provicariato e nella nuova Prefettura Apostolica e non estenderci altrove. Che Roma vuole fatti e non parole. Che di qui a qualche anno Roma vorrà vedere il risultato nostro nella provincia che ci affidò etc.».⁸⁴

Nomina di mons. Cagliari a vescovo titolare di Magida

In Argentina le difficoltà che si ponevano all'azione dei salesiani crescevano ogni giorno di più e si aspettava che con la presenza e l'abilità di mons. Cagliari sarebbero venuti tempi migliori.⁸⁵ Ma a don Bosco non sfuggiva l'importanza che aveva per il futuro della missione il fatto che questi fosse insignito della dignità vescovile. Incaricò quindi il card. Alimonda di perorarne la causa presso il Santo Padre.

Il card. Alimonda si rivolse al card. Nina, protettore della congregazione

⁸² Cf ASC B 693 lettere Aneyros-Costamagna 08.05.86 unita a quella Costamagna-Cagliari 13.06.86. Tale fatto, come si vedrà avanti, avrà una ripercussione poco favorevole ai salesiani nella questione del progettato vicariato del Chubut.

⁸³ E IV, 238, 239, lettera Bosco-Roca 31.10.83. Abbiamo visto sopra quale fu la reazione del delegato apostolico alla creazione del vicariato.

⁸⁴ ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari* vol. I, f2, adunanza del 28.12.83. In questo senso fece rispondere al vescovo di Belém do Pará, che insisteva per affidare ai salesiani la colonia della Provvidenza, e a don Lasagna, che non dimenticava i pressanti bisogni del vescovo di Cuiabá.

Non accettò neppure la richiesta del vescovo di S. José de Costa Rica, arrivata alla fine di ottobre: «Y sentimos infinito de no poder acceder al pedido tan apremiante de V. Ex.cia por la simple razón de que debiendo atender à las misiones de la Patagonia Septentrional[,] Central y Meridional que recién nos ha confiado la Santa Sede Apostolica faltamos hasta del personal para esa gestión [...]» (ASC B 678 lettera Cagliari-Thiel 05.12.83). Eppure don Bosco stesso aveva voluto che don Costamagna segnalasse quella richiesta a don Lemoine come coincidente col sogno del 1883:

— «Vuol adesso saperne una bella[?] Ier l'altro arrivò a D. Bosco una lettera del più giovane Vescovo Cattolico, di S. José in Costarica sul Panamá.

Noti che S. José sta proprio sul grado 10 di latit. nord –

Questo Vescovo offre a D. Bosco la evangelizzazione di tre tribù di selvaggi che ancor esistono nella sua Diocesi, e manderebbe il danaro tosto per 6 o 8 Missionarii –

Lei che aggiusta le grazie, e le visioni, vi abbia cura, e non dimentichi questo fatto importante. D. Bosco volle che gliel facessi noto» (ASC B 693 lettera Costamagna-Lemoine 28.10.83)

⁸⁵ Cf lettere Costamagna-Bosco ASC A 1312405 26.04.84; ASC A 1401204 31.07.84.

ne, perché appoggiasse a Roma la supplica che indirizzava in questo senso al S. Padre. Presentava come argomenti la grande consolazione che ne sarebbe venuta al cuore di don Bosco e l'onore della congregazione salesiana. E aggiungeva: «ed il nuovo eletto corroborato dalla grazia dello spirito Santo, decorato della nuova dignità avrebbe maggiore ascendente sui Missionari e sulle autorità del Paese; e sarebbe riuscito a superare con maggiore facilità gli ostacoli che si sarebbero frapposti all'esercizio del suo ministero».⁸⁶

Il card. Nina ne parlò col Prefetto della S. Congregazione di Propaganda e col segretario. Il 9 ottobre 1884 arrivò la buona notizia che il Papa acconsentiva a dare il carattere episcopale a don Cagliero. Il breve di nomina porta la data del 30 ottobre. Il 7 dicembre il card. Alimonda consacrava il primo vescovo salesiano nella chiesa di Maria Ausiliatrice.⁸⁷

La posizione del governo argentino e dell'archidiocesi di Buenos Aires

Difficoltà all'entrata di mons. Cagliero in Argentina

Don Bosco cercò di dissipare qualunque malumore fosse sorto sul fiume della Plata per la sua iniziativa.⁸⁸ Il 18 ottobre comunicò all'arcivescovo di Buenos Aires la nomina di mons. Cagliero a vescovo. La sua lettera arrivò a Buenos Aires poco dopo che il delegato apostolico mons. Matera era

⁸⁶ ASC B 677 supplica del card. Alimonda al S. Padre, 26.09.84; cf anche lettera Alimonda-Nina 26.09.84.

⁸⁷ Come fa notare mons. Jacobini nella lettera del 9 ottobre, con la consacrazione episcopale mons. Cagliero passava da provicario a vicario apostolico della Patagonia. Nella documentazione di quei mesi ci sarà sempre una certa oscillazione: ora lo si chiama provicario, ora vicario apostolico.

⁸⁸ Dice il verbale di una riunione del capitolo superiore nell'aprile di quell'anno: «Sostiene che la Repubblica Argentina non può offendersi della nomina del provicario poiché esso D. Bosco ne scrisse già al Vescovo e al Presidente della repubblica [sic] perché esaminassero la cosa» (ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. I, f10).

Ricevendo la notizia dell'elezione di mons. Cagliero, avrebbe detto l'arcivescovo ai salesiani: «Abbiano la bontà di dire al Padre Bosco che mi rallegro grandemente e mi compiacchio che venga un Salesiano tra noi, elevato all'alta dignità di Prelato della S.M. Chiesa, ... sia perché la persona eletta è sommamente benemerita, sia perché i Salesiani meritano questa ricompensa, dell'alto onore che riceveranno dalla S. Sede; sia ancora perché la venuta di un Vescovo, figlio di Don Bosco, servirà di conforto e consolazione ai Salesiani che lavorano in questa Repubblica in vantaggio delle anime, per la gloria di Dio ecc. ...». Già prima aveva fatto vedere quale prudenza fosse necessaria in una simile circostanza. Nell'inizio dell'84 scriveva don Costamagna a don Cagliero: «Me dice que no se debe publicar la tal noticia, y que el gobierno no aprobaria de ninguna manera la elección de un nuevo Obispo» (ASC A 1401206 lettera Costamagna-Bosco 04.10.84; ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 07.01.84).

stato espulso. Quel fatto aveva suscitato una accesa polemica tra cattolici e liberali sulla stampa. Anche sul piano internazionale il governo argentino e la Santa Sede cercavano di trovare appoggi presso le diverse potenze mondiali.⁸⁹

Tutto questo rendeva penseroso il vescovo di Magida, il quale scriveva a mons. Domenico Jacobini all'inizio di dicembre: «L'attitudine poi del presente Governo Argentino, ostile e tirannico contro la Chiesa ed il suo Rappresentante[,] non sarà un altro intoppo per noi? Speriamo di no: d'altronde la D. Provvidenza come in passato, così in avvenire veglierà sopra le nostre Missioni».⁹⁰

Il diritto di patronato

La risposta dell'arcivescovo a don Bosco rifletteva gli stessi timori e le stesse preoccupazioni. Incominciava ricordando il diritto di Patronato invocato dal governo argentino: «Se consideran más Patronos que los Reyes de España — Es este un punto que no puedo yo componer y pertenece al Sumo Pontifice, pero hoy es mui [sic] dificil — Nunca perdonarán se prescindan de ellos [...] no puedo persuadirme que se mire bién y se tolere un Obispo con un título que afecta la tan arrogante Soberanía Nacional».⁹¹

Ostilità del governatore della Patagonia contro i salesiani

L'arcivescovo temeva che l'andata di mons. Cagliero servisse di pretesto per fare la guerra ai salesiani in tutta l'Argentina. Alludeva a quanto stava accadendo in Patagonia: dopo aver chiesto inutilmente al ministro della Guerra di allontanare i salesiani dalla regione, il governatore Lorenzo Vintter aveva destituito don Milanesio dalla carica di cappellano militare e lo aveva fatto arrestare quando era in missione a Choele-Choel. A quel missionario fu proibito di predicare. Vintter poi aveva inviato a Buenos Aires

⁸⁹ Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 128-131.

⁹⁰ ASC B 677 lettera Cagliero-Jacobini dicembre 1884.

⁹¹ ASC A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85.

All'inizio del secolo scorso, quando Napoleone I intervenne in Spagna, gli abitanti del Plata si erano riuniti in una Giunta per difendere i diritti del re Ferdinando VII; si chiari che tali diritti non riguardavano la persona fisica del re, ma la sua qualità di sovrano. Il movimento poi era sfociato nella campagna per l'indipendenza.

Ottenuta questa, il governo argentino si considerò legittimo erede di tutti quei diritti — Patronato incluso —, dato che tali diritti riguardavano la sovranità nazionale (cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*. Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1972, VIII, pp. 28-34).

un messo per presentare al ministro Eduardo Wilde una protesta degli abitanti di Patagones contro don Fagnano, nella quale si chiedeva che i salesiani fossero imprigionati e giudicati per malversazione dei beni della Chiesa.⁹²

Per ovviare al pericolo di una espulsione, i salesiani si stabilirono in proprio. Per calmare le acque, mons. Espinosa scrisse una lettera molto cortese al governatore in cui annunciava la visita di due ecclesiastici di Buenos Aires. La visita ebbe successo. «L'Arcivescovo in gennaio inviò un rappresentante suo, certo D. Luis Duprá accompagnato da un Diacono Roc[c]o Carranza i quali riuscirono a pacificare il Governatore, riconciliarsi con D. Fagnano ed accettare D. Remotti e D. Daniele; il primo a parroco di Viedma; il secondo di Coronel Pringles».⁹³

Una proposta pratica

In pratica, mons. Aneyros aveva proposto che, nell'Argentina, mons. Cagliari si presentasse da vescovo, ma senza il titolo di vicario della Patagonia. Anche don Milanesio era arrivato alla stessa conclusione: «D'or innanzi[,] per star bene colle autorità, secondo me, nei negoziati *coram praesidibus*, si ha da tener più nascosto il carattere religioso nei Salesiani della Patagonia».⁹⁴

Di questo avevano parlato don Bosco e mons. Cagliari. Questi, prima di partire, si era munito di una raccomandazione del ministro plenipotenziario dell'Argentina a Roma, che lo presentava al presidente di quella repubblica con ampi elogi sia del vescovo che dei salesiani, «verdaderos obreos de caridad sincera y utilísima a la sociedad».⁹⁵

Mons. Cagliari si trovava già a Marseille, dove aspettava l'opportunità di imbarcarsi per l'Argentina, quando arrivò a Torino la lettera dell'arcivescovo. Don Bosco gliela mandò tramite don Bonetti e consigliava: «Conta molto sulla prudenza di D. Lasagna, dei nostri confratelli anziani e dei Vescovi che ci amano in Gesù. Ma va cauto nel prendere deliberazioni rela-

⁹² Cf ASC A 1401206 lettera Costamagna-Bosco 04.10.84; A 1401207 lettera Costamagna-Bosco 25.11.84; A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85; ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85.

⁹³ ASC A 1442810 lettera Remotti-Bosco 02.02.85; cf ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85.

⁹⁴ ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85. E mons. Aneyros: «Yo deseo que vea V.R. si el Illmo. Cagliari puede presentarse sin tal título de Vicario de la Patagonia. Por mi parte no habrá dificultad en que ejerza toda potestad episcopal aquí y en la Patagonia y procuraré que sea honrado y respetado el Sr. Obispo [...]» (ASC A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85).

⁹⁵ ASC A 850 lettera Antonio del Viso-Roca 30.01.85.

tive alle autorità civili [...] Raccomanda a tutti nostri di dirigere i loro sforzi su due punti cardinali: Farsi amare e non farsi temere [...]».⁹⁶

Ricevuta poi la lettera di don Milanesio, faceva scrivere a Mons Cagliero: «Il notro amato Padre D. Bosco nello scopo di provvedere e tutelare la posizione dei suoi figli, m'incarica notificarti che, nel caso di una qualche vessazione da parte delle autorità governative di costi contro le congregazioni religiose, fra cui fossimo compresi anche noi, esorta il Superiore locale a presentarsi alle autorità competenti, al console Italiano etc. ad esporre e far valere le ragioni seguenti:

1° Si rileva dalle nostre stesse costituzioni, come noi non dobbiamo essere considerati quale Congregazione Religiosa, ma come società civile; difatto siamo possidenti individualmente etc. e come tali tenuti e riconosciuti in Italia, Francia e Spagna.

2° Noi abitiamo in casa nostra, godiamo quindi di tutti i diritti concessi agli altri liberi cittadini, benchè forestieri.

3° Noi siamo venuti in America incaricati in modo speciale dell'istruzione ed educazione degli Italiani, il che venne concertato col Ministero del Regno d'Italia, al cui ministero facevano parte Crispi, Lanza e Depretis.

Qui si possono aggiungere tutte quelle altre ragioni che potranno aver qualche forza locale».⁹⁷

Azione conciliatrice di mons. Cagliero

Dopo essere passato da Montevideo, dove autorizzò don Lasagna ad aprire la casa di S. Paolo del Brasile, mons. Cagliero arrivò a Buenos Aires. La stampa cattolica per prudenza non dedicò ampi spazi al suo arrivo; quella anticlericale scrisse contro il nuovo vescovo ma non ci fu polemica.⁹⁸

Lo stesso mons. Cagliero non si presentò in qualità di vicario apostolico, ma soltanto come superiore dei salesiani e edificò tutti «con la sua specchiata umiltà e carità».⁹⁹ Mentre aspettava inutilmente di ottenere un'udien-

⁹⁶ E IV, 313, lettera Bosco-Cagliero 10.02.85.

⁹⁷ ASC B 675 lettera Lazzero-Cagliero 10.03.85.

⁹⁸ Cf ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 29.01.84.

⁹⁹ Cf ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85; J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)* in RSS 19 (1991) 331-332; ASC A 1312407 lettera Costamagna-Bosco 09.07.85; ASCPF nuova serie, vol. 14 (1878-85) ff 841-842 e 877-878, lettere Cagliero-Jacobini 30.06.85; 03.10.85.

Non dimostrarono la stessa prudenza i salesiani; un anno dopo fu necessario che l'arcivescovo scrivesse a Costamagna: «Acabo de leer en el Boletín Salesiano que dan uds. el título de Vicario Apostolico a M. Cagliero. Yo no me opongo a lo que venga del Santo Padre [...] Mientras el Santo Padre no me lo avise, yo no puedo reconocer eso.

za da Roca, lavorava sott'acqua, ottenendo l'appoggio dei governatori di Santa Cruz, del Neuquén e di Carmen de Patagones.¹⁰⁰

Mons. Aneyros, al dire di don Costamagna, si mostrò «un vero tenerissimo padre di Monsig. Vescovo e dei Salesiani». Mons. Espinosa fece sì che, partendo per la Patagonia, mons. Cagliero potesse portare due lettere di raccomandazione, una del ministro della Guerra, Benjamín Victorica, e l'altra dello stesso Roca. Ottenne pure che Roca parlasse al ministro Wilde per un sussidio mensile alle missioni da assegnarsi all'archidiocesi che lo avrebbe ripassato ai salesiani; il governo incominciò col pagare il viaggio del vescovo di Magida in Patagonia. Da quel momento l'archidiocesi e il vicariato apostolico, che davanti alla Chiesa erano due entità diverse, si comportarono di fronte allo Stato come un' unica entità, quella dell'archidiocesi.¹⁰¹

Prima di partire, mons. Cagliero chiese a don Bosco di seguire presso la Curia romana le pratiche per la nomina dei vescovi ausiliari di Buenos Aires e di Montevideo. Provvedeva inoltre che a Patagones e a Viedma i salesiani fossero in terreni di loro proprietà, per evitare qualsiasi sopruso delle autorità. Trattò anche coi rispettivi governatori dell'arrivo dei salesiani a Santa Cruz e nel Neuquén, in qualità di cappellani.

Arrivato a Carmen de Patagones, mons. Cagliero fu festosamente ricevuto dai salesiani, dalle FMA e dal popolo. Due giorni dopo, passò a Viedma per salutare il governatore Vintter. Mons. Cagliero portò subito il di-

Si uds. no quieren que yo me queje al Papa, vean de pedir que se me comunique tal nombramiento. Yo no quiero sino lo que es justo, no sé porque se han de figurar que sea un territorio *nullius dioecesis* aquel que yo mismo he encargado a los Misioneros Salesianos. E concludiva con un richiamo alla prudenza: «Si el Gobierno toma parte en esto, tendremos mucho disgusto» (ASC B 693 lettera Aneyros-Costamagna 08.05.86). E Costamagna spiega a Cagliero: «Con todo y haber recomendado á Migone me diese el Boletín antes de tirarlo, olvidose el pobrecito, y salió el gran título inesperado, no querido por nadie: *Vicario etc.*..., que forma *hic et nunc un casus belli* cual otra manzana de la discordia» (ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 08.05.86).

¹⁰⁰ Cf ASC B 677 lettera Cagliero-Bonetti 18.05.85.

¹⁰¹ Cf ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85; ASC B 702 lettera Espinosa-Cagliero 03.07.85; lettere Cagliero-Bosco ASC A 1381204 29.06.85; ASC A 1381208 10.04.86; ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 26.05.86; ASC B 693 lettera Costamagna-Savio 30.08.88. Le lettere di raccomandazione di Victorica e di Roca sono trascritte da Raul A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en Argentina [...]*. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra [1972], IV, p. 243.

In base al decreto del 3 dicembre 1857, che rese operante la sentenza Vélez Sarsfield, non interessava al governo quali fossero i veri rapporti tra salesiani e archidiocesi sul piano strettamente religioso. Molto più tardi dirà mons. Cagliero: «In Patagonia sono entrato nel 1885 come vicario apostolico; ma io che conoscevo la situazione non l'ho mai detto, tantoché per 12 anni nessuno ha mai saputo che io era vicario; mi credevano solo un superiore dei salesiani» (J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in RSS 19 331-332).

scorso sul contributo che Vintter aveva dato alle conoscenze geografiche della Patagonia, e che era pubblicato dal «Bolettino Geografico». Il governatore si trovò a suo agio e finì per mettersi a disposizione del prelado. Questi allora gli presentò le lettere di raccomandazione che portava da Buenos Aires. Il governatore promise il suo aiuto alla missione e il giorno dopo andò a restituirgli la visita. Più tardi volle che quattro sacerdoti salesiani, tra i quali lo stesso don Fagnano, sedessero alla sua tavola, in occasione del battesimo di una sua figliuola.¹⁰²

A Buenos Aires il ministro della Guerra era favorevole alle missioni, perché curavano il bene dei soldati di stanza lungo le sponde del Rio Negro. A Viedma però qualche volta fu necessaria tutta la diplomazia del vicario apostolico per poter mantenere i buoni rapporti tra la missione e il governo di Vintter.

Mons. Cagliero godeva nel vedere che le missioni progredivano, prosperavano ed estendevano la propria azione ma, ricordando il cammino andato, scriveva a don Bosco: «Sono sei anni che i Salesiani hanno preso possesso della Patagonia e furono sei anni di battaglia, di calun[n]ie e di vittorie, riportate però a costo di sacrificii e dispiaceri».¹⁰³ Nelle loro lettere i missionari affermavano sempre che li confortavano la fiducia in Maria Ausiliatrice e l'amore di don Bosco.

La visita di mons. Cagliero al presidente Roca

Il vicario apostolico non tralasciava ogni mezzo per arrivare a Roca. Andò quindi a Buenos Aires. Era il tempo della preparazione alle elezioni quando andò a Buenos Aires, nell'incertezza di essere ricevuto dal Presidente. Il 10 aprile una telefonata tolse ogni dubbio: il presidente Roca avrebbe ricevuto volentieri la visita di mons. Cagliero alle 16 di quello stesso giorno.¹⁰⁴

Vi andarono mons. Cagliero e don Costamagna. Addussero come motivo della visita di dover ringraziare per la lettera di raccomandazione che Roca aveva dato un anno prima al governatore della Patagonia. Roca ven-

¹⁰² Cf lettere Cagliero-Bosco ASC A 1381207 22.02.86; ASC A 1381210 28.07.86.

¹⁰³ ASC B 677 lettera Cagliero-Barberis 12.08.85; ASC A 1381207 lettera Cagliero-Bosco 22.02.86; cf. ASC B 677 lettera Cagliero-Barberis 12.08.85; ASC A 1381208 lettera Cagliero-Bosco 10.04.86; ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 12.01.91.

¹⁰⁴ «In B. Ayres ho potuto avere un *medium* per avvicinare il presidente; ma temo che la politica lo scaldi tra pochi mesi e se verrà un presidente nuovo e migliore, meglio per noi. Aspettiamo quindi gli avvenimenti» (ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 22.02. 86). Cf il poscritto di Riccardi in ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 10.04.86.

ne subito al nocciolo della questione: in Argentina erano soltanto ammessi vescovi nativi del paese. Come conciliare questa esigenza delle leggi con la condizione di vescovo di mons. Cagliero? Questi gli diede una risposta evasiva: nella repubblica egli non aveva giurisdizione ordinaria; era solamente un vescovo missionario, visitatore delle case salesiane, specialmente della Patagonia e, quanto alle questioni o atti i quali potessero interessare il governo argentino, si sarebbe riferito all'autorità dell'arcivescovo di Buenos Aires.¹⁰⁵

Si passò a parlare delle missioni, delle scuole, delle chiese che si erano costruite, delle escursioni fatte da monsignore e dai missionari e dei risultati che si erano ottenuti con la conversione degli indigeni. Roca volle essere informato della congregazione e della sua organizzazione di fronte alle leggi e lodò la saggezza di don Bosco: «Don Bosco è molto abile; ha istituito una congregazione che è di cittadini dinnanzi alla legge, e di religiosi dinnanzi a Dio». Mons. Cagliero avrebbe aggiunto: «Sì, signore; noi siamo venuti qui sotto la protezione di leggi speciali, come emigranti, per fare del bene; la costituzione permette l'entrata di stranieri che vengano per qualche opera buona, sia sociale, commerciale o religiosa».¹⁰⁶

Passando ad argomenti di interesse più generale, mons. Cagliero toccò il delicato tasto della rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede e Roca lo autorizzò a scrivere *ufficiosamente* alla Santa Sede, esponendo che il Presidente aveva intenzione di riprendere quei rapporti quanto prima.¹⁰⁷

Si parlò di una probabile elevazione di mons. Aneyros alla porpora cardinalizia. Roca espose il proprio piano di creare due nuove diocesi in Patagonia e si pensò di proporre mons. Espinosa e mons. Agustín Boneo per quelle diocesi.

Dopo quella visita, il vicario apostolico passò a vivere di timori e di speranze. Ma di una cosa era sicuro: «Guai però se parlo di Vicariato e di Vicario, ché mi regalerebbero l'esilio incontinenti. Perciò sono sempre Vescovo Salesiano e Missionario Apostolico, cioè un mistero, che essi non comprendono e che non conviene spiegare a nessuno. Così andiamo innanzi

¹⁰⁵ Cf ASC A 850 lettera Riccardi-Rua 12.04.86.

¹⁰⁶ J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero [...]*, in RSS 19 (1991) 333; cf anche ASC A 850 lettera Riccardi-Rua 12.04.86; ASCPF scritture riferite nei Congressi – America Meridionale, vol. 15 (1886-1889) ff 75-76.

¹⁰⁷ Mons. Cagliero ne scrisse al card. Simeoni il 4 agosto dello stesso anno. La lettera si trova in parte pubblicata da G. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, I, p. 355. Nel 1898 mons. Cagliero si servirà dell'amicizia con Roca, nuovamente eletto presidente, per indurlo a riallacciare i rapporti diplomatici con la Santa Sede (cf J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero [...]*, in RSS 19 (1991) 340-341; AAEE *Argentina*, fasc. 31, 1899, ff 58-61, lettera Cagliero-Rampolla marzo 1899).

ed il bene si fa intanto *à las barbas di Gualicho*, come dicono gli Indii». ¹⁰⁸

Parlando della proposta di creazione delle nuove diocesi nella Patagonia, scriveva a Simeoni: «Io lo secondai su questo terreno, suggerendoli anche i soggetti idonei in Buenos Aires; perchè, a mio avviso, questa sarebbe la soluzione unica favorevole al Vicariato». Ma non si perdeva d'animo: «Ho quindi bisogno di preghiere, diceva a don Bosco —, e come è la Pater-nità vostra che mi gettò nel ballo, mi insegni a ballare, perché io so soltanto a suonare».

L'opera di evangelizzazione e di civilizzazione dei salesiani

Mons. Lasagna aveva considerato la Patagonia come una eredità lasciata da don Bosco ai suoi figli. Altri salesiani la pensavano alla stessa maniera e sentivano la necessità di «continuare l'opera incominciata e tanto prediletta da don Bosco». ¹⁰⁹

Portare la gioia e la speranza

Le missioni della Patagonia erano curate da una congregazione che, nonostante i pochi decenni di esistenza, aveva una competenza non comune nel campo dell'evangelizzazione. I salesiani e le FMA trasferivano nel lavoro missionario molti elementi dell'esperienza formativa in collegi ed in oratori: la musica strumentale, il canto, le recite, le rappresentazioni teatrali, le piccole lotterie portavano in quei luoghi deserti un soffio di gioia e la speranza di una vita diversa. L'influsso del missionario arrivava dove tante volte non riusciva ad arrivare l'azione dei pubblici poteri. I suoi insegnamenti penetravano spontaneamente nelle famiglie, venivano conservati e ripetuti dai bambini e dagli adulti e guadagnavano i cuori. ¹¹⁰

Nei centri più grossi la banda musicale e il coro abbellivano le feste. A Carmen de Patagones le FMA dovettero aprire un oratorio festivo destina-

¹⁰⁸ ASC A 1381210 lettera Cagliari-Bosco 28.07.86.

¹⁰⁹ ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 12.01.91. Il missionario proseguiva: «Oh come si stanno già verificando le sue mire sopra queste regioni Patagoniche; come già tocchiamo con mano che veraci erano le Sue parole dette poco prima di morire: *Se sapeste quante anime la Vergine Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani vuole guadagnare per il cielo!*». Vedi anche ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 08.09.85.

¹¹⁰ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 30.07.85; A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; A 948 lettera Sr. Maria Magdaleine-Cagliari 09.09.89; A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91.

to specialmente ai neri che, in quella città, non si mescolavano coi bianchi.¹¹¹

Le comunità cristiane

Gli abitanti dei piccoli centri si affiatavano e facevano comunità attorno alla missione. Tante volte i salesiani, le suore, si riunivano alla sera coi ragazzi, le ragazze e le famiglie del posto, «nella modesta ma decente cappella», per dire il Rosario, per recitare le preghiere de *Il Giovane Provveduto*, per ascoltare il pensiero della buona notte e per cantare qualche lode. E lo facevano tanto più volentieri in quanto gli edifici erano opera delle loro mani, del loro generoso contributo di ore lavorative, rubate al meritato riposo. I salesiani e le FMA rinunciarono al superfluo nella maniera di vivere e divisero lo scarso cibo coi ragazzi e le ragazze. La gente si rese più umana e riprese abitudini più civili.¹¹²

Verso la fine del secolo, quando le condizioni economiche lo permisero, si cercò di decorare alcune cappelle; così si rendeva splendido l'ambiente del culto di Dio e si dimostrava che i salesiani erano anche *bonorum artium custodes*.¹¹³

Si istituirono le associazioni religiose maschili e femminili, perché i fedeli non rimanessero isolati ed abbandonati a se stessi. Allorché le condizioni economiche e sociali lo richiesero, si istituirono anche le società di mutuo soccorso.¹¹⁴

La frequenza dei sacramenti – La famiglia

Si diffusero tra la gente le devozioni al Sacro Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice e, dopo la morte del fondatore, la venerazione a don Bosco.

Seguendo la pastorale dell'epoca, si cercò di portare i fedeli — specialmente i giovani e le donne —, alla frequenza mensile dei sacramenti della confessione e della comunione. Grande la consolazione e dei fedeli e del

¹¹¹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91.

¹¹² Cf ASC A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; 18.09.90.

¹¹³ Questo concorreva anche a rendere simpatica l'opera dei missionari presso il governo di Buenos Aires (Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 06.05.97).

¹¹⁴ Cf ASC A 438 lettere Cagliari-Rua 15.03.91; 03.07.92.

Nel '92 esistevano nelle diverse residenze missionarie l'Apostolato della Preghiera, la Pia Unione delle Figlie di Maria, le compagnie di S. Luigi e di S. Giuseppe e un circolo operaio cattolico.

missionario quando questi arrivava in tempo perché i moribondi potessero ricevere i conforti della religione.¹¹⁵

Quanto agli uomini, oltre l'ubriachezza e la licenza dei costumi, costituivano ostacolo alla vita cristiana la mancanza di fede, il rispetto umano, l'interesse per i beni materiali, l'arduo lavoro richiesto dall'allevamento di cavalli, pecore, vacche e buoi e dalla commercializzazione della lana e del cuoio.¹¹⁶

Forte l'attenzione alla situazione familiare di quelle popolazioni fra le quali, sia per la distanza dai centri abitati che per la consuetudine, erano normali le unioni libere e il concubinato. La legge del 1888 sul matrimonio civile servì ben poco a creare famiglie monogame e stabili. Fatta a Buenos Aires da gente con un orizzonte piuttosto europeizzante, in essa mancava il senso dell'adeguamento alla realtà di regioni come la Patagonia e altri territori. Al missionario era proibito di sposare i fedeli che non si fossero prima sposati civilmente. Non essendoci registro civile, se non a molte leghe di distanza, la gente continuava a unirsi senza essersi sposata.

Mons. Cagliari cercò di mettere un pizzico di buon senso nell'applicazione della legge: dato il fatto che non si voleva ammettere la possibilità del matrimonio religioso con effetti civili, per ovviare a quegli inconvenienti altro rimedio non c'era « que autorizar a algunos de nuestros misioneros para llenar las formalidades que exigen las leyes del Estado [...] Esto no impediría que el misionero quedase con la obligación de entregar los datos recogidos, dentro de un plazo determinado, a la oficina del registro civil mas próxima al lugar donde se ha realizado el matrimonio».¹¹⁷

Il suggerimento del vescovo di Magida cadde nel vuoto. Come nel vuoto cadde anche qualsiasi altro tentativo di arrivare a una soluzione equa per la legge sul registro civile. In Argentina la classe politica era troppo coinvolta nel confronto tra i circoli laicisti e quelli cattolici, e non ebbe la serenità necessaria per poter attendere ai richiami della gente comune e al bene dei ceti più poveri della società.

Educazione scolastica

Nel campo dell'educazione le missioni agivano in supplenza del sistema

¹¹⁵ Cf ASC B 677 lettera Costamagna-Rua 18.10.80; A 138 lettera Cagliari-Bosco 30.07.85; A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; 18.09.90; A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91.

¹¹⁶ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91.

¹¹⁷ Cf «La Voz de la Iglesia», 10 (1892) 2845, 17 maggio, citato da G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, p. 156; ASC A 850 lettera Vacchina-Lazzerro s/d.

scolastico dello Stato, quando questo era inesistente. Quando invece era presente, a seconda dei luoghi e delle persone, agivano in armonia con le scuole dello Stato oppure in franca concorrenza con esse. Nonostante la legge di educazione comune considerasse *neutra* la scuola pubblica, ottennero dalle autorità locali di fare ogni settimana un'ora di scuola di religione nelle scuole dello Stato.¹¹⁸

Si iniziarono le scuole di arti e mestieri con laboratori di falegnami, fabbri, lattonieri, calzolai e sarti. Si dava anche un insegnamento pratico dell'agricoltura in un apposito terreno acquistato dalla missione.¹¹⁹

Le FMA avevano le loro scuole in diverse residenze missionarie. A Viedma poi, sostenute dalla missione, mantenevano un orfanotrofio che riceveva di preferenza le figlie degli indi.

Verso la fine del secolo ci fu un rigurgito di anticlericalismo che combatteva l'educazione data nelle scuole della missione perché cattolica.¹²⁰ Esse però erano stimolate dal presidente Roca, il quale scriveva il 30 settembre 1904: «Por doquiera en mis viajes y excursiones por las tierras de la Patagonia, que don Bosco señaló a sus discipulos como um vasto campo a su fe y acción civilizadora, he encontrado siempre en los lugares mas lejanos y desamparados de recursos, escuelas y colegios salesianos. El esfuerzo y la perseverancia de estos virtuosos misioneros, dirigidos y estimulados por el ejemplo del ilustrísimo arzobispo de Sebaste, son dignos del reconocimiento del pueblo argentino y de toda alma cristiana».¹²¹

Opere di misericordia corporale – l'ospedale

Per assistere i poveri e dare loro il senso della propria dignità cristiana, furono create le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Il campo della sanità pubblica era un altro campo in cui la missione agiva in supplenza dello Stato. Nei primi tempi l'aiuto delle autorità locali e dei benefattori permise la creazione di povere infermerie per la povera gente e il funzionamento di alcuni ambulatori. Le medicine erano in parte fornite da benefattori europei.

A Viedma fu possibile costruire l'unico ospedale del territorio. Vi por-

¹¹⁸ Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89; A 438 lettere Cagliari-Rua 15.03.91; 03.07.92; 06.05.97; A 850 lettere Vacchina-Rua 01.01.95; s/d; A 056 lettera Genghini-Pagliere 02.01.906.

¹¹⁹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹²⁰ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 06.05.97.

¹²¹ Nota autografa del 30 settembre 1904, citata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, p. 326.

tavano i malati da molti chilometri di distanza. Con rescritto del 6 novembre 1892 la Santa Sede concesse a don Evasio Garrone il permesso di esercitare gratuitamente la medicina in beneficio di quelle popolazioni. Le FMA vegliavano al capezzale degli infermi e andavano ad assistere gli ammalati nelle loro case e perfino nelle tende degli indi.¹²²

La coltivazione dei campi

In località General Roca don Stefenelli si distinse nella coltivazione dei campi. Servendosi di moderne macchine agricole diede inizio a una colonia agricola e dimostrò al governo argentino che era possibile la costruzione di un vasto sistema di irrigazione per la regione. Il governo fece venire dall'Italia l'ingegnere Cesare Cipoletti e lo mise a capo di una commissione che preparò i piani per il Neuquén, il Limay, il Negro e il Colorado. In pochi anni quella regione si trasformò in un giardino.¹²³

Le popolazioni sparse nel vasto territorio

Pur senza essere numerosa, la popolazione dispersa sulla vasta superficie della Patagonia e alle falde della cordigliera aumentava di anno in anno e richiedeva sempre maggior cura da parte delle autorità civili e religiose. Grande parte nel lavoro missionario consisteva nell'attendere a quelle persone. Seguendo una tattica raccomandata da mons. Lasagna, la missione mandava davanti alcuni ricognitori «pochi e valorosi», che preparavano il terreno per una missione vera e propria da darsi più tardi.¹²⁴

¹²² Cf ASC F 056 lettera Riccardi-Rua 09.10.89; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 03.07.92; B 262 autorizzazione della Santa Sede a don Garrone per l'esercizio della medicina.

¹²³ Cf ASC C 417 lettera Stefenelli-Bonoli 23.10.46. Nel 1913 il governo argentino espropriò il terreno della colonia agricola fondata da Stefenelli per trasformarla in una stazione sperimentale.

¹²⁴ Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 31.01.84.; ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 18.09.90; ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

La tradizione missionaria della Patagonia ricorda come modello di questo tipo di apostolato il lavoro di don Domenico Milaneseo. Ricordiamo anche qualche altro missionario: «Le diré tambien que este año el P. Mateo Gavotto dió la vuelta con misión en toda la cordillera con mucho provecho de las almas [de] eses buenos Cordilleranos. Pero precisa un Compañero que le ayude» (ASC B 296 lettera Panaro-Cagliero 23.03.95).

Per quelle escursioni apostoliche risultò utile l'esperienza acquisita dai salesiani nelle passeggiate autunnali che don Bosco faceva con i suoi giovani nel Monferrato: «Così vennero molto in taglio le memorie delle escursioni che la Paternità vostra ci avvezzò a fare dai *Becchi* alla ventura dei monti del Monferrato» (ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07. 85).

Nei primi anni «si correva per battezzare e cresimare soltanto». Mons. Cagliari vide subito la necessità di provvedere ad una più valida istruzione religiosa, di promuovere la frequenza ai sacramenti della comunione e della confessione e di regolarizzare la situazione familiare di tante coppie. I fedeli se ne dimostrarono riconoscenti.¹²⁵

In tale situazione era ideale che il missionario si facesse vedere almeno quattro volte l'anno e che si fossero costruite tante cappelle nei centri più popolosi.¹²⁶

La difesa degli indigeni

In quanto di razza diversa e di diverso colore, nella comune estimazione gli indigeni erano considerati come appartenenti ad un'altra umanità. I governi poi sembravano più atti a sterminare che a civilizzare quei selvaggi.¹²⁷

Mons. Cagliari non era ancora giunto in Patagonia e già vedeva e sentiva raccontare «cose di vera barbarie contro i poveri Indi». Stabiliva come programma di azione: ottenere la libertà per gli indi e, per i missionari, la comodità di istruirli e battezzarli. E già nella prima visita pastorale alloggiò presso alcune famiglie indigene, catechizzando, battezzando, cresimando.¹²⁸

Nelle loro relazioni i missionari parlano sempre del lavoro svolto tra gli indigeni, per portarli alla religione cristiana. Li trovavano sparsi nelle colonie, negli avamposti militari o nelle fattorie. Gli indigeni provavano un gran piacere nel ricevere le visite dei missionari e delle suore e si lamentavano che non li visitassero più sovente.

Qualche missionario, come don Milanese, fu dagli indi considerato «come loro *paysano*, e perché abbronzato come essi, a causa degli strappazzi del deserto, e perché parla[va] la loro lingua come uno di loro».¹²⁹

I ragazzi e le ragazze indi andavano a studiare dai salesiani e dalle FMA. Notevole era l'abilità delle ragazze indigene nel ricamo.

I missionari si adattarono all'orientamento dato dal governo di integrare gli indigeni nella lingua e nella cultura ufficiale, lasciando in disparte

¹²⁵ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 12.12.85; A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹²⁶ Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 09.12.90; A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹²⁷ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 30.07.85; A 441 lettere Lasagna-Rua 19.05.94; 31.07.94; B 717 lettera Lasagna-Barberis 27.10.94.

¹²⁸ Cf ASC A 138 lettera Cagliari-Bosco 12.12.85.

¹²⁹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 15.03.91; A 948 lettere Sr. Maria Magdaleine-Cagliari 09.09.89; Sr. Borgna-Rua 27.09.89.

la lingua madre e le loro usanze.¹³⁰ Nel 1892 le missioni presero parte all'Esposizione Colombiana di Genova con alcuni selvaggi; si pensò di organizzare la mostra presentando un contrasto tra gli usi, gli utensili, le vesti dell'anteriore cultura dei selvaggi e l'educazione, l'industria e i prodotti della nuova cultura, che mons. Cagliari chiamava cristiana.¹³¹

Finanziamento dell'attività missionaria

Le missioni della Patagonia potevano fare assegno sulla beneficenza nazionale e sul credito che godevano presso le banche a Buenos Aires. Essendo la congregazione un'istituzione che superava gli stretti limiti della nazione, le missioni potevano contare pure su finanziamenti provenienti principalmente dall'Europa. Erano essenziali, dati gli immensi investimenti che si dovevano fare per soddisfare le esigenze di un apostolato in così vasto territorio. Indispensabili furono poi quando le repubbliche del Plata attraversarono un periodo di grave crisi economica all'inizio degli anni '90.¹³²

Le autorità locali aiutavano con quel poco che la loro limitata autonomia permetteva. Per ricevere sussidi da Buenos Aires, mons. Cagliari si era messo d'accordo con quella curia perché i salesiani ricorressero alla mediazione dell'arcivescovo.¹³³

Il personale

Non era abbondante il personale di cui disponeva il vicariato apostolico, anche se era l'opera prioritaria in America. Nel 1892 vi troviamo 56 salesiani — 20 sacerdoti, 6 chierici e 30 coadiutori — e 68 FMA, la cui opera era sempre imprescindibile per le ragazze.¹³⁴

¹³⁰ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹³¹ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92.

¹³² Cf ASC A 138 lettere Cagliari-Bosco 30.07.85; 12.12.85; A 438 lettere Cagliari-Rua 15.03.91; 20.05.94.

¹³³ Da quanto si può ricavare dalla documentazione esistente in ASC A 850 e B 677, ogni anno i salesiani presentavano all'arcivescovo una relazione delle attività missionarie in Patagonia. Quel prelado cercava di ottenere per esse i sussidi dal governo argentino, come se quelle missioni appartenessero all'archidiocesi di Buenos Aires.

Quando mons. Cagliari venne in Europa per l'ultima malattia di don Bosco e fu sostituito da don Angelo Savio, i missionari andarono direttamente dal ministro a chiedere aiuti. L'arcivescovo se ne lagnò con don Costamagna che scrisse a don Savio: «È da notare che il Governo non sa, nè conviene che sappia, che i Salesiani hanno la Vicaria di Patag[onia]; ma conviene continuare a dipendere in queste cose esterne — lucrative — umilianti, dall'Arcivescovado» (ASC B 693 lettera Costamagna-Savio 24.08. 88).

¹³⁴ Cf ASC B 296 lettera Panaro-Cagliari 23.03.95.

Rotti ad ogni fatica, abituati a mangiar quello che si aveva, o che piuttosto si trovava,¹³⁵ a dormire per terra o in letti di fortuna, portavano nell'apostolato il loro entusiasmo e le loro paure, il loro zelo e le loro incertezze, le loro buone qualità e i loro difetti — che delle qualità erano l'inevitabile ombra; soprattutto dimostravano di possedere un grande spirito di sacrificio.

Tante volte si vedevano privi della possibilità di fare gli esercizi spirituali coi loro confratelli e consorelle, di averne notizie e perfino della possibilità di partecipare all'eucarestia e di confessarsi. Nelle difficoltà li sosteneva il ricordo di don Bosco e l'amore che per lui avevano. La presenza del vicario apostolico dava loro un senso di sicurezza e li caricava di entusiasmo per l'apostolato, sentimenti che venivano a mancare quando mons. Cagliario doveva assentarsi.¹³⁶

Accanto a questo tipo tradizionale di missionario troviamo anche quei salesiani che, non trovandosi bene in altre parti del mondo, venivano per fare un'esperienza diversa in Patagonia. Quando non ci stavano più volentieri, bisognava lasciarli andare.

Sono cose da ricordarsi quando il vicario, in un momento di sfogo, sentenza che ha da fare con «i nostri non tanto facili a governarsi... Salesiani della Patagonia! [...] Il personale *nero* fin qui ha lasciato molto a desiderare in fatto di sommissione e spirito apostolico e non so come cambiarlo, perché non ho con chi cambiarlo! quando i nuovi venuti con me siano sacerdoti forse migliorerà la nostra situazione; per ora lascio tutto nelle mani di Dio l'avvenire di questo Vicariato, ma ti assicuro che incomincio anche io ad esserne stanco!» E supera il momento di pessimismo con una considerazione di fede: «Quantunque [sic] però il Signore guida lui le cose e si serve di strumenti tanto imperfetti per il miglior bene di questa Missione [...] E quando è così, possiamo e dobbiamo darne tutta la gloria a Lui, che non ha bisogno di noi e che dalla nostra miseria si serve per la glorificazione del

¹³⁵ Così scriveva don Panaro da Valparaíso, dove era andato «para llevar algunas otras cosas para el invierno y no tener que comprar muy caro en Chosmalal las faltas más necesarias como es arroz, porros [sic], harina etc.; papas y zapallos parece que algo habían producido este año» (ASC B 296 lettera Panaro-Cagliario 23.03.95); cf anche A 948 lettere Sr. Borgna-Rua 12.07.89; 25.08.89; A 850 lettera Vacchina-Lazzerò 15.01.95.

¹³⁶ «In questo punto non ricevo notizie della Congregazione se non di Patagones, del resto *est lux mea sicut tenebrae nocturnae*» (ASC B 296 lettera Panaro-Angelo Savio 08.01.88). Cf anche ASC A 138 lettere Cagliario-Bosco 30.07.85; 12.12. 85; ASC A 437 lettere Bonacina-Rua 10.05.90; 18.09.90; ASC A 438 lettere Cagliario-Rua 15.03.91; 20.05.94.

Quanto al vicario apostolico, così si esprimeva: «[...] io starò sempre meglio nella Sacristia di Maria Ausiliatrice, che non in questi deserti! dove all'infuori dell'amore di Dio e della obbedienza nessuno mi terrebbe!» (ASC A 438 lettera Cagliario-Rua 2.02.91).

nome suo e per la salvezza delle anime!».¹³⁷

Ai salesiani coadiutori era dato il titolo di *catechista*. Dediti ai lavori più umili e più vari, generalmente il vicario apostolico si profonde in elogi nei loro riguardi. Non dimentichiamo le grandi figure che si distinsero in lavori di elevata portata sociale come Artemide Zatti, che a quei tempi era alle prime armi.¹³⁸

Preoccupazione del vicario apostolico nel creare le stazioni missionarie era che non vi fosse troppa distanza tra l'una e l'altra per non lasciare isolati i confratelli.¹³⁹

Le FMA vi portavano la loro preziosa collaborazione. Col loro spirito di sacrificio, colla loro laboriosità e coll'osservanza religiosa, erano di fraterno esempio ai missionari. Al loro apostolato si prospettava un avvenire lusinghiero, «ma non quanto a vocazioni perché troppo contrastate».¹⁴⁰

Le usanze della casa madre

La prescrizione regolamentare che obbligava a conservare le usanze della casa madre creava difficoltà anche in Patagonia: «Nelle nostre circostanze non possiamo tenere le usanze dell['] Oratorio e delle altre case per il mangiare e vestire, e per certi altri usi che non siendo contrarie [sic] alle regole, sono proprie della vita di missionario religioso. — Queste piccole variazioni fatte con il consenso di Mons[ignore] risvegliano un po' la suscettibilità e ci rubano ben spesso quella pace fraterna che è tanto necessario per far del bene».¹⁴¹

¹³⁷ ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 20.05.94.

¹³⁸ Anche in momenti di grande crisi dice Cagliero: «I Coadiutori sono tutti animati da buono spirito e lavorano assai, e non mi danno dispiaceri» (ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 06.05.97). Cf pure ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89.

— Artemide Zatti (1880-1951), n. Boretto (Reggio Emilia), partì con la famiglia per Bahía Blanca nel 1897, dove conobbe i salesiani. Andò a Bernal nel 1900 e nel 1902 a Viedma. Salesiano nel 1908, si distinse nel lavoro con gli ammalati. Ottenne il titolo di *idoneo in farmacia* nel 1917. Dedicò tutta la vita alla cura dell'ospedale di Viedma. Di lui è in corso la causa di beatificazione.

¹³⁹ Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85.

¹⁴⁰ ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85.

¹⁴¹ Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 18.07.90. Lo stesso problema esisteva in Brasile, come si può vedere in A.S. FERREIRA, 1890: *La visita di mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 15 (1989) 379-397; A.S. FERREIRA, 1896: *la successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 16 (1990) 181-210.

Rapporti con le autorità locali

Alcuni salesiani furono scelti a cappellani dei diversi governatorati, carica che li metteva sotto una speciale dipendenza dai rispettivi governatori. I superiori non si opponevano, perché era una maniera di legittimare la presenza dei salesiani in quei territori. Per non lasciare soli i cappellani, vi inviavano anche un altro sacerdote e qualche coadiutore. Per Santa Cruz, fu necessario presentare don Savio come agronomo, perché gli fosse permesso di andare in quel territorio.¹⁴²

Al suo arrivo in Patagonia mons. Cagliariò capì subito che si trovava davanti una struttura piuttosto feudale del potere, e che era in un paese nel quale capitavano «vicende da Medio Evo ancora». Realisticamente egli riconosceva che per le autorità civili e militari il vescovo era un'altra autorità che andava considerata e rispettata per il suo prestigio intrinseco e di reciproca influenza. Non era raro il caso in cui i governatori agivano arbitrariamente e il vicario apostolico doveva intervenire — armato del suo potere di convinzione e degli appoggi di cui godeva a Buenos Aires e a La Plata —, per rimediare le cose senza farsi delle inimicizie.¹⁴³ Nelle loro lunghe escursioni, era frequente che il vicario apostolico e i missionari avessero la collaborazione di alcuni soldati messi a disposizione dai governatori.

Mentre lo Stato, dovendo soddisfare alle spinte della politica di Buenos Aires, tante volte si presentava sotto il segno dell'improvvisazione e con le poche strutture sovente del tutto inadeguate, i missionari, anche quando improvvisavano, potevano disporre di una esperienza amministrativa più lungimirante e agire con criteri più adeguati. Tra le autorità e il missionario esisteva davvero il rischio di entrare in concorrenza e di considerarsi più come *rivali*, che come collaboratori nella grande opera di promozione del bene di quelle popolazioni.¹⁴⁴

*Le missioni e il Bollettino Salesiano*¹⁴⁵

Per ottenere spazio presso l'opinione pubblica mondiale, le missioni

¹⁴² Cf ASC A 138 lettera Cagliariò-Bosco 12.12.85; ASC B 296 lettera Panaro-Angelo Savio 08.01.88.

¹⁴³ Cf ASC A 138 lettere Cagliariò-Bosco 30.07.85; 12.12.85. Si veda l'episodio della torre spagnola e delle campane dell'antica chiesa del forte di Carmen de Patagones in ASC A 438 lettera Cagliariò-Rua 15.03.91.

¹⁴⁴ Cf ASC A 138 lettera Cagliariò-Bosco 30.07.85.

¹⁴⁵ Non ci è stato possibile compiere uno studio completo sul tema delle Missioni e l'opinione pubblica in Argentina e in Europa. Ci limitiamo a esporre i risultati di una ricerca condotta sui numeri del BS fino al 1907, quando don Rua invitò cooperatori e benefattori a rivolgere la loro attenzione ad altre terre di missione (cf BS 31 (1907) 6).

della Patagonia contavano in primo luogo sul «Bollettino Salesiano», pubblicato in diverse lingue. La presenza delle missioni della Patagonia nelle pagine del BS fu più consistente in alcuni momenti e più esigua in altri.

I missionari mandavano frequentemente al BS estese relazioni. Ricche di informazioni sulla geografia dei luoghi e sulle usanze delle popolazioni, ebbero il merito di far conoscere quella regione, quasi sconosciuta al pubblico europeo e perfino americano. Le relazioni non solo contenevano indicazioni di quanto occorresse da quelle parti ma anche il resoconto del frutto raccolto grazie alle preghiere innalzate in favore dei missionari e agli aiuti loro inviati.¹⁴⁶

Gli inviti ai cooperatori perché contribuissero a mantenere l'attività missionaria in Patagonia furono frequenti fino al 1887. Erano i primi anni del nuovo vicariato ed i regolari sussidi — che il governo argentino passava alle missioni tramite la curia di Buenos Aires — nonché quelli dei diversi organismi internazionali, non erano ancora stati ben organizzati.

Negli anni seguenti questi appelli comparvero principalmente in alcune circostanze speciali. Nel 1891 sia mons. Cagliero che don Vacchina chiesero aiuti per l'ospedale di Viedma e per i diversi ambulatori sparsi nelle residenze missionarie. Dopo le cordiali accoglienze avute in Italia nel 1892-93 mons. Cagliero e don Milanese credettero bene di rivolgersi di nuovo alla carità dei cooperatori. Essendo i salesiani arrivati al Chubut, si notò un particolare impegno a sostenerli nel 1894. Nel '95 tornarono gli appelli in favore delle missioni della Patagonia. Don Milanese all'inizio di questo secolo fece una lunga escursione in Europa, per chiedere sussidi per le missioni.¹⁴⁷

Un'altra occasione di chiedere esplicitamente aiuti per la Patagonia fu quella della grande inondazione del 1899. Don Vacchina si rivolse non solo ai cooperatori in generale, ma in modo speciale agli allievi di tutti i collegi salesiani del mondo, perché imitassero l'esempio degli allievi di Bahía Blanca, che avevano fatto una colletta per gli alluvionati della Patagonia. Dopo diversi anni di disimpegno Don Rua raccomandò esplicitamente, nella sua

¹⁴⁶ Le relazioni di mons. Cagliero alcune volte erano trascritte da documenti ufficiali del vicariato. Perfino nel periodo 1887-1890, in cui la Patagonia fu poco presente nelle pagine del BS, le relazioni di don Bonacina, di don Gavotto, di don Vacchina e specialmente di don Milanese richiamarono sempre l'attenzione dei lettori su quanto occorreva in quella missione. All'inizio del secolo si distinse don Giovanni Beraldi in questa attività di informare l'opinione pubblica (cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89; BS 4 (1880) 11, 7; 5 (1881) 12, 12-13; 6 (1882) 81; 7 (1883) 2, 27, 112; 8 (1884) 3; 9 (1885) 3, 51-52; 10 (1886) 5, 68-70, 127; 11 (1887) 3-5; 13 (1889) 1, 21; per le relazioni di don Beraldi si vedano le annate 1901-1903).

¹⁴⁷ cf BS 15 (1891)-125, 235; 16 (1892) 202, 218-219, 221-222; 17 (1893) 25; 18 (1894) 5, 14; 19 (1895) 6, 180, 233; 23 (1899) 239.

lettera annuale ai cooperatori, le missioni della Patagonia alla carità dei buoni. Mons. Cagliero inviò una relazione sui disastrosi effetti dell'inondazione al Presidente dell'Opera della Propaganda della Fede, a Lione.¹⁴⁸

La partecipazione delle missioni della Patagonia all'Esposizione delle Missioni Cattoliche Americane, tenutasi a Genova in occasione del centenario Colombiano, offrì al BS l'opportunità di farsi la dovuta propaganda. Lo stesso si ripeté per la Mostra d'Arte Sacra di Opere e Missioni Cattoliche, tenutasi a Torino nel 1898.¹⁴⁹

Quest'anno segnò anche la pubblicazione di due opuscoli di propaganda. Il primo riferisce delle missioni cattoliche in generale e delle missioni della Patagonia. Il secondo si presenta come un riassunto delle lettere dei missionari già pubblicate dal BS.¹⁵⁰

Quanto ai giornali locali, è una ricerca ancora tutta da farsi. Riferiamo quanto presentato dal BS. In principio l'arrivo dei missionari non fu ben visto. Le autorità lasciarono parlare i giornali ed i salesiani evitarono di entrare in polemica.

Nel 1883, quando don Fagnano volle riprendere il piano del can. Zuñiga trattando con il governo argentino per la cessione della penisola di S. Giuseppe, il governo fu costretto ad abbandonare quel progetto a causa della campagna che la stampa vi mosse contro.¹⁵¹

Guardando la vita dei missionari e i risultati del loro lavoro, i nemici finirono per diventare amici. Al ritorno di mons. Cagliero dall'Europa nel 1894, il giornale «Rio Negro» tessé alti elogi sullo spirito di lavoro dei salesiani. E lo stesso mons. Cagliero esprimeva in questa forma l'opinione della gente: «perché chi fa, chi lavora, chi va sempre avanti sono i Salesiani! Questo, dicono essi, è l'avvenire della Patagonia, il suo progresso e la sua salvezza!». ¹⁵²

Ma nel 1887 mons. Cagliero dovette intervenire presso il ministro di Giustizia, di Culto e della Pubblica Istruzione, Antonio Bermejo, con una relazione sugli attacchi di chi osteggiava la religione e l'educazione cristiana.¹⁵³

[Lo studio sulla Patagonia continuerà nel prossimo numero di RSS]

¹⁴⁸ Cf BS 21 (1899) 314; 24 (1900) 8, 17-18.

¹⁴⁹ Cf BS 22 (1898) 82, 161; 23 (1899) 54.

¹⁵⁰ *Le Missioni Cattoliche Italiane all'Esposizione di Torino*. Maggio-Novembre 1898 – numero unico a beneficio delle Missioni. Firenze, Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani; TOMMASO PENTORE, *Le Missioni Salesiane in America*. S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1898.

¹⁵¹ Cf BS 5 (1883) 5, 8.

¹⁵² Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 12.12.85; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 20.05.94; articolo del giornale «Rio Negro» citato da BS 19 (1894) 129-130.

¹⁵³ Copia in BS 21 (1897) 285-286.

Parte Seconda

Il tramonto del vicariato apostolico

La legge del 1887 e la creazione delle nuove diocesi

La creazione delle nuove diocesi

Aumentava la popolazione delle province e si formavano tanti nuovi paesi, piccoli e grandi. Per rispondere ai loro bisogni il presidente Miguel Juárez Celman presentò al Congresso argentino il 15 ottobre 1887 un progetto di creazione delle nuove diocesi de La Plata e di Tucumán. La commissione del senato incaricata dello studio del progetto propose che, per le stesse ragioni, si creasse la diocesi di Santa Fe. Il progetto fu approvato al senato senza discussione e il 25 novembre si creavano per legge le diocesi de La Plata, Tucumán e Santa Fe. Toccava al potere esecutivo la determinazione delle diocesi alle quali sarebbero state incorporati i vari territori federali.

Per trattare con la Santa Sede sia della creazione delle nuove diocesi che delle modifiche da introdursi nell'organizzazione e giurisdizione dei tribunali ecclesiastici, si mandò a Roma, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, una delegazione guidata dal vicario castrense, canonico Milciades Echagüe. Quella missione raggiunse uno scarso risultato pratico, perché la Santa Sede voleva che prima si ristabilissero i rapporti diplomatici con Buenos Aires.¹

¹ Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 169-176; AAEE *Argentina*, fasc. 19, ff. 23-25, *Pro-Memoria* del 12.09.95 inviato dal card. Rampolla a Carlos Calvo. Non era riuscito un primo passo fatto anteriormente dal presidente argentino per riannodare le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Tramite il Procuratore generale dei salesiani mons. Cagliero manifestò alla Santa Sede la sua disposizione a servire da mediatore in quella questione (cf AAEE *Argentina*, fasc. 10, 1886-1888, ff. 33-34, lettera Dalmazzo-Em.mo Principe 13.10.87).

Intervento di mons. Cagliero presso la Curia Romana

La legge del 25 novembre 1887 non aveva tenuto in alcun conto il vicariato della Patagonia. Mons. Cagliero, che era a Roma nell'aprile dell'88, credette bene di intervenire discretamente presso la Santa Sede in favore dei salesiani.

In una lettera a un monsignore della Curia Romana chiese che fossero presentati alla Segreteria di Stato alcuni argomenti contro il diritto di patronato invocato dai governanti di Buenos Aires per non riconoscere quel vicariato.² Nella sua argomentazione si servì del decreto del 31 gennaio 1831 con cui il governo provvisorio della Provincia di Buenos Aires, senza esigere un previo accordo, insediava in quella diocesi il vicario apostolico mons. Mariano Medrano, vescovo titolare di Aulon, nominato *motu proprio* dalla Santa Sede.³ Mons. Cagliero utilizzò del documento quello che gli interessava: lasciò in disparte la prima considerazione sulla situazione della diocesi e tutta la discussione posteriore sul diritto di patronato – che, sembra, infirmava il suo ragionamento – e concluse: «Questo vantato decreto di Patronato che il Governo d'allora e subito dopo la guerra dell'indipendenza riconosce dubbioso, incerto ed insussistente, i Governi Sud Americani di oggi lo pretendono non solo concesso in diritto di conquista dalla Corona di Spagna nella persona dei rispettivi Presidenti, ma innato ed inerente al territorio di ciascuna Nazione».⁴

Qualunque sia il valore degli argomenti presentati, l'intervento di

² Nel 1859, quando si pensava a un concordato con la Repubblica Argentina, la Santa Sede si mostrò disposta a concedere al Capo dello Stato il diritto di patronato solo per quanto riguardava la manutenzione delle diverse chiese. Lungo la seconda metà del secolo continuò sempre ad insistere sulla assoluta libertà della Chiesa nella nomina dei vescovi (cf *Appunto relativo al diritto di patronato preteso dal Governo Argentino nella nomina dei Vescovi*, nota d'archivio del 01.05.95 in AAEE *Argentina*, fasc. 18, f.2).

³ Tre erano i motivi per cui la Provincia di Buenos Aires non credeva bene di servirsi del diritto di patronato: «[...] ya por la diferente posición política en que se halla esta diócesis, dividido, como está, su territorio entre cinco gobiernos soberanos independientes, ya porque esta provincia no tiene los títulos especiales que favorecían a los reyes de España relativamente al patronazgo que ejercían en las Américas, y ya porque la ley 1, título 6 del libro I de las recopiladas de Indias declara que dicho patronazgo es inajenable; de modo que no puede salir ni en todo ni en parte de la corona de España» (Governo della Provincia di Buenos Aires, decreto del 31.01.1831, citato da G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, IX, p. 286).

— Mons. Mariano Medrano y Cabrera (1767-1851) n. a Buenos Aires. Sac. nel 1791, insegnò filosofia nel regio collegio di S. Carlos. Delegato Apostolico per i paesi del Plata nel 1825, fu eletto vescovo titol. di Aulon nel 1829; dal '30 al '32 fu amministratore della diocesi di Buenos Aires. Dal 1832 fu vescovo diocesano della stessa diocesi.

⁴ E adduceva l'esempio della Colombia: «E Dio volesse che imitassero l'esempio nobile ed edificante della Colombia, che sebbene tardi, riconobbe però la fallacia di tale diritto!» (ASC B 677 lettera Cagliero-caro Monsignore).

mons. Cagliero ebbe il merito di assicurare ai salesiani la possibilità di far sentire la loro voce quando si arrivò alla definitiva soluzione della questione. Ma fu sul piano del «privato» e non del «pubblico» che i loro meriti furono riconosciuti.

Trattative per la creazione di un nuovo vicariato apostolico nella Patagonia centrale

Nomina del can. Vivaldi a cappellano di Rawson

Il breve di erezione del vicariato apostolico della Patagonia settentrionale, pur riconoscendo che la giurisdizione del vicario si estendeva anche alla Patagonia centrale, non includeva questa regione entro i confini del vicariato stesso.

Nel 1884 essendoci la possibilità di inviare qualche sacerdote nel Chubut, l'arcivescovo di Buenos Aires vi mandò il can. Vivaldi,⁵ in qualità di cappellano di Rawson, senza farne parola ai salesiani. Il canonico si diede corpo e anima alla sua nuova missione e costruì la prima chiesa del luogo, in onore dell'Addolorata.

Al Vicario apostolico non sfuggì la delicatezza della situazione che si creava. *Motu proprio* avvisò il can. Vivaldi che la Patagonia Centrale era stata posta dalla Congregazione di Propaganda Fide sotto la giurisdizione del Vicariato di Carmen de Patagones; gli comunicò tutte le facoltà necessarie tanto per i civili che per gli indigeni; gli propose inoltre di inviargli in aiuto alcuni missionari salesiani e si offrì per fare la visita canonica a quel territorio. Il canonico non rispose per iscritto, ma gli fece sapere che – per i pochi anni di vita che gli restavano – avrebbe gradito lo lasciasse lavorare così come stava facendo. Mons. Cagliero capì che il cappellano preferiva non essere assoggettato al vicariato apostolico.⁶

⁵ Don Francesco Vivaldi (– 1892), n. in Italia, andò come sacerdote negli Stati Uniti. Dopo qualche tempo formò una famiglia e lasciò l'esercizio del sacerdozio. Andò poi a Rio de Janeiro, dove diede una sistemazione alla famiglia. A Buenos Aires si sottomise alla penitenza voluta da Roma perché fosse riammesso al sacerdozio. A Buenos Aires e al Chubut visse vita esemplare, come riconoscono gli stessi suoi avversari: «Vivaldi en el Chubut fué edificante y activo» (ASC C 458 Bernardo VACCHINA, *Memorias de las Misiones de la Patagonia desde el año 1887 al 1917*, p. 28).

⁶ Cf ASC A 850 lettera Cagliero-Eminenza 16.08.91; ASC A 438 lettera Cesare Cagliero-Rua 21.11.91.

Il progetto di un nuovo vicariato

Mancando di mezzi per dare continuità alla missione, il can. Vivaldi pensò che fosse bene chiamare qualche congregazione religiosa. Sorse quindi l'idea di creare un nuovo vicariato. Il cappellano ottenute in questo senso commendatizie dal governatore del Chubut e dall'arcivescovo di Buenos Aires, andò a Roma.

Arrivò in un momento favorevole ai suoi piani. Il card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, stava preparando un progetto per le missioni in Cina. Conosciuta la situazione della Patagonia, vi aggiunse un piano per quella regione e vi incluse pure il nuovo vicariato. Il can. Vivaldi incominciò quindi le trattative per portare alcuni religiosi nel Chubut.

Il 16 novembre 1891 Propaganda Fide scrisse a mons. Cagliero sull'argomento, ma piuttosto per informarlo della questione che per chiederne il parere.⁷

La posizione dei salesiani

Il Vicario apostolico fece pervenire la lettera a don Rua, il quale il 7 dicembre 1891 presentava a Roma il punto di vista della congregazione salesiana. Iniziava rallegrandosi per l'intenzione di Propaganda Fide di creare il nuovo Vicariato e ricordando che quello era stato il desiderio di don Bosco quando aveva chiesto all'inizio tre Vicariati per la Patagonia. Bisognava però far sì che da quel fatto non provenisse nessun disdoro alla congregazione.

La stessa natura del lavoro missionario tra gli indigeni raccomandava di agire con prudenza: «vi sarebbe a temere che varie tribù nomadi ancora, ramingando un po' nella Patagonia Settentrionale un po' nella Centrale, essendo tuttora neofite ricevano sfavorevole impressione e ciò possa nuocere al buon successo della missione stessa».

I salesiani avrebbero accettato qualsiasi decisione della Santa Sede in proposito e, per quanto era in loro potere, avrebbero appoggiato ed aiutato il Vicario apostolico che fosse stato eletto. Ma nel caso che il Vicariato fosse affidato al can. Vivaldi, il suo atteggiamento anteriore verso mons. Cagliero non lasciava presagire bene quanto alla collaborazione tra i due Vicariati limitrofi.⁸

⁷ Cf ASC A 850 lettera Rondina-Rua s/d; cf anche Giuseppe MELLINATO S.I., *Le prime missioni dei salesiani e la «Civiltà Cattolica»*, in «La Civiltà Cattolica» 3415 (1992) IV, 64-65.

⁸ Cf ASC A 850 lettera Rua-Eminenza Reverendissima 07.12.91.

Atteggiamenti contrastanti a Roma e a Buenos Aires

A Roma si era creato un clima poco favorevole a don Bosco: da Propaganda Fide avevano chiesto all'arcivescovo di Buenos Aires spiegazioni circa i presunti diritti giurisdizionali sulla Patagonia ed egli aveva risposto presentando alcuni documenti che provavano indiscutibilmente i suoi diritti sulla regione. Si lagnava inoltre del fatto che nessuno mai gli avesse comunicato l'erezione del vicariato della Patagonia settentrionale. A Roma erano dell'opinione che don Bosco avesse agito di testa propria e che avesse indotto la Santa Sede a credere che la Patagonia fosse terra *nullius dioecesis*.⁹

Si pensava pure che la Patagonia era un territorio troppo esteso per una sola giurisdizione ecclesiastica: in essa ci sarebbe stato posto per tutti. A Buenos Aires l'arcivescovo non era d'accordo che i salesiani si incaricassero del nuovo Vicariato tanto più che il governo argentino aveva già destinato forti somme in favore della nuova missione. Sembrava quindi naturale che si affidasse al can. Vivaldi «la cura di una cristianità ch'egli stesso aveva formato, e ciò secondo il volere dell'autorità civile ed ecclesiastica».¹⁰

Mentre il card. Simeoni non era troppo favorevole ai salesiani, i cardinali stranieri che facevano parte della Congregazione Romana avevano in grande stima don Bosco e la sua opera.¹¹ Il card. Vicario di Roma era favorevole alla creazione del nuovo Vicariato, ma voleva che fosse affidato anch'esso ai salesiani. Si parlava pure di affidarlo ai domenicani.

Da parte sua mons. Cagliari scriveva a Roma scagionando don Bosco dall'accusa di aver presentato quella regione come *terra nullius* e ricordando le trattative fatte con l'arcivescovo di Buenos Aires al tempo della creazione del Vicariato della Patagonia settentrionale.¹² Mons. Cagliari parlava altre-

⁹ Ricevuta la risposta dell'arcivescovo, il card. Simeoni raccomandò caldamente a mons. Cagliari che si tenesse in buoni rapporti coll'arcivescovo di Buenos Aires. Ma nemmeno in quell'occasione si passò alla comunicazione ufficiale dell'avvenuta erezione del Vicariato della Patagonia settentrionale (Cf. ASC G 314 lettera Cesare Cagliari-Cagliari 05.02.96).

¹⁰ Cf. ASC A 850 lettera Rondina-Rua s/d.

¹¹ Cf. ASC A 438 lettere Cesare Cagliari-Rua 20.11.91; 23.11.91; A 439 lettera Costamagna-Rua 26.05.92.

¹² «Fattane allora dal Signor Don Bosco formale domanda alla S. Sede, con commendatizia di Mons. Arcivescovo, si discusse in Congregazione plenaria il quesito, se la Patagonia di recente conquistata dalle armi Argentine e disseminata di Indii, si dovesse considerare come appartenente alla Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii, oppure se si potesse tenere come territorio *nullius*, soggetto a Propaganda, e fu deciso in questo ultimo senso» (ASCPF, nuova serie, vol. 73 (1895), f. 659 lettera Cagliari-Eminenza Reverendissima 29.10.92; cf. anche ASCPF nuova serie, vol. 16 (1889-1892), ff. 1127-1129 lettera Cagliari-Eminenza 16.01.92). Nel 1884, quando mons. Cagliari chiese le facoltà per i suoi missionari, Propaganda Fide aveva risposto esplicitamente che la sua giurisdizione sulla Patagonia aveva avuto inizio soltanto con la creazione del Vicariato apostolico (ASC A 850 lettera Propaganda Fide-Cagliari 28.01.84).

sì della commendatizia di mons. Espinosa, fatta a nome dell'arcivescovo, che annuiva alla creazione del Vicariato¹³ e ricordava che, per una dimenticanza «provvidenziale», da Propaganda Fide non era stata fatta nel 1883 comunicazione all'arcivescovo dell'erezione del Vicariato. «Monsig. Arcivescovo intanto, sapendo da noi l'avvenuta erezione del Vicariato continuò come prima ad appoggiarci ed aiutarci con sovvenzioni proprie e con quelle dello stesso Governo». Presentava la posizione dell'arcivescovo non come contraria ai salesiani, ma volta a ricompensare il can. Vivaldi dei suoi lavori in archidiocesi e in quella missione. Appunto qui, secondo mons. Cagliero, stava la «questione pregiudiziale»: a causa dei suoi precedenti non era conveniente nominare il canonico a quella carica. Alla fine della lettera ricordava che, nel caso si fosse eretto il nuovo Vicariato, si doveva tener conto dei sacrifici della Congregazione per le missioni della Patagonia.¹⁴

Don Rua aveva anche chiesto l'aiuto del Padre Francisco Javier Rondina S.I., scrittore della «Civiltà Cattolica». Dopo una breve esposizione della questione, gli chiese di intervenire presso i consultori di Propaganda Fide. Padre Rondina fece il possibile, ma la questione era ormai nelle mani del card. Simeoni.¹⁵

Il Santo Padre nell'udienza col card. Vicario si mostrò riservato quanto alla proposta di favorire i salesiani, perché gli sarebbe piaciuto assecondare il Governatore del Chubut che favoriva largamente quella missione.¹⁶ Si aspettava però che i salesiani inoltrassero un esposto con le loro ragioni. Essi fecero una controproposta, avanzando la candidatura di mons. Luigi Lasagna a Vicario apostolico.¹⁷

Morte del card. Simeoni e abbandono del progetto del nuovo vicariato

Nel gennaio 1892 moriva il card. Simeoni. Il nuovo Prefetto di Propaganda Fide non volle riprendere la pratica, ma solo cercò di definire meglio i limiti del Vicariato della Patagonia Settentrionale. Nell'aprile di quell'anno sembrò che la questione fosse ormai posta a tacere. Morì pure il can. Vivaldi e mons. Aneyros fece sapere a don Costamagna che i salesiani erano

¹³ Intendeva forse in questo senso il certificato che lodava il lavoro dei salesiani in Patagonia, cui si accennò nella prima parte di questo lavoro.

¹⁴ Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 22.02.92; ASCPF, nuova serie, vol. 16 (1889-1892), ff. 1127-1129, lettera Cagliero-Eminenza 16.01.92; vol. 73 (1895), ff. 659-660, lettera Cagliero-Eminenza Reverendissima 29.10.92.

¹⁵ Cf Giuseppe MELLINATO S.I., *Le prime missioni dei salesiani e «La Civiltà Cattolica»*, in «La Civiltà Cattolica» 3415 (1992) IV, 60-65.

¹⁶ Cf ASC A 438 lettera Cesare Cagliero-Rua 23.11.91.

¹⁷ Cf ASC A 438 lettera Cesare Cagliero-Rua 23.11.91.

liberi di assumersi la responsabilità della missione del Chubut.¹⁸

Rimasero però alcuni strascichi, di cui parlò mons. Lasagna in una lettera a Matías Alonso Criado, a proposito del progetto di mandare i salesiani in Paraguay: «Algún envidioso hizo notar al Papa, o más bien a sus Ministros, que los Salesianos *quieren* abarcarlo todo. Luego es bueno que allá se sepa que son los pueblos que nos piden e no nosotros que atropellamos». Anche in seno all'episcopato latino-americano la vicenda ebbe una ripercussione non favorevole ai salesiani.¹⁹

I salesiani nel Chubut

L'arcivescovo aveva inviato al posto del Vivaldi don Guglielmo Mongiardino, il quale, non disponendo di mezzi sufficienti per la missione, si ritirò alla fine del '92, cosicché un gruppo di salesiani poté finalmente partire per il Chubut. L'arcivescovo, tramite il governatore di quel territorio, Luis Jorge Fontana, consegnò loro quella missione.²⁰

Gli inizi non furono facili. Don Mongiardino indisponeva la popolazione contro i salesiani. Le autorità scolastiche erano contrarie alle scuole della missione. Nella loro maggioranza le autorità erano protestanti e non vedevano di buon occhio la propaganda che si faceva della religione cattolica. Il governatore era di frequente assente e non manifestava palesemente di

¹⁸ Cf ASCPF scritti rif. nei Cong. Amer. Merid. vol. 16 (1889-1892) f. 1255 lettera Cagliari-Eccellenza Reverendissima, 26.11.92. In questa lettera mons. Cagliari tornava a insistere, senza frutto, che si comunicasse ufficialmente all'Arcivescovo di Buenos Aires l'avvenuta erezione del Vicariato della Patagonia.

¹⁹ Archivio dell'ispettorato salesiano del Paraguay, lettera Lasagna-Alonso Criado 21.09.92. Esempio dell'atteggiamento dell'episcopato latino-americano è la lettera inviata all'internunzio Gotti da mons. Lino de Carvalho, vescovo di S. Paolo, quando ebbe notizia dell'arrivo di mons. Lasagna in Brasile, e nella quale fa un'allusione esplicita alla Patagonia: «Se sono vere le notizie che vanno qui divulgando a voce bassa i Padri Salesiani, io ed il mio coadjutore prevediamo che la venuta del Rev.mo Vescovo Lasagna, il quale appartiene alla Congregazione Salesiana, sarà per arrecarci serii e continui imbarazzi. Imperciocché essi dicono che quel Signore Vescovo viene a stabilirsi in questa nostra Diocesi a titolo di Missione, mentre questa Diocesi, che comprende uno degli Stati più culti [sic] e più opulenti della Repubblica, non è nelle condizioni della Patagonia e degli altri luoghi di Missione» (ASV *Archivio della Nunziatura in Brasile* fasc. 371, ff. 184, 185, lettera Lino-Gotti 16.04.93). Della Patagonia centrale si parlerà nel 1903, quando il nuovo Procuratore generale suggerirà l'opportunità di crearvi una prefettura apostolica dopo che ormai la Patagonia intera era tornata sotto la giurisdizione dell'archidiocesi di Buenos Aires (cf ASC G 314 *Pratica per l'erezione della Prefettura Apostolica della Patagonia Centrale*).

²⁰ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92; A 439 lettera Costamagna-Rua 20.11.92. Uno dei missionari, avendo accompagnato una spedizione scientifica nella Patagonia centrale, ne aveva approfittato per conoscere i bisogni della missione del Chubut e per tentare la conversione di qualche Tehuelche.

appoggiare i salesiani.

Nel febbraio del '95, mentre mons. Cagliari era in Europa, mons. Lasagna si trattenne per tre giorni a Buenos Aires. Visitò i vescovi ausiliari mons. Boneo e mons. Espinosa,²¹ il ministro del Culto Antonio Bermejo, e lo stesso presidente Uriburu. Con tutti trattò della questione del Chubut. Nell'aprile di quell'anno Uriburu inviò come governatore del Chubut Eugenio Tello il quale, fattosi accompagnare da don Vacchina durante un'escursione per il territorio, si rese amico dei salesiani. La pace tornò nella missione e questa prosperò.²²

Il vicariato della Patagonia e la creazione delle nuove diocesi

La missione Quesada

Nel 1892 le elezioni in Argentina diedero la vittoria a Luis Saenz Peña, cattolico militante. Aveva in programma di riallacciare i rapporti diplomatici con la Santa Sede e di aumentare il numero delle diocesi in Argentina.²³

²¹ Rispondendo a una consulta di mons. Francesco Segna, segretario per gli Affari Straordinari, mons. Cagliari aveva fatto notare che non solo era opportuno, ma perfino necessaria la nomina dei due vescovi ausiliari per Buenos Aires e raccomandava i nomi di mons. Augustín Boneo e di mons. Mariano Espinosa (cf AAEE *Argentina*, fasc. 16, ff. 8-10, lettere Segna-Cagliari 22.11.92 e Cagliari-Segna 26.11.92).

— Mons. Juan Augustín Boneo (1845-1932) n. a Buenos Aires. Fece gli studi nel collegio Pio Latino Americano di Roma, ma per motivi di salute tornò a Buenos Aires, dove fu ordinato sacerdote nel 1868. Fu canonico della cattedrale, economo e vicario generale dell'archidiocesi. Nel '93 fu eletto vescovo titolare di Arsinoé (Grecia) e – insieme a mons. Antonio Mariano Espinosa – vescovo ausiliare di Buenos Aires. Alla morte dell'arcivescovo mons. Aneyros fu scelto a vicario capitolare. Nel '98 fu eletto primo vescovo di Santa Fe.

— José Evaristo Uriburu (1835-1914) n. a Salta. Fu deputato al congresso nazionale e ministro della Giustizia. Fu inviato quale ministro plenipotenziario in Bolivia, nel Cile e nel Perù. Eletto vice-presidente dell'Argentina, assunse la carica di presidente alla rinuncia di Saenz Peña e governò dal '95 al '98. Ottenne un accordo circa le frontiere con il Cile e con il Brasile. Curò con successo le finanze della nazione.

²² Cf. *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna [...]*, II, 1317-1321 e n. 1321, in RSS 10 (1987), 160-161; ASC A 458 Bernardo VACCHINA, *Memorias de las Misiones de la Patagonia [...]*, pp. 37-39.

²³ Alla fine del 1892 i giornali di Buenos Aires parlavano delle intenzioni del governo di ripristinare i rapporti diplomatici con la Santa Sede e presentavano in modo favorevole il nome di mons. Cagliari a internunzio in quella capitale (cf ASC A 438 lettera Cesare Cagliari-Rua 21.01.93; ASC B 717 lettera Lasagna-Cesare Cagliari 24.01.93).

— Luis Saenz Peña (1822-1907), n. a Buenos Aires, studiò legge. Fu deputato, senatore e magistrato della Corte federale. Prese parte della commissione di revisione della costituzione nel '73. Eletto presidente dell'Argentina, cercò di ottenere la concordia tra le diverse tendenze e partiti. Non avendo ottenuto l'appoggio del Congresso, rinunciò alla carica nel 1895. Il 26 aprile 1894, parlando con mons. Lasagna, manifestò pure il desiderio che aveva «di aumentare

Prima ancora dell'insediamento del nuovo presidente il governo argentino aveva incaricato il suo ambasciatore a Parigi, Vicente G. Quesada,²⁴ di trattare con la Santa Sede alcuni argomenti che riguardavano la vita della Chiesa in Argentina e cioè: provvedere alla diocesi di Salta che era vacante, esaminare la richiesta di dimissioni presentata alla Santa Sede dal vescovo di Paraná, mons. Gelabert, e trattare dell'erezione delle nuove diocesi.

L'ambasciatore doveva rappresentare il suo paese nei festeggiamenti del centenario colombiano in Spagna, perciò non ebbe tempo di affrontare con calma argomenti così gravi. Di sua iniziativa concordò con la Segreteria di Stato che la missione non sarebbe stata considerata finita, ma momentaneamente sospesa. Per l'opposizione delle camere al presidente Saenz Peña non fu possibile proseguirla.

L'avvicinamento alla Santa Sede

Gli eventi della politica sudamericana avevano cambiato l'atteggiamento degli ambienti di Buenos Aires nei riguardi della Santa Sede. L'Argentina dovette fronteggiare una grave emergenza internazionale: entrò in contrasto con il Cile per le questioni di frontiera nel sud del continente e col Brasile al nord per il Territorio di Misiones. Questi due paesi si unirono con una *entente* informale. L'Argentina cercò allora un accomodamento col Brasile: la questione di Misiones fu affidata all'azione arbitrale del presidente degli Stati Uniti Cleveland.²⁵

le diocesi, considerando questo come mezzo efficacissimo pel bene non solo spirituale e morale ma anche civile e materiale della Repubblica. Tale manifestazione fu graditissima a Monsig. Lasagna, perché mezz'ora prima parlando con D. Costamagna aveva esposto tale necessità, di modo che all'udir ciò dal Presidente le uscì spontaneo un sospiro con un Volesse Iddio che potesse effettuare un sì santo desiderio, e le promise che a tal fine si sarebbe pregato molto. Il Presidente si rallegrò molto quando vide sì bene accolta la sua idea...» (*Cronistoria o diario di monsignor Luigi Lasagna* [...], II, 179-186, in RSS 10 (1987), 113).

²⁴ Vicente G. Quesada (1830-1913) n. a Buenos Aires, dottore in legge, incominciò a prendere parte alla politica solo dopo la caduta di Rosas. Fu nominato bibliotecario della biblioteca pubblica di Buenos Aires nel 1871. Durante molti anni fu ambasciatore dell'Argentina a Madrid. Si distinse per la cultura, l'onestà e l'intelligenza nel disbrigo degli affari. Fondò la «Revista del Paraná» e la «Revista de Buenos Aires».

²⁵ Al governo cileno che faceva le sue rimostranze per la posizione più conciliante adottata dal Brasile, il governo di Prudente de Moraes rispondeva che non si abbandonava la nazione amica alla propria sorte, ma si cercava soltanto di seguire una strada più ragionevole di quella della guerra (Sulla politica estera di Prudente de Moraes, cf Alvaro LINS, *O Barão do Rio Branco (1845-1912)*. Rio de Janeiro, Livraria José Olimpo 1945, 2 vol). Prima di accettare la mediazione nord-americana, l'Argentina aveva studiato la possibilità di opporre a quell'*entente* un'alleanza col Perù e con la Bolivia. Per tutta la vertenza si veda in AAEE *Brasile*, fasc. 40, ff. 18v-19 e 19v-20 il *Rapporto n° 36* Gotti-Rampolla del 10 novembre 1892.

Quanto al Cile, a quanto pare, il governo di Buenos Aires si servì di nuovo di Quesada e chiese, per scongiurare la guerra, l'aiuto della Chiesa,²⁶ che intervenne in due momenti distinti. Nel novembre del '95 l'arcivescovo di Santiago del Cile andò a Buenos Aires per imporre il pallio al nuovo arcivescovo, mons. Uladislao Castellanos. Fu un simbolo e un solenne augurio di pace che ebbe una larghissima eco sulla stampa. Il 22 febbraio '96 Leone XIII inviò una lettera apostolica a ognuno dei due arcivescovi esortandoli a continuare gli sforzi per preservare la pace. Nell'aprile di quello stesso anno si decise di affidare la soluzione della questione all'arbitrato del sovrano inglese.²⁷

Proposta di nuovi vicariati nel nord del paese

A Posadas, Territorio di Misiones, chiedevano ai salesiani la fondazione di una cappella e di una scuola di arti e mestieri. Al governatore di quel territorio, che insisteva per avere i salesiani, si unì anche quello del Chaco argentino, che proponeva l'apertura di una missione tra gli indigeni nel proprio territorio. Lo stesso presidente Saenz Peña raccomandò a mons. Lasagna di introdurre i salesiani in quelle lontane regioni.²⁸

I due territori dipendevano dalla diocesi di Paraná che, non potendo prenderne cura, era favorevole alla creazione di due Vicariati nel nord del

— Stephen Grover Cleveland (1837-1908), n. a Caldwell (New Jersey), perse entrambi i genitori nel '53. Magistrato nel '70, sindaco di Buffalo nell'81, governatore dello Stato di New York nell'82, per ben due volte fu eletto presidente degli Stati Uniti, nel 1884 e nel 1892. Morì a Princeton (New Jersey).

²⁶ Vicente G. Quesada, ambasciatore a Madrid, e suo figlio Ernesto Quesada prepararono per mons. Serafino Cretoni, nunzio apostolico a Madrid, un *Memorandum* che risultò molto utile per la mediazione della Santa Sede nella questione (cf C. BRUNO, *El conflicto argentino-chileno y la intervención de León XIII*, in C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, XII, pp. 278-282). Quanto al lavoro svolto da mons. Cagliero per avvicinare il governo argentino alla Santa Sede, si veda ASC G 314 lettera Cagliero-Cesare Cagliero 19.03.99; Jesús BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)* in RSS 19 (1991) 295-353.

²⁷ Mons. Mariano Santiago Casanova (1833-1908), n. a Santiago del Cile, fu ordinato sacerdote nel 1856. Nel 1886 fu eletto arcivescovo di Santiago.

— Mons. Uladislao Castellanos (1834-1900), n. a Córdoba (Argentina), sac. nel 1858, laureato in teologia, insegnò nell'università di quella città e fu rettore del seminario. Per due volte fu vicario capitolare della diocesi e una volta suo vicario generale. Nel 1892 fu eletto arciv. titolare di Anchiale e vesc. ausiliare di Córdoba. Dal 1895 fu arcivescovo di Buenos Aires.

²⁸ Juan Balestra governava il territorio di Misiones e Valentín Virasoro la provincia di Corrientes. Per le trattative con mons. Lasagna cf «El Bien» 4577 (1894) 17 giugno, p. 2, col. 2; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 07.04.94; 25.06.94. «Sotto la presidenza di Saenz Peña si era parlato in questo senso, e lui voleva tre vescovi salesiani, nel Chaco, Misiones e Patagonia» (ASC G 314 lettera Cagliero-Cesare Cagliero 26.04.96).

paese. A mons. Lasagna in un primo momento premeva il Vicariato di Misiones: dovendo provvedere anche al Paraguay e al Mato Grosso arrivò a proporre che tutto l'asse fluviale Paraná-Paraguay fosse sotto la giurisdizione dell'Ispettore di Montevideo. Ma poi la parte migliore del territorio di Misiones passò al Brasile e mons. Lasagna, di fronte alle difficoltà economiche per la manutenzione del proposto vicariato, vi rinunciò.²⁹

Si riprendono le trattative con Roma per le nuove diocesi

Mons. Aneyros morì nel 1894. Nel '95 il presidente Urriburu chiese a Carlos Calvo, ambasciatore a Berlino, esperto di diritto internazionale e bene accetto ai circoli vaticani, di trattare presso la Santa Sede della successione nell'archidiocesi di Buenos Aires. Calvo fu ben ricevuto in Vaticano. Il card. Rampolla era disposto a trattare anche della questione delle nuove diocesi, ma Calvo non ne aveva ricevuto l'incarico.³⁰

Alla fine dell'anno, quando si trattò di approvare la legge finanziaria

²⁹ Sulla situazione della diocesi di Paraná, oltre a quanto detto da C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, XII, pp. 203-209, si veda AAEE *Argentina*, fasc. 17, f. 68, brano di lettera confidenziale di Mons. Cagliero al Procuratore Generale dei Salesiani. Sul Territorio di Misiones diceva mons. Lasagna a mons. Cagliero: «Lei in Patagonia portò i soccorsi di Europa e le risorse di sua prodigiosa attività, ma a Misiones, chi manderemo a morir di fame?» (ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 19.03.94); cf anche ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 13.02.95.

³⁰ Il presidente argentino non mandava nessuno da Buenos Aires perché per farlo avrebbe avuto bisogno dell'approvazione del Senato, che gli era contrario. Per lo stesso motivo non incaricava Calvo di trattare dell'erezione delle nuove diocesi e di altri argomenti riguardanti la Chiesa in Argentina (cf AAEE, *Argentina*, fasc. 18, ff. 18-20, nota Espinosa-Rampolla 15.04.95; fasc. 19, ff. 24-29, *Pro-Memoria* Rampolla-Calvo 12.09.95; ff. 30-31, lettera Rampolla-Ferrata 28.11.95; ff. 32-33, lettera Ferrata-Rampolla 06.12.95).

— Il card. Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), n. a Polizzi (Palermo), studiò a Roma. Sacerdote nel 1866, frequentò la Pontificia accademia dei nobili ecclesiastici. Si laureò in utroque iure nel '70. Addetto alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, fu poi incaricato d'affari a Madrid. Segretario per il rito orientale alla Congregazione di Propaganda Fide (1877-1882), ottenne la fine dello scisma armeno. Nell'82 fu fatto arcivescovo titolare di Eraclea e nunzio a Madrid. Nel 1887 Leone XIII lo creò cardinale e lo nominò suo segretario di Stato. Fedele alle direttive del Pontefice, cercò di assicurare l'indipendenza della Santa Sede mediante un realistico inserimento nella comunità internazionale con l'intento di assicurare i diritti del magistero della Chiesa nel mondo. In questo contesto si situa l'azione dei salesiani nel Sud America. Non più segretario di Stato sotto il pontificato di Pio X, esplicò il lavoro nelle congregazioni di cui faceva parte. Morì a Roma.

— Carlos Calvo (1824-1906), n. a Buenos Aires, seguì molto giovane la carriera diplomatica. Dopo aver rappresentato il suo paese a Berlino, Washington e Londra, fissò la sua dimora a Parigi. Fu uno dei fondatori dell'*Institut de Droit International* nel 1873. Riuscì a far approvare dalle potenze mondiali il principio secondo il quale il debito di un semplice cittadino verso il governo di altre nazioni non può essere riscosso colle armi. Pubblicò diverse opere di diritto internazionale.

per il '96, sotto la pressione dei governatori delle province di Buenos Aires, Santa Fe e Tucumán, le camere approvarono i sussidi per le nuove diocesi di Santa Fe, La Plata e Tucumán. Fu allora possibile ricorrere di nuovo a Carlos Calvo perché completasse la sua missione presso la Santa Sede. Il governo argentino si dichiarava pure disposto a negoziare una diversa divisione delle circoscrizioni ecclesiastiche nel paese.³¹

I salesiani cercano di ottenere il riconoscimento del vicariato

Alla modifica della legge erano interessati i salesiani, i quali anche in Cile dovevano difendersi contro i tentativi di smembramento della prefettura apostolica di Punta Arenas.

Prima ancora che Carlos Calvo avesse ufficialmente l'incarico di trattare con la Santa Sede, don Rua si era dato da fare perché il vicariato apostolico rimanesse indipendente dalla giurisdizione della curia di Buenos Aires. Aveva quindi chiesto a mons. Cagliero che scandagliasse in proposito l'opinione del successore di mons. Aneyros.³²

Mons. Cagliero scrisse pure alla Segreteria di Stato e esordì con quella che per lui era la *questione pregiudiziale*: «[...] la Santa Sede [...] determinerà a quale Diocesi *viciniore* dovranno appartenere i Territori Federali, occupati prima della conquista dagli Indii, e dove sono le attuali nostre Missioni».³³ Inviò quindi al card. Segretario di Stato una chiara descrizione dei territori interessati dalla nuova divisione delle diocesi e delle distanze che intercorrevano tra loro e le possibili sedi diocesane previste dalla legge. Allegò una copia della lettera del ministro Antonio Bermejo al ministro Amancio Alcorta, nella quale si dichiarava che il governo argentino era disponibile a trattare una diversa divisione delle circoscrizioni ecclesiastiche nel paese. Sugerì che, nelle trattative, la Segreteria di Stato tenesse presente le difficoltà di anettere la Patagonia alla diocesi più vicina, a causa della sua sterminata estensione e delle distanze; presentò tre ipotesi: o si riconosceva ufficialmente l'operato della S. Sede che nel 1883 aveva eretto la Patagonia in

³¹ Cf ASC G 314 copia di lettera Bermejo-Alcorta 07.04.96; ASC A 852 copia lettera Rampolla-Calvo. In questa si dice che il Santo Padre accettava l'erezione delle nuove diocesi «salvi rimanendo i diritti acquisiti dei religiosi missionari». Cf anche AAEE *Argentina*, fasc. 24, nota Rampolla-Calvo 01.02.97, f. 20.

³² Cf ASC G 314 lettere Cesare Cagliero-Cagliero 05.02.96; Antonini-Cesare Cagliero 28.07.96.

³³ Cf AAEE *Argentina*, fasc. 22, ff. 29-32, lettera Cagliero-Rampolla 02.05.96. Diceva l'articolo secondo della legge del 23 novembre 1887: «Art. 2° – Autorízase igualmente al poder ejecutivo para proceder por los mismos trámites a la determinación de las diócesis en que deban ser comprendidos los territorios federales».

vicariato e la Terra del Fuoco in prefettura apostolica; o si erigeva una nuova e vastissima diocesi; oppure si stabilivano almeno due ausiliari del futuro vescovo di La Plata, i quali avessero la loro residenza nel Rio Negro l'uno, e nella Terra del Fuoco l'altro.

Propendeva per la prima ipotesi, perciò chiedeva che si cercasse di ottenere dal governo argentino l'*exequatur* per il breve di erezione del vicariato apostolico. Da parte dell'arcivescovo e del clero supposeva che non ci fossero difficoltà; lo stesso da parte dell'opinione pubblica, visto che ormai tutti conoscevano bene quanto si faceva in Patagonia e ne erano contenti. Pensava che non ci sarebbero state difficoltà col potere esecutivo, poichè il Presidente e i suoi ministri erano favorevoli ai salesiani. Quanto alle camere, si doveva affidare la questione all'azione discreta di tanti deputati amici.³⁴

Presentò quindi una descrizione di quanto i salesiani facevano e avevano fatto nella Patagonia e concluse auspicando che il Segretario di Stato sapesse «tutelare nelle trattative col Governo Argentino l'interesse, e direi, la necessità delle Missioni suddette, i diritti della S. Sede nonché le ragioni, almeno di congruenza, della nostra Congregazione».

Difficoltà e proposte per l'applicazione della legge sulle nuove diocesi

Mentre Calvo trattava a Roma, in Argentina il vescovo di Salta si rivolse al ministro del culto per chiedere che la provincia di Catamarca fosse unita alla sua diocesi. L'arcivescovo di Buenos Aires poi non si rassegnava che la sua diocesi si riducesse alla capitale federale. Siccome il governo della provincia di Buenos Aires si opponeva alla divisione della provincia dal punto di vista religioso, si pensò di assegnare all'archidiocesi la Patagonia tutta, fino alla Terra del Fuoco, meno il Neuquén, che sarebbe stato unito alla diocesi di Cuyo.³⁵

Mons. Cagliero, da parte sua, ritornò sulla sua proposta e presentò due ipotesi di soluzione del problema: o si riconosceva il vicariato apostolico così come era stato eretto nel 1883, oppure si inviava in Patagonia un vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Buenos Aires. In questa seconda ipotesi, data la mancanza di clero e di mezzi, si doveva continuare ad affidare alla congregazione salesiana le missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Non solo. Nell'ipotesi che queste passassero alle dipendenze dell'ar-

³⁴ Cf ASC G 341 lettera Cagliero-Cesare Cagliero 26.04.96.

³⁵ Cf ASC A 850 lettera Cesare Cagliero-Rua 04.01.97; ASC G 314 lettera Rua-Cesare Cagliero 07.01.97; AAEE *Argentina*, fasc. 22, ff. 6-7, 35-37, lettere Espinosa-Rampolla 08.04.96; 16.06.96.

civescovo e di un vescovo ausiliare, bisognava studiarne bene le implicanze. La decisione comportava serie conseguenze economiche per il mantenimento delle missioni e collocava i salesiani nella condizione di dover dipendere da due superiori: l'ordinario diocesano e il superiore religioso; inoltre le missioni sarebbero diventate normali case salesiane e, perdendo i salesiani la loro qualità specifica di missionari apostolici, la Patagonia non sarebbe più l'eredità lasciata loro da don Bosco.³⁶

Nonostante l'opposizione degli ordinari di Buenos Aires e di Salta, l'energico intervento di mons. Espinosa presso la Segreteria di Stato fece sì che si rispettasse il testo della legge del 1887 e si evitasse qualsiasi soluzione che implicasse un nuovo ricorso al parlamento argentino.³⁷

La Segreteria di Stato, desiderosa «di assecondare il governo argentino nel concedere pel maggior bene delle anime l'aumento delle Diocesi» e allo stesso tempo avendo in animo di tutelare i diritti che i salesiani avevano acquistato per le molte fatiche e spese in quelle missioni, era arrivata alla stessa conclusione di mons. Cagliari: nominalmente il territorio patagonico sarebbe stato attribuito all'archidiocesi di Buenos Aires, ma in realtà sarebbe stato amministrato da vescovi o amministratori apostolici, praticamente gli stessi salesiani che si trovavano già in quella regione, cioè mons. Cagliari e mons. Fagnano.³⁸

Don Rua insistette perché si conservassero ancora il vicariato e la prefettura apostolica. Ma ormai la loro sorte era segnata. Il 1° febbraio 1897 il card. Rampolla comunicò al Calvo che il Santo Padre aveva accolto benignamente la sollecitazione del governo argentino per l'erezione delle tre nuove diocesi e che si dovevano assicurare i diritti anteriormente acquisiti dai religiosi missionari. La Patagonia e la Terra del Fuoco sarebbero confluite sì nell'archidiocesi di Buenos Aires, ma, fino a tanto che l'arcivescovo non avesse avuto sacerdoti da inviare nei territori nazionali del sud, il Vicariato apostolico e la Prefettura apostolica continuavano ad essere affidati ai salesiani.³⁹

³⁶ Cf ASC G 314 lettera Cagliari-Cesare Cagliari 10.10.96; AAEE *Argentina* fasc. 24, ff. 7-10, lettera Cesare Cagliari-Cavagnis 10.01.97.

³⁷ Cf G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 286-291; ASC G 314 lettera Bermejo-Alcorta 07.04.96.

³⁸ Cf ASC A 850 lettera Cesare Cagliari-Rua 04.01.97. Per il voto del consultore della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa si veda G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 292-293.

³⁹ Cf AAEE, *Argentina*, fasc. 24, ff. 19-20, nota Rampolla-Calvo 01.02.97; ff. 30-31, nota Calvo-Rampolla 05.04.97; cf anche ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 06.05.97.

La bolla di erezione delle nuove diocesi

Con la bolla *In Petri cathedra* del 15 febbraio 1897 venivano erette le tre nuove diocesi. L'arcivescovo Uladislao Castellanos riceveva il mandato di eseguire quanto prescritto dalla bolla. Nell'*Auto de Erección* l'arcivescovo determinava: «24. El territorio de la Arquidiócesis de Buenos Aires lo formará la ciudad capital y todo el distrito federal, la Isla de Martín García, la Isla de los Estados, y los territorios nacionales de Rio Negro, Chubut, Santa Cruz y Tierra del Fuego, sin perjuicio de que continúe, por ahora, el Vicariato Apostólico de Patagones y la Prefectura Apostólica de la Tierra del Fuego, hasta tanto que los Prelados estén en condiciones de poder enviar miembros del clero diocesano para el cuidado espiritual de aquellas vastas regiones».⁴⁰

La creazione dell'ispettoria di S. Francesco Saverio

Nel 1890 si era aperta la casa di Bahía Blanca. Grazie al porto, alla vicinanza delle colonie di immigrati che si andavano stabilendo nella bassa Pampa e i suoi dieci mila abitanti, la città era diventata un centro di grande commercio. Con la rinuncia del parroco, don José Arosa, la curia di Buenos Aires offrì la parrocchia ai salesiani. Mons. Cagliero, credendo che la città facesse parte del territorio del Vicariato, l'accettò senz'altro. Primo parroco salesiano fu don Michele Borghino.⁴¹ I salesiani furono ben visti dalla popolazione in generale. La loro chiesa era frequentata non solo da donne ma anche da molti uomini; si crearono scuole parrocchiali; si curavano gli ammalati; si diede inizio a una Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso.

Nel 1896 mons. Uladislao Castellanos, successore di mons. Aneyros a Buenos Aires, considerando le difficoltà che avevano i francescani nel portare avanti le loro missioni nella Pampa, chiese ai salesiani di incaricarsi anche di quel territorio e vi nominò vicario foraneo don Pietro Orsi. Da alcuni salesiani si credette che anche quel territorio passasse a far parte del vicaria-

⁴⁰ *Auto de Erección* in «Revista Eclesiástica» 1 (1898), 10. Per la comunicazione fatta da don Rua al capitolo superiore il 6 giugno di quell'anno cf ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolarie*, I, p. 172.

⁴¹ Don Michele Borghino (1855-1929) n. a Vigone (Torino). Salesiano nel '77, partì per l'Uruguay. Sacerdote nel '79. A Montevideo fu direttore delle Scuole di S. Vincenzo de' Paoli. Nel 1883 don Lasagna lo mandò a Niterói a fondare l'opera salesiana in Brasile. Fondò anche l'opera salesiana a Bahía Blanca. Fu ispettore nel Venezuela e negli Stati Uniti. Tornato a Bahía Blanca vi restò per qualche anno, andando poi in Brasile dove lavorò a Niterói e a S. Paolo. Morì a Torino dove era andato in occasione dei festeggiamenti per la beatificazione di don Bosco.

to apostolico.⁴²

Nel 1902 si arrivò all'erezione canonica dell'ispettoria di S. Francesco Saverio. Le case della Pampa e la casa di Bahía Blanca furono annoverate tra quelle dell'ispettoria. Essendoci mons. Cagliero alla testa del vicariato, non si nominò un'ispettore ma si lasciò al vicario apostolico la cura dell'ispettoria. Questi, convinto che la casa di Bahía Blanca appartenesse al vicariato, non vi trasferì la sede dell'ispettoria; la conservò a Viedma, nel territorio del Vicariato. Più tardi, quando si chiarì l'equivoco, i superiori pensarono di trasferire a Bahía la sede dell'ispettoria. Mons. Cagliero una volta ancora si oppose a questa soluzione.⁴³

Gli ultimi anni di mons. Cagliero nella Patagonia

La grande inondazione del 1899⁴⁴

Un rapido e improvviso disgelo nella cordigliera delle Ande provocò la grande inondazione del 1899, che distrusse buona parte dei paesi e dei campi lungo il corso dei fiumi. La prima missione a subirne le conseguenze fu Junín de los Andes. Il 16 luglio i salesiani e le FMA dovettero sgomberare le loro case e rifugiarsi in posti più alti. La missione non subì gravi danni. I salesiani tornarono il giorno 23 e le suore il 6 agosto.⁴⁵

Il 18 luglio fu la volta di General Roca: il paese fu distrutto dalle acque. Per tredici giorni gli abitanti dovettero sopportare le intemperie della stagione invernale in alcune improvvisate casupole di legno. Il 1° agosto don Stefenelli riuscì ad avere dei carri coi quali trasportò la gente a Choele

⁴² Cf ASC F 056 lettere Cagliero-Rua 25.03.90; lettera Durando-Rua 29.09.91; ASC A 851 lettera Orsi-Vespignani 15.03.900.

— Don Pietro Orsi (1860-1939) n. a Pugliano (Lucca). Salesiano nel 1887, partì per l'Argentina. Sacerdote nel 1890, lavorò principalmente a General Acha. Qui fu vicario foraneo per circa 20 anni e costruì il collegio dei salesiani e quello delle FMA. Si distinse nell'apostolato tra i carcerati. Morì a Buenos Aires.

⁴³ Cf ASC D 518 rescritto di erezione canonica dell'ispettoria della Patagonia Settentrionale e Centrale con 15 case. Si vedano gli elenchi della congregazione: *Società di S. Francesco di Sales (America)*, 1890, p. 4; idem, 1903, pp. 5, 10. Con quel trasferimento si tentava di dare una risposta a due domande presentate al Capitolo superiore: «2. Se D. Pagliere non è *Ispettore quo iure regit* la casa di Bahía Blanca che non è compresa nel Vicariato? La giurisdizione che riceve da Mons. Cagliero come Vicario s'estende oltre ai confini del Vicariato?» (cf ASC A 852 appunti di autore anonimo; ASC F 056 lettera Conelli-Cerruti 03.05.908).

⁴⁴ Per la cronaca più completa degli avvenimenti di questa inondazione si veda C. BRUNO, *Los Salesianos y la Hijas de María Auxiliadora en la Argentina – volumen segundo (1895-1910)*. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1983, pp. 302-308.

⁴⁵ Cf ASC F 832 *Crónica de la casa de Junín de los Andes*, anno 1899.

Choel, con un viaggio di quattro giorni. Le FMA partirono per Bahía Blanca.

A Patagones e a Viedma si era tentato di difendere l'abitato con la costruzione di argini provvisori. Patagones non soffrì granché, ad eccezione della parte bassa della città, abitata in prevalenza da Italiani. Servì, anzi, di riparo alle popolazioni fuggite dai paesi distrutti dalle acque.

Il 21 luglio le acque ruppero gli argini e invasero Viedma. La gente si rifugiò a Patagones. I salesiani e le suore, che erano in una posizione più favorevole, furono obbligati a sgomberare 5 giorni dopo. L'orologio della torre del collegio salesiano, che non era stata sommersa, continuò a scandire le ore.

Il 25 luglio le acque arrivarono a Pringles e a Conesa. La gente si rifugiò sulle colline. A Conesa i collegi dei salesiani e delle FMA furono risparmiati dalla furia delle acque e la popolazione ricorse ai missionari per i più svariati bisogni. A Pringles, dove le FMA si erano stabilite da poco più di un mese, si ebbero gravi danni nei fabbricati. Dopo otto giorni passati in baracche di zinco, si andò a Patagones fino al 19 settembre.

Anche nel Chubut si soffrirono gli effetti del forte disgelo. Le acque distrussero il paese di Gaimán e il 27 luglio inondarono Rawson. Poco rimase del collegio delle Suore. Il collegio dei salesiani fu totalmente distrutto, mentre si salvò la chiesa. Dopo essersi rifugiati nella proprietà del signor Magagna, sulle colline, ci fu chi andò a Trelew e chi a Madryn. Col *Santa Cruz* i ragazzi e le ragazze che non poterono tornare in famiglia partirono per Buenos Aires, da dove ritornarono solo nel settembre del 1900.⁴⁶

Dappertutto, con pazienza e molta fede in Dio, si incominciò l'opera di ricostruzione. A General Roca il paese si ricostruì in posto più elevato, nonostante le osservazioni di don Stefenelli che non giudicava sicuro quel posto; infatti l'erosione non tarderà a far sentire i suoi effetti. La colonia agricola dei salesiani ritornò sul luogo di prima. La costruzione di opere per la regolarizzazione del corso dei fiumi e per l'irrigazione impedirono nel futuro il ripetersi del disastro.

La crisi di fine secolo

Verso la fine del secolo un piccolo gruppo di salesiani, atteggiandosi a difensori dell'osservanza, creò una serie di problemi al vicario apostolico colle loro reclamazioni riguardo al vitto e ad altre cose che non seguivano

⁴⁶ Cf ASC F 891 *Crónica de la casa de Nuestra Señora de los Dolores – Rawson – Chubut*, p. 8.

quanto prescritto dai regolamenti (fatti in Italia e per la realtà italiana!). Facevano opposizione al vicario, si ritenevano interpreti veri delle deliberazioni capitolari, non seguivano gli orientamenti del vicariato e volevano una maggior libertà di azione, cosa che il vicario non credeva opportuno concedere data la situazione sociale della regione. Giudicavano senza misericordia gli altri confratelli e insorgevano contro il vicario, quando cercava di recuperare qualcuno la cui condotta non fosse stata lodevole.

Un altro punto di discordia erano i rapporti tra il vicario e i direttori delle singole case. La tensione arrivò a tal punto che mons. Cagliero così si esprese: «Allevato da D. Bosco, che era tutto per noi, e non facevamo nulla senza del suo consiglio, parto inconsolato e quasi scandalizzato di tali novità».

E il vicario pensava di lasciare a poco a poco la direzione del vicariato, a misura che i nuovi fossero capaci di portare avanti le opere e di ottenere i sussidi dal governo di Buenos Aires e dai benefattori. La crisi continuò anche dopo il ritorno di mons. Cagliero in Europa.⁴⁷

Le celebrazioni del venticinquesimo delle missioni salesiane

Per il venticinquesimo delle missioni salesiane in America gli ispettori di Buenos Aires e di Montevideo, i più direttamente interessati, si misero d'accordo per organizzare le commemorazioni. Dopo avere parlato con mons. Cagliero e mons. Costamagna, scrissero alla Santa Sede, chiedendo il beneplacito del Santo Padre perché lo stesso don Rua venisse in persona a presiedere le celebrazioni.⁴⁸

Leone XIII si limitò a inviare una benedizione speciale per i missionari d'America. Il card. Rampolla girò la richiesta degli ispettori a don Rua, che rispose ringraziando il Papa dell'impartita benedizione. Scrivendo a mons. Cagliero per comunicare la benedizione ricevuta, concludeva: «Io pertanto sarò presente in ispirito, mentre mi farò rappresentare dal caro D. Albera».⁴⁹

⁴⁷ Cf ASC A 850 lettera Sessa-Rua s/d; ASC F 056 lettere Cagliero-Albera 21.04.98; Milanesio-Rua 15.07.904; Pagliere-capitolo generale [sic] 05.03.906; Genghini-Pagliere 02.01.906; Brentana-Albera s/d [1907]; A 4540438 lettera Rua-Vespignani 16.10.99.

⁴⁸ Cf AAEE *Argentina*, fasc. 36 lettera Vespignani e Gamba-Rampolla 13.03.900; BS 25(1901) 37.

⁴⁹ Cf ASC A 4540441 lettera Rua-Vespignani 22.04.900; A 4430380 lettera Rampolla-Rua 30.04.900; lettera Rua-Cagliero 29.05.900; AAEE *Argentina*, fasc. 30, lettera Rua-Rampolla 29.05.900; ASC A 4540443 lettera Rua-Vespignani 08.06.900. Don Vespignani inviò a tutte le ispettorie dell'America una copia della benedizione del Santo Padre (ASC F 066 lettera Vespignani-carissimi confratelli s/d).

Fu inviata ai superiori di Torino una bozza di programma; in essa si invitavano a essere presenti tutti i salesiani della prima spedizione missionaria ancora in vita. Speciali suffragi sarebbero stati fatti per i salesiani defunti che avevano lavorato in America.⁵⁰

Le celebrazioni si svolsero con solennità un po' dappertutto; tra le attività si segnalano:

— pubblicazioni sulla missione di don Bosco e dei suoi istituti tra i figli del popolo e sulle diverse attività svolte dai salesiani in America in quei primi venticinque anni;

— conferenze salesiane nelle chiese e cappelle dei salesiani; diffusione dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e dei cooperatori salesiani;

— a Buenos Aires si tenne una esposizione generale dell'Opera salesiana in America con la partecipazione delle scuole di arti e mestieri anche dell'Europa;⁵¹

— dal 6 all'8 dicembre si celebrò nella chiesa di S. Carlos de Almagro un solenne triduo in cui al mattino si predicava sul Sacro Cuore di Gesù, sulla devozione a Maria Ausiliatrice e all'Immacolata; alla sera si facevano conferenze sui mezzi per salvare la gioventù: l'insegnamento della religione specialmente negli oratori festivi, la preservazione dai pericoli nelle case di beneficenza dei salesiani, la formazione di abitudini di vita cristiana, la cura delle vocazioni ecc.

— a Buenos Aires ebbe luogo il secondo congresso dei Cooperatori Salesiani. L'arcivescovo volle che fosse un omaggio a Cristo Redentore. Le solenni funzioni religiose si tennero nella cattedrale e le conferenze plenarie nel *Club Cattolico*. Da diverse parti arrivarono autorevoli adesioni a quella iniziativa, ma sulla stampa non mancarono attacchi a mons. Cagliero. Per la musica si costituì una *schola cantorum* con il concorso delle case salesiane dell'Argentina e dell'Uruguay. Dall'Europa venne il maestro Giuseppe Dogliani per dirigere il coro e la banda musicale.⁵²

⁵⁰ Cf ASC F 049 bozza di programma per i festeggiamenti del giubileo delle missioni salesiane; A 4540442 lettera Rua-Vespignani 20.05.900.

⁵¹ Cf ASC A 4540445 lettera Rua-Vespignani 13.10.900.

⁵² Giuseppe Dogliani (1849-1934), n. a Costigliole di Saluzzo (Cuneo), fu accolto da don Bosco nell'Oratorio di Valdocco nel 1864. Salesiano nel '70. Sotto la guida del Maestro DeVecchi studiò musica strumentale, armonia e composizione. Quando don Cagliero partì per l'America nel '75, gli fu affidata la direzione della *schola cantorum* e nel 1889 anche della banda musicale dell'Oratorio. Ricondusse nell'ambito della chiesa la musica classica facendo delle esecuzioni nella basilica di Maria Ausiliatrice un punto di riferimento per quanti amavano la musica a Torino. La presenza della *schola cantorum* e della banda musicale fu richiesta spesso in altre città di Italia e perfino per l'inaugurazione della nuova cattedrale di Marseille. Per l'incoronazione dell'effigie di Maria Ausiliatrice nel 1903 compose l'antifona *Corona aurea*. Alcuni dei suoi allievi si affermarono nel campo della musica come il tenore Francesco Tamagno e il compositore Federico Caudana. Morì a Torino.

Alcune ispettorie e missioni presentarono al congresso una relazione sulla propria storia e le attività in atto. Nella terza commissione si parlò delle missioni tra gli indigeni dell'America e Juan Zorrilla de San Martín, autore del poema indigenista *Tabaré*, tenne in proposito un'apprezzata conferenza.⁵³

Fra i risultati del congresso possiamo ricordare il nuovo grandioso Tempio che si innalzò a Buenos Aires, quale omaggio a Gesù Redentore ed a Maria Ausiliatrice dei Cristiani, offerto al Sommo Pontefice come tributo di amore filiale dei Salesiani e dei loro Cooperatori; si aprì anche il collegio Leone XIII per la cura dei ragazzi più bisognosi. Non si ebbe nessuna realizzazione concreta in campo missionario.⁵⁴

Il primo Capitolo americano

Per le commemorazioni del venticinquesimo delle missioni erano stati invitati tutti gli Ispettori e i Direttori delle case più importanti. Unita all'invito, riceverono la convocazione per uno speciale Capitolo Sud-americano da celebrarsi in quei giorni. Vi convennero tutte le ispettorie americane. Lo scopo era quello di applicare alla realtà americana le deliberazioni dei Capitoli generali. Un analogo Capitolo si era realizzato in Spagna.

Le riunioni ebbero inizio ad Almagro il 26 gennaio del 1901. Si trattarono i seguenti punti: osservanza religiosa; formazione e perseveranza del personale salesiano; organizzazione delle case, specialmente della casa ispettoriale e di quella di noviziato; noviziato di coadiutori da inviare ai vicariati apostolici, noviziato missionario, le vocazioni in America; le missioni dell'America; le parrocchie; sistema educativo di don Bosco; rapporti tra i vicari del Rettor Maggiore e gli ispettori; rapporti con le FMA nelle cose materiali e spirituali; costumiere di ogni ispettoria.

⁵³ Juan Zorrilla de San Martín (1857-1931) n. a Montevideo. Nel 1877 si laureò in legge a Santiago de Chile. Giudice a Montevideo, fu uno dei fondatori de «El Bien». Professore di letteratura all'università ne fu destituito da Máximo Santos perché si opponeva al governo. Si ritirò a Buenos Aires fino al governo di Tajes, quando fu eletto deputato. Fu poi ministro plenipotenziario a Lisbona e a Madrid (1887-1895) e ambasciatore a Madrid e a Paris (1895-1898). Tornato a Montevideo, riprese la direzione de «El Bien» e l'insegnamento universitario. Occupò diverse cariche pubbliche. Morì a Montevideo. Fu il primo poeta uruguayano che si distinse nel trattare i temi propri della sua nazione.

⁵⁴ Cf ASC A 4540448 lettera Rua-Vespignani 11.12.900; A 4540449 lettera Rua-Vespignani 03.01.901. Per lo svolgimento del congresso cf BS 25 (1901) 37-40 e 149-156. Come esempio delle relazioni presentate al congresso cf ASC F 087 *Relatorio da Obra Salesiana de Dom Bosco nas Missões do Mato Grosso – Est[ad]os Un[id]os do Brasil 1894-1900*. Si veda anche *Don Bosco en la Argentina – Discurso del Prbo. Valentín Bonetti*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica del Colegio San José de Artes y Oficios 1900.

Il Capitolo non ignorò i problemi del Vicariato. Riconobbe che l'evangelizzazione e la civilizzazione dei selvaggi erano state il sogno della vita del Fondatore e l'oggetto delle più tenere cure negli ultimi suoi anni. Affermò che le missioni, specialmente quelle della Patagonia, erano uno dei fini speciali della congregazione salesiana.

E si trascrisse un brano della lettera che don Rua aveva scritto a mons. Costamagna, a nome di Don Bosco, il 31 Gennaio 1888, ai piedi del letto in cui questi poco prima era spirato: ...«Si abbia verso di Mons. Cagliero e della sua missione un amore veramente fraterno, e se si può far risparmi nelle spese per venirgli in soccorso, si faccia molto volentieri. Ciascuna di coteste case dovrebbe avere una santa ambizione non solo di pagare tutti i debiti verso le case salesiane, ma ancora di venire in soccorso verso le Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco che Iddio nella sua amorevole Provvidenza ci volle affidare!.....»

Il Capitolo americano fece quindi voti perché le case delle missioni fossero aidate da tutti i singoli ispettori, specialmente da quelli delle regioni più vicine e che parlavano la stessa lingua. Fece pure un appello agli ispettori e direttori dell'Europa perché incrementassero le vocazioni missionarie. Pensò di ovviare al problema del personale con la creazione di un noviziato in Viedma. Raccomandò un'accurata scelta del personale da inviare nelle missioni. E chiese ai superiori di non abbandonare i missionari a se stessi ma di assisterli e vigilare su di loro «per mezzo di visite, di corrispondenze e rendiconti epistolari e soprattutto nell'epoca degli Esercizi Spirituali». ⁵⁵

La visita di don Albera in Patagonia

Sulla visita di don Albera in Patagonia don Gusmano pubblicò alcune relazioni in BS 25 (1901) pp. 96-99; 123-124. Il visitatore non riuscì a ottenere da mons. Cagliero che presentasse il resoconto del Vicariato. ⁵⁶ Gli appunti di don Gusmano sulle diverse case riportano le solite osservazioni riguardanti i diversi aspetti della vita salesiana, senza presentare problemi speciali.

⁵⁵ Cf *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902, pp. 30-34: ASC B 051 lettera Albera-Rua 10.07.901; A 454 lettera Rua-Vespignani 11.04.901; BS 25 (1901) 247.

⁵⁶ «Tentai varie volte di farmi fare una relazione sulla condotta di vari confratelli e sull'andamento di varie case; egli si diffuse molto in lamenti contro il Capitolo Superiore senza dirmi nulla di concreto e di veramente individuale, sicché si potesse dare qualche avviso. Non mi parve potere suggerire alcuna mutazione nel personale, parendomi egli poco disposto a riceverla» (ASC B 051 lettera Albera-Rua 19.11.901).

Mons. Cagliero si ritira in Europa

Tre ragioni principali militavano a favore della rinuncia di mons. Cagliero al Vicariato apostolico: l'età, che consigliava di affidargli un incarico più leggero; il fatto che il governo argentino puntava ad avere un prelado nativo del paese; il desiderio di Pio X di servirsi di mons. Cagliero per il bene della Chiesa universale, sia in Italia che nel Centro America.⁵⁷

Nel 1903 il Vicario apostolico si recò in Europa. Pontificò a Torino il 17 maggio, in occasione della solenne incoronazione di Maria Ausiliatrice. A Valdocco pensavano che non sarebbe più tornato in America. Egli però non era ancora disponibile a rinunciare e tornò in America agli inizi del 1904. Nel giugno di quello stesso anno il Santo Padre lo fece arcivescovo titolare di Sebaste e lo richiamò in Italia. Mons. Cagliero lasciò la sede del Vicariato agli inizi di luglio e il 19 di quel mese partiva per Torino, accompagnato da Ceferino Namuncurá.

Ma non rinunciò alla carica di Vicario apostolico e la conservò anche quando fu delegato apostolico nel Centro America.

Il dopo Cagliero*I provicari*

Mons. Cagliero lasciò alla testa del Vicariato apostolico due provicari: don Esteban Pagliere per la Patagonia settentrionale e don Bernardo Vacchina per il Chubut. I due godevano di tutte le facoltà necessarie per delega del Rettor Maggiore.⁵⁸

⁵⁷ Cf. C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, pp. 325-326.

⁵⁸ Cf. ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, I, p. 215. «Si decide di formare due provincie distinte in Patagonia, Viedma e Chubut quest'ultima affidata a D. Vacchina col titolo di Provicario e Proispettore. Lo stesso titolo avrà il Superiore a Viedma. – Mons. Cagliero continuerà a conservare il suo titolo e l'autorità benché si stabilisca a Roma» (ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, I, p. 220). Un mese dopo il capitolo credeva meglio di stabilire «che i due provicarii di Mons. Cagliero pel momento non portino il titolo d'Ispettori. Abbiano però tutte le facoltà per delegazione del Rettor Maggiore e procurino di adempiere i doveri» (ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 5). Nel 1908 don Ricaldone scriveva dal Manga: «Il Chubut dipende dall'Ispettorìa di D. Pagliere od è indipendente?» ASC A 852 lettera Ricaldone-Rua 15.08.908.

Il provicariato del Chubut

Don Vacchina⁵⁹ nel 1904 arrivò a Rawson nel Chubut dove era estrema la povertà dei salesiani: mancava perfino il cibo. Cercò di rendere più accoglienti gli edifici della missione, favorì le scuole, la formazione professionale e l'ospedale, inviò missionari in tutto il territorio, che ormai contava già 15 mila abitanti. Quasi tutti erano europei, specialmente inglesi o tedeschi, numerosi i protestanti.

Il personale salesiano era scarso per numero e qualità. Il provicario doveva provvedere ai bisogni della gente sparsa per la campagna; a Rawson rimanevano quelli che non erano stati accettati da nessuna parte. Le FMA si distinsero nell'educazione delle ragazze di Rawson e Trelew. Lo stato economico delle case era poi, come s'è detto, molto precario.⁶⁰

Il provicariato della Patagonia

Don Pagliere fu scelto perché era argentino e poteva trattare più facilmente con le autorità ecclesiastiche e civili della Repubblica. Governò il Vicariato fino al 1909. Di lui disse don Pietro Ricaldone:⁶¹ «[...] è un religioso

⁵⁹ Don Bernardo Vacchina (1859-1935), n. a Revignano d'Asti, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel '71. Salesiano nel '77, di lui parlano le MB nel capitolo dal titolo *Storia di un chierico* (MB XIII 825-832). Partì per l'Uruguay nel '79, indi si mise a servizio del delegato apostolico a Buenos Aires. Sacerdote nel 1882, andò in Patagonia e dal 1887 fu il braccio destro di mons. Cagliero nel Chubut, del quale fu anche vicario foraneo. Morì a Buenos Aires.

⁶⁰ Cf C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, pp. 379-385; si veda la relazione di don Vacchina al capitolo superiore in ASC A 850 lettera Vacchina-Rua 01.09.96; ASC F 066 *Visita straordinaria Pro-vicariato del Chubut* relazione di don Ricaldone 11.10.908; ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 19; ASC F 056 lettere Vacchina Albera 29.04.907; 30.06.908; Vacchina-Rua 14.07.907; Vacchina-Piscetta 30.06.908.

⁶¹ Don Sefano Pagliere (1868-1941), n. a Buenos Aires, salesiano nel 1886, ordinato nel 1892, fu il primo sacerdote salesiano argentino. Del periodo di provicario nella Patagonia settentrionale si parla abbondantemente in questo studio. Inserito nell'ispettorato di Buenos Aires fu direttore di diverse case. Morì a Buenos Aires.

— Don Pietro Ricaldone (1879-1951) n. a Mirabello (Alessandria). Salesiano nel 1890, fu inviato in Spagna. A Sevilla si distinse per il lavoro nell'oratorio festivo. Sacerdote nel 1893, diresse l'opera di Sevilla e nel 1901 fu fatto ispettore delle case salesiane dell'Andalusia. Nel 1908-1909 fece la visita canonica alle case del Rio Grande del Sud, dell'Uruguay, dell'Argentina e alle missioni del sud del continente. Chiamato nel 1911 a far parte del Capitolo superiore, diresse le scuole professionali e agricole della congregazione. Fece anche una visita alle case del Messico e degli Stati Uniti. Nel 1922 fu eletto Prefetto generale della congregazione. Si distinse per il lavoro riguardante le missioni: partecipazione alla esposizione vaticana, realizzazione della mostra delle missioni salesiane a Torino, visita alle missioni dell'estremo Oriente, crociata missionaria, sviluppo delle case destinate a preparare in Europa missionari per l'estero. Notevole anche la sua partecipazione nell'organizzare i festeggiamenti per la beatificazione di don Bosco. Nel 1932 fu eletto Rettor Maggiore della congregazione. Raddoppiò le fondazioni e il

esemplare, pio, prudente ed amante dell'osservanza religiosa. In generale è stimato dai suoi dipendenti ed eziandio dalle autorità e persone esterne». Ma non aveva ricevuto i documenti canonici della sua elezione e don Vacchina faceva notare che gli mancava l'autorità: non aveva la carica di ispettore e alcuni non ubbidivano alle sue disposizioni. Egli si considerava in carica provvisoriamente e, a seguito anche delle voci che mons. Cagliariere sarebbe tornato presto, manifestava grande indecisione nella soluzione dei problemi. Gli mancava la capacità di dialogo con quelli che non la pensavano come lui; per la salute non buona doveva andare a Buenos Aires con frequenza. Riuscì però a visitare quasi tutte le case del vicariato.⁶²

La missione gli si presentò come un carro senza ruote, e con un lungo cammino da fare. Le ruote erano i direttori: data la scarsità del personale, le forze erano insufficienti; il lungo cammino era quello che bisognava fare per passare da una casa all'altra, vedere tutto con i propri occhi, ricevere notizie ed accorrere per impedire i disordini quando erano ancora agli inizi.⁶³

Pur non essendoci a Torino disponibilità di personale, bisognava venire in aiuto al Vicariato della Patagonia. All'ispettore dell'Uruguay, che voleva fondare una casa a Uruguiana nel Rio Grande do Sul, don Rua scrisse di mandare a don Vacchina, a don Pagliere, oppure a mons. Fagnano, il personale destinato per quella fondazione.⁶⁴

numero dei salesiani; promosse la crociata catechistica, attuò l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, ottenne dalla Santa Sede l'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano, ebbe la consolazione di assistere alla canonizzazione di don Bosco, di Madre Mazzarello e alla beatificazione di Domenico Savio. In Spagna aveva promosso la pubblicazione della Biblioteca Agraria Solariana. Da Rettor Maggiore creò la Libreria della Dottrina Cristiana, promosse il completamento delle MB e la pubblicazione degli *Annali*, della *Corona Patrum Salesiana*, della collana *Formazione Salesiana*, nella quale figurano vari suoi volumi.

⁶² «La sua situazione infatti è ben difficile, dovendosi concretare in massima parte a sostenere le cose nelle condizioni attuali giacché, come si è venuto dicendo che Mgr. Cagliariere sarebbe tornato, egli prudentemente non credeva doversi prendere la responsabilità di qualsiasi innovazione che forse non avrebbe incontrato poi la dovuta approvazione» (ASC F 066 *Vicariato Apostolico della Patagonia Ispettorato S. Francesco Zaverio*, relazione della visita straordinaria di don Ricaldone 20.01.909 – che citeremo sempre come relazione di don Ricaldone; – cf anche A 850 lettere Cynalewski-Cagliariere s/d; Cynalewski-Pagliere 19.04.905; F 056 Brentana-Albera 1907; Guerra-Gusmano s/d; F 445 Bonacina-Rinaldi 04.11.909).

⁶³ In diverse case il lavoro dei missionari si era ridotto all'opera da loro gestita e non davano più missioni nei dintorni. Nel 1909, parlando a tutto il Capitolo superiore, don Pagliere denunciò chiaramente la vastità del campo assegnato ai salesiani in Patagonia e la scarsità del personale disponibile (Cf ASC F 056 lettere Pagliere-capitolo generale 05.03. 906; Pagliere-Rinaldi 30.07.906; Pagliere-Albera 11.11.907; ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolarie*, II, p. 283). Sulla difficoltà di comunicazione tra le diverse case cf anche la relazione di don Ricaldone 20.01.909.

⁶⁴ Don Giuseppe Gamba, ispettore dell'Uruguay, voleva sviluppare l'opera salesiana nel Rio Grande do Sul sia per poter entrare nella regione delle colonie, ricche in vocazioni, sia per difendersi da un possibile incameramento delle sue opere da parte del governo laicista di Mon-

Qualche direttore fu cambiato. Il Capitolo superiore insistette inoltre perché in nessuna casa o residenza vi fosse un solo sacerdote, ma almeno due. Si raccomandò che durante l'inverno, quando si verificava una diminuzione delle attività pastorali, si radunassero i missionari «nella casa ispettoriale od in qualche altra dove potessero attendere agli esercizi spirituali e a qualche riunione speciale relativa al compito della loro missione».⁶⁵

Si cercò di curare meglio i salesiani in formazione. Nel noviziato di Patagones il maestro era allo stesso tempo confessore delle suore a Viedma e direttore del collegio di Patagones; nel collegio convivevano convittori, allievi esterni e novizi. Si mandarono allora i novizi a Bernal e il direttore lasciò la carica per essere segretario dell'ispettore.⁶⁶

Durante il capitolo generale del 1904 gli ispettori d'America ottennero che il personale delle loro ispettorie dipendesse da loro e che i vicari del Rettor Maggiore nei due versanti non esistessero più.⁶⁷ Ma quanto al governo del Vicariato mons. Cagliero ne era sempre il prelado e per questo non si era mai sicuri sul da farsi. Si aggiunga che, essendo Viedma troppo fuori mano, il provicario rimaneva poco tempo in sede.

Nel 1906 il Capitolo superiore giudicò bene che l'ispettore fissasse la sua sede a Bahía Blanca e facesse da direttore al Collegio D. Bosco. Bahía Blanca era il centro principale dell'ispettoria, di facile comunicazione con quasi tutte le case e con Buenos Aires. D'allora in poi le vicende della casa di Bahía Blanca ebbero molto peso sulle sorti di don Pagliere e del Vicariato stesso.

La casa di Bahía Blanca

Quando don Michele Borghino lasciò la carica di direttore a Bahía Blanca e tornò in Italia, lo sostituì don Felice Guerra che era direttore a Paysandú. Andato a Bahía Blanca, si fece apprezzare in quanto uomo di cultura e predicatore brillante.

Presto il direttore del collegio entrò in conflitto con i salesiani della parrocchia, i quali non erano d'accordo con le sue idee nell'ambito pastora-

tevideo. I superiori di Torino però avevano continuamente bisogno di personale per le altre ispettorie dell'America Latina e così non fu possibile a don Gamba realizzare questo suo piano. Dopo il definitivo trattato di frontiere tra l'Uruguay e il Brasile, le case del Rio Grande do Sul passarono all'ispettoria di S. Paolo del Brasile.

⁶⁵ ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 78, 92; ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909.

⁶⁶ Cf ASC F 056 lettere Brentana-Albera 1907; Pagliere-Albera 11.11.907; Bottino-Albera 21.03.909; F 445 lettera Bonacina-Rinaldi 04.11.909.

⁶⁷ Cf D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, p. 72, adunanza del 9 aprile 1906.

le. I superiori erano dell' opinione che don Guerra rimanesse a Bahía. Oltre alle pressanti richieste fatte da diverse parti, vi era la convenienza di ottenere dal vescovo de La Plata la sua nomina a vicario foraneo, mettendo così fine alla vertenza che si trascinava già da qualche tempo tra la congregazione e la diocesi sulla parrocchia di Bahía.⁶⁸

Ma anche in collegio i salesiani finirono per dividersi in due gruppi. Il nuovo direttore diede grande importanza allo studio e i risultati non tardarono a venire. Ma la pietà e lo spirito salesiano non andavano bene, poichè, a quanto sembra, alcuni confratelli si servivano del sostegno del direttore per gestire autonomamente la propria vita.⁶⁹

La nomina di don Pagliere a pro-ispettore fece esplodere la crisi che covava a Bahía Blanca. Don Guerra infatti era contrario al fatto che in Argentina ci fossero direttori e altri superiori argentini. Il contrasto arrivò sino al capitolo superiore. In un primo momento fu incaricato don Albera di scrivere a don Guerra raccomandandogli che fosse più sottomesso all' Ispettore. Alla fine del 1907 si pensò bene di richiamarlo in Italia per chiarire ai superiori il suo operato. Era quanto voleva il direttore.⁷⁰

⁶⁸ Il vescovo de La Plata aveva intenzione di farlo vicario foraneo di Bahía Blanca e tutta la bassa Pampa *intuitu personae*, ma il Capitolo superiore si oppose, volendo che tale vicaria fosse affidata alla congregazione e non a un singolo socio (cf ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 138).

— Mons. Felice Guerra (1866-1957), n. a Volpedo (Alessandria). Salesiano nel 1886, partì per l'Uruguay, andando a rafforzare il personale docente de Las Piedras. Sacerdote a Buenos Aires nel 1890, divenne maestro dei novizi a Las Piedras. Fu direttore e parroco a Paysandú. Durante questi anni attraversò una profonda crisi, come si può vedere dalle lettere di don Rua a don Gamba. Del suo lavoro a Bahía Blanca si parla in questo studio. Nel 1908 mons. Cagliero lo portò con sè in Centro America, in qualità di uditore di quella delegazione apostolica, e quando tornò in Europa, don Guerra vi rimase come incaricato di affari. Nel 1915 fu eletto vescovo titolare di Amata e amministratore apostolico di Santiago de Cuba, di cui fu anche arcivescovo dal 1916-1925. Vi chiamò i salesiani e le FMA; a imitazione di quanto si faceva in Paysandú, formò gruppi di missionari itineranti per ridestare la vita cristiana tra il popolo; costruì molte chiese e restaurò la cattedrale; fondò diversi collegi; promosse la buona stampa, fondò un giornale cattolico; ottenne dal governo la ricostruzione della grande strada del Cobre; lottò contro l'introduzione del divorzio nel paese. Tornato in Italia, si dedicò a diffondere la divozione a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. Morì a Gaeta (Latina).

⁶⁹ ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 130, 137; ASC F 056 lettera Bottino-Albera 21.03.909.

⁷⁰ Don Pagliere comunicava a don Albera che il direttore di Bahía aveva chiesto a don Rua di recarsi in Italia, quasi nello stesso giorno in cui il Capitolo decideva di richiamare don Guerra. Il 27 gennaio 1908 questi presentò la sua difesa davanti al Capitolo superiore. Quattro giorni dopo don Cerruti fece una presentazione di tutte le lagnanze a suo carico. Le spiegazioni date furono giudicate soddisfacenti dai superiori, ma don Guerra non tornò a Bahía Blanca (cf ASC F 056 lettera Pagliere-Albera 11.11.907; ASC F 056 appunti Guerra-Gusmano s/d; ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 78, 81, 163, 174, 175-176, 179).

Si trasferisce a Bahía Blanca la sede dell'ispettorìa

Si pensò anche di portare la casa ispettoriale a Bahía Blanca. Siccome mons. Cagliero non era d'accordo, per il momento si raccomandò a don Pagliere di fermarsi a lungo a Bahía e di preparare un progetto per cercare di risolvere il conflitto esistente tra le case di quella città.

Nonostante il parere contrario di mons. Cagliero, il Capitolo continuò a esaminare le due soluzioni possibili per il caso: o trasferire la casa ispettoriale da Viedma a Bahía, oppure trasferire la casa di Bahía all'ispettoria di Buenos Aires. Nella prima ipotesi, con la creazione di un centro delle opere salesiane di quella città, che fosse anche il centro dell'autorità, si sarebbero tolte le occasioni di dissenso fra il collegio ed i sacerdoti addetti alla parrocchia. Alla fine si optò per un solo direttore a Bahía e una sola casa, della quale facessero parte sia i salesiani del collegio sia quelli della parrocchia. E in tale soluzione non c'era posto per don Guerra.⁷¹

La nomina di don Pagliere a direttore del collegio di Bahía Blanca e il conseguente trasferimento della sede dell'ispettoria non furono ben accolti né dai confratelli né dagli esterni. I giornali ne parlarono contrariati e, in casa, il direttore non aveva l'appoggio dei suoi più immediati aiutanti. Da Torino i superiori misero prudentemente al corrente don Pagliere di quanto scrivevano da Bahía per reclamare il ritorno di don Guerra e gli raccomandarono di far di tutto per ottenere il favore della cittadinanza di Bahía.⁷²

Intanto da questa città continuavano a giungere notizie poco confortanti quanto all'andamento di quel collegio, non mancavano lamentele o mormorazioni verso l'ispettore che non riusciva a provvedere ai bisogni. Si informò di tutto mons. Cagliero, che conservava il titolo di Vicario apostolico della Patagonia, ed allo stesso tempo si chiese a don Giuseppe Vespignani sia di indicare chi potesse sostituire come Vicario don Pagliere sia di studiare se non fosse il caso d'incorporare all'ispettoria argentina la casa di Bahía Blanca.⁷³

⁷¹ ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 130, 137, 163, 173.

⁷² ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 179; ASC F 056 lettera Bottino-Albera 31.03.909.

⁷³ ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 212.

— Don Giuseppe Vespignani (1854-1932), n. a Lugo (Ravenna), fu ordinato sacerdote nel '76. Recatosi a Torino per conoscere don Bosco e la sua opera, vi si fermò quasi un anno e si fece salesiano. Andò a Buenos Aires in qualità di maestro dei novizi. Nel '94 successe a mons. Costamagna nel governo dell'ispettoria argentina. Fino a quel momento l'opera salesiana era rimasta troppo ristretta ai circoli italiani e europei del paese. Don Vespignani cercò di inculturarla nella nazione. Confessore, parroco, maestro, scrittore, fondatore di case, costruttore di chiese, meritò l'elogio perfino degli avversari della Chiesa. Nel 1922 fu chiamato a Tori-

Ma non si poteva stare a discutere continuamente il problema di questa: urgeva pensare alle sorti della Patagonia, tanto più che si facevano sempre più insistenti le voci di quelli che credevano giunto il momento opportuno perché i salesiani si ritirassero con onore dal vicariato.⁷⁴

La Patagonia sotto l'ispettoria di Buenos Aires

La poca salute di don Pagliere fece sì che nell'aprile del 1909 don Rua lo invitasse a venire a Torino per riposarsi.⁷⁵

Come si prevedeva, non fu possibile a mons. Cagliero continuare per molto tempo ad essere delegato apostolico nel Centro America e allo stesso tempo vicario apostolico in Patagonia. I superiori credettero bene di affidare temporaneamente a don Vespignani la conduzione del vicariato nella logica del cambiamento che si prospettava. Al vescovo di Magida si chiese di comunicare al nuovo pro-vicario le facoltà che prima aveva comunicato a D. Pagliere.⁷⁶

Per i confratelli fu un momento di smarrimento. Non gradivano che la loro ispettoria fosse soppressa: «Che il R.do P. Pagliere non lo credano a proposito per dirigerci, non fa al caso, poiché possono mandarci un altro Ispettore, che ci diriga, ci mantenga uniti, ci metta in regola», scriveva don Bonacina a don Rinaldi, «Sembra pure, così ci ha fatto comprendere il nostro Carissimo nuovo Ispettore che la Patagonia viene unita alla Ispetoria di B. Aires. – Ciò ci fa maggior meraviglia, e si stenta a crederlo. – Ma che cosa abbiamo fatto in questa Patagonia per castigarci così? – Se io dò uno sguardo per questa disgraziata terra, vedo in ogni casa un personale eccellente, pieno di fede, di zelo, di buona volontà. Vedo in ogni punto anche i più remoti, vestigia di Mons. Cagliero, che ci ricordano la sua ardente carità, le sue virtù, i suoi sacrifici e sudori di ben vent'anni.

— Ciò che non vedo è la unione fra queste case e confratelli, è un cen-

no per far parte del Capitolo superiore come consigliere professionale e agricolo. Importante fu una sua visita straordinaria in America del sud. Morì a Torino. La sua salma, reclamata dai salesiani argentini, fu trasferita nella chiesa di San Carlos de Almagro nel 1948. Tra i molti suoi scritti si deve citare *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco*. S. Benigno Canavese, 1930.

⁷⁴ Cf ASC A 852 risposta e chiarimenti riguardo al *Memorandum* di mons. Cagliero e del capitolo circa la Patagonia. Lo stesso don Rua, scrivendo ai cooperatori salesiani, li incoraggiava a rivolgere altrove gli aiuti per le missioni salesiane: «La Patagonia e la Terra del Fuoco omai interamente conquistate alla religione ed alla civiltà, ci spronano a procurare un egual beneficio ad altre terre di cui abbiamo intrapreso l'incivilimento» (BS 31 (1907) 6).

⁷⁵ Per una miglior conoscenza dell'azione di Pagliere alla testa del Vicariato vedi C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...] II*, pp. 326-330.

⁷⁶ Cf ASC D 870 *Verballi delle riunioni capitolari*, II, pp. 223, 283; A 852 quesiti sul vicariato.

tro a cui dovremmo far capo, è il Superiore che deve dirigerci, animarci – sostenerci [...] Questa condizione di acefalia della Patagonia e che ha durato dal momento che ci ha abbandonato l'Amatis[simo] Mons.r avrà dato motivo a inconvenienti, a irregolarità; ma per altro si è andato avanti, e ben possiamo affermarlo che il P. Pagliere aveva già incam[m]inato bene la marcia di questo Vicariato, – e bastava solo che si considerasse come Ispettorìa perché prendesse forma, e si aggiustasse in tutto al Regolamento [...] Come potrà il Rv.o P. Vespignani attendere a queste case tanto lontane, se già è tanto estesa la Spettoria di B. Aires? [...] non gli sarà possibile sostenere tanti viaggi, con perdita di tempo ecc.

— Eppoi come uniformare varie di queste case al sistema di quelle di B. Aires, date le condizioni speciali in cui si trovano? – Verrà da sé il supprimerle, abbandonare le missioni, perdere il terreno che Mons. Cagliero aveva guadagnato nei suoi 20 anni di Apostolato [...] lo smembrare la patagonia di questo modo, e farla un'appendice alla Spettoria di B. Aires, ci stenta crederlo, e non ci vediamo i motivi [...] Ah! il vuoto che ci ha lasciato l'amatiss[jimo] Mons. Cagliero! – Questi anni di transizione, di aspettativa incessante, ci sono stati ben dolorosi! ed ora che disinganno per noi! – Ma sia fatta la volontà del Signore; Maria A[usiliatrice] e il Vener[abile] don Bosco non abbandoneranno queste terre predilette al loro Cuore [...]».⁷⁷

Ma anche don Vespignani riconosceva che non era un compito facile: «l'unione delle due Ispettorie doveva produrre uno scompiglio, perché eravamo un po' distanziati».

Nella sua prima visita a Fortín Mercedes, Viedma e Patagones, il nuovo superiore fu accolto con rispetto e confidenza. Trovò tra i confratelli unione, pace e buona volontà. Il bisogno che tutti sentivano era «quello di essere attesi ed assistiti, anzi di essere *diretti*». Ma anche quelli che consideravano don Vespignani degno di ogni rispetto e venerazione, lo credevano troppo lontano, occupato a Buenos Aires da troppe cose più importanti e perciò si sentivano abbandonati a sé stessi. Don Ricaldone notava pure che mancavano soprattutto direttori. Parecchi confratelli, ma soprattutto direttori – come diceva don Pagliere al capitolo superiore – avevano «bisogno estremo di essere messi in una casa regolare per poter pensare a se stessi».⁷⁸

La formazione data a Patagones non si armonizzava con quella data a Bernal. Non era solo questione di mentalità o di abitudini. A Bernal si andava in noviziato già con i primi due anni delle magistrali compiuti, mentre

⁷⁷ ASC F 445 lettera Bonacina-Rinaldi 04.11.909.

⁷⁸ ASC A 445 lettera Vespignani-Rua 06.11.909; ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909.

a Patagones non avevano fatto nemmeno un anno. Siccome il personale in formazione non era stato preparato per l'unione con Buenos Aires, del primo gruppo di cinque novizi che andò a Bernal, solo uno riuscì a fare il noviziato intero.

Lo stato economico del Vicariato era buono, ma sul piano amministrativo esistevano alcuni seri problemi. Le proprietà erano quasi tutte intestate a mons. Cagliero. Con la grande inondazione del 1899 gli archivi erano stati danneggiati e non erano stati rifatti, cosicché le cose non erano chiare. Nel caso in cui si fosse dovuto abbandonare il vicariato, era necessario che tutto questo fosse messo in regola.⁷⁹

Persisteva anche il dubbio se le due ispettorie erano state unificate o se soltanto si era provveduto a un ispettore provvisorio fino al prossimo Capitolo generale. Don Vespignani desiderava promuovere l'unione dei due blocchi di case. Fece un solo Capitolo ispettoriale nel 1910, in preparazione al Capitolo generale. Argomenti trattati furono: la formazione del personale; l'amministrazione e la contabilità dell'ispettoria e delle singole case; il metodo scolastico salesiano.⁸⁰

Davanti all'iniziativa del Capitolo unificato non mancò la reazione negativa dei confratelli di Bahía Blanca: «Ya te habrá dicho el padre Bonetti que aquí no es todo de color de rosa, y que la unión que esperábamos conseguir en el Capítulo Inspectorial era algo ficticia para unos cuantos que no tienen aun su espíritu sosegado».⁸¹

Due anni dopo la situazione non era cambiata. La maniera di agire di mons. Cagliero e dei suoi segretari non aveva certo reso più facile il compito dell'ispettore, che non aveva ancora ricevuto le facoltà delegate da mons. Cagliero e trovava difficoltà nel risolvere i problemi del vicariato. Don Bonacina scriveva: «Sin más se suspende la inspección, se destruye la misión y

⁷⁹ ASC F 445 lettera Bonacina-Rinaldi 04.11.909; F 066 lettera Vespignani-Gusmano 24.02.911; A 4450157 lettera Vespignani-Rua 06.11.909; relazione di don Ricaldone 20.01.909.

Alle difficoltà con i salesiani si aggiungevano quelle con le FMA, che erano nella delicata fase di separazione dalla congregazione salesiana (Cf ASC F 066 lettera Vespignani-Albera 08.07.911).

⁸⁰ Cf lettera circolare del 31.12.909, in Pbro J. VESPIGNANI, *Circulares, cartas, avisos* [...], S. Carlos, Colegio Pio IX 1922, p. 54.

⁸¹ Lettera Vespignani-Pedemonte 08.02.10, citata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina* [...], II, p. 432. Cf ASC A 445 lettera Vespignani-Rua 06.11.909, in cui si chiede una definizione su questo punto; ASC 445 lettera Vespignani-Rua 18.11.909 in cui si presentano le rimostranze di don Pagliere per il tentativo di unificazione delle ispettorie. Del capitolo ispettoriale del 1910 scrive don Humberto Baratta dell' Archivio Centrale Salesiano di Buenos Aires: «Aparecen datos sobre varios Capítulos inspectoriales, entre ellos el de 1908 y 1916, y sobre todo del Primer Capítulo Americano y de la Inspectoría, pero nada del Capítulo de 1910. Hay una breve alusión en 'Circulares, Cartas y Avisos...' en la pág. 54» (lettera Baratta-Ferreira 24.2.94).

se abandonan las casas a sí mismas, sin personal, sin medios de subsistencia, sin el apoyo de un superior que nos aconsejase, nos dirigiese, nos animase [...] Sentimos la necesidad extrema de un superior que esté cerca de nosotros, que nos aconseje, que nos guíe [...] estas casas no pueden figurar en el numero de las casas regulares. Siendo irregulares en el personal limitado, en la insuficiencia de los medios de subsistencia, en el género variado de sus ocupaciones, exigen otros cuidados».

Don Vespignani dovette arrendersi alla realtà: «bisogna che io le dica che mi si rende assai difficile *per mille cause* l'attendere a questo personale di ambedue le Ispettorie [...] non è possibile che io possa né fare cambii, né proporre organizzazione di case o di personale». ⁸²

Si arriva alla conclusione che si deve abbandonare il vicariato

La natura dell'apostolato in Patagonia esige una speciale vocazione missionaria negli operatori pastorali. Però, come si può dedurre dalla corrispondenza dei missionari, per molti era già tramontato il mito della Patagonia come la terra promessa da Dio a don Bosco e da questi loro affidata per l'evangelizzazione. Criteri ben diversi avevano ispirato le loro attività, quali il desiderio dell'efficienza e altri non sempre raccomandabili. «Attualmente – diceva don Ricaldone – ognuno fa quel che crede meglio e va dove il Signore gli ispira e manca un controllo che giustifichi il loro lavoro». Proponeva che si definisse il territorio corrispondente a ogni residenza missionaria e che si stabilisse concretamente come ognuno dovesse svolgere il proprio lavoro. ⁸³

Mons. Cagliari era del parere che si dovesse conservare per quanto possibile il Vicariato apostolico. Era perfino disposto a rinunciare alla cari-

⁸² ACS Bahía Blanca, R1 (3) B lettera Bonacina-Albera 16.12.11, citata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, p. 430; ASC F 066 lettera Vespignani-Albera 08.07.911; cf anche ASC F 066 lettera Vespignani-Gusmano 15.05.911; ASC A 445 lettera Vespignani-Rua 06.11.909.

⁸³ ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909; ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolarie*, II, p. 268; cf anche F 056 lettere Genghini-Pagliere 02.01.906; Pagliere-capitolo generale 05.03.906; ASC A 4450157 lettera Vespignani-Rua 06.11.909. Le condizioni socio-economiche della Patagonia cambiavano in modo che non era più possibile conservare le cose come le avevano vissute gli antichi missionari. I salesiani poi non riuscivano a servirsi dell'elemento mitico fornito da don Bosco per leggere un futuro che si presentava incerto. I provvedimenti amministrativi si rivelavano inadeguati ai bisogni del momento appunto perché mancava un lavoro profondo nel campo degli ideali. La Patagonia non appariva più un'opera da perseguirsi con il lavoro di tutta la congregazione: l'orizzonte missionario si trasferiva progressivamente nel Mato Grosso e poi nell'Oriente (si veda in proposito la lettera di don Rua ai cooperatori in BS 31 (1907) 6).

ca e andare a Buenos Aires per consacrare vescovo il suo successore, se fosse stato necessario avere un vicario argentino. Il governo però non era favorevole a una simile soluzione. Anzi nel 1908 le camere, dominate da un gruppo anticlericale, erano apertamente ostili alla Chiesa e inutilmente i vescovi e i governatori delle diverse province insistevano per la creazione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche. L'arcivescovo di Buenos Aires era disposto a rispettare il Vicariato, ma voleva che il superiore del medesimo risiedesse nella missione.⁸⁴

A Torino i superiori speravano che il S. Padre permettesse che mons. Cagliero continuasse ad essere Vicario apostolico della Patagonia almeno per un anno. Ma nel maggio di quell'anno, udita l'opinione di mons. Cagliero e preso atto, per qualche verso, di quella di don Vespignani e di don Marengo, si prospettò al Capitolo superiore una soluzione diversa: «Si ricorda che nell'Argentina vige ancora l'antico Patronato coloniale tra la S. Sede ed il Governo – come la S. Sede creò il Vicariato Apostolico della Patagonia – ma il Governo non l'ha mai voluto riconoscere – si decide quindi che D. Marengo formoli un progetto su queste basi che cioè tutte le nostre missioni della Patagonia e Terra del Fuoco siano divise in Vicarie foranee con a capo un vicario foraneo Salesiano, nominato dal Vescovo d'accordo però con la S. Sede, in modo che non possa essere tolto cambiando Vescovo. S'incarica D. Marengo – giunto a Roma [-] d'informarsi officiosamente se un tale progetto incontrerà il gradimento della S. Sede».⁸⁵

La creazione delle vicarie foranee e la fine del vicariato apostolico

Nuovo contesto socio-economico della Patagonia

Nella sua relazione sul vicariato della Patagonia don Ricaldone ricordava che era necessario che i superiori salesiani non dimenticassero gli impegni che avevano assunto nei riguardi di quelle immense regioni. Era indiscutibile che i missionari avevano fatto un grandissimo bene, ma l'organiz-

⁸⁴ «L'Arcivescovo disse chiaramente = *que hay que dejarse de Vicarios etc. = Que haya un Superior de las Misiones – y que resida acá y no en otra parte = Que cada vez que los telegramas y diarios anuncian que Monseñor Cagliero recibe tal ó cual cargo, que visita al Papa etc. etc., que aquí entre los del Gobierno y del Clero se suscita una cuestión y una protesta: que hay que acabar con esto, porque hace daño al Clero, a los Salesianos e indispone las Autoridades» (ASC A 852 lettera Ricaldone-Rua 15.08.908; cf anche AAEE *Argentina*, fasc. 56, f. 52, lettera Espinosa-Merry del Val 14.10.1908).*

⁸⁵ ASC D 870 *Verballi delle riunioni capitolari*, II, pp. 183, 196, 198; A 852 *Missioni – Argentina* lettere Ricaldone-Rua 15.08.908; Gusmano-Marengo 23.07.908.

zazione esistente non corrispondeva più ai nuovi bisogni pastorali. La regione era in rapido e costante progresso, si lavorava febbrilmente per moltiplicare le linee ferroviarie e ogni sorta di comunicazione. Aumentava la popolazione, composta da immigranti che portavano con sé un dato tipo di civiltà. Si sviluppavano la pastorizia, l'agricoltura, il commercio. I pochi indigeni superstiti si trovavano ormai confinati nella cordigliera e, abbandonati i loro costumi, imitavano quasi in tutto i civili. Il governo poi era ostile a qualsiasi politica che favorisse gli indigeni e la loro cultura e, di conseguenza, si opponeva decisamente all'esistenza del vicariato e delle missioni.⁸⁶

Protesta dell'ambasciatore argentino a Roma contro il vicariato

Il 30 giugno 1909 l'ambasciatore argentino a Roma, Alberto Blancas, dimenticando interamente la missione Carlos Calvo del 1897 e le conclusioni cui era arrivata, inviava una nota al Segretario di Stato per protestare contro l'esistenza del Vicariato e della Prefettura apostolica, creati senza il consenso del governo di Buenos Aires.⁸⁷

Il progetto delle vicarie foranee

L'arcivescovo di Buenos Aires, Mariano Espinosa, grande amico dei salesiani, sotto la pressione del governo e del suo clero, aveva già proposto il 14 ottobre 1908 di sopprimere il Vicariato e la Prefettura apostolica e di sostituirli con la nomina di un salesiano a vicario generale dell'archidiocesi

⁸⁶ Cf ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909.

⁸⁷ Cf AAEE *Argentina*, fasc. 58, *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari – ARGENTINA – Vicariato e Prefettura Apostolica della Patagonia*, giugno 1910, pp. 11-12; ASC A 850 appunti di Cesare Cagliero 07.02.08. Per conoscere la mentalità strettamente giurisdizionalistica di Alberto Blancas si veda AAEE *Argentina*, fasc. 46, ff. 8-58 il *Memorandum sobre los antecedentes históricos y constitucionales argentinos respecto al Patronato* del 09.11.904.

Quanto alle pretese del governo di Buenos Aires riguardo al riconoscimento della congregazione salesiana come tale don Vespignani diceva: «Il Salesiano si può considerare come un immigrante o cittadino che vive in società o comunità precaria e volontariamente per ottenere in tal guisa il fine di poter educare e beneficiare come da sé solo non gli sarebbe possibile conseguire: i membri di questa società fondata da D. Bosco, secondo il criterio moderno di Rattazzi e di Cavour, non potranno essere perseguitati nè cacciati da nessun governo liberale perché l'individuo conserva i suoi diritti personali e civili [...] Devesi altresì osservare che i Salesiani di D. Bosco, qui, attualmente hanno la maggior parte del loro personale e buon numero dei Direttori e Superiori di Collegi, Argentini di nazionalità. Per ciò tutta l'Opera e le sue Missioni debbono ora l'esistenza a tale elemento argentino» (Lettera del Superiore dei Salesiani nell'Argentina a Monsignor Internunzio apostolico [...], in [...] *Vicariato e Prefettura Apostolica della Patagonia*, AAEE *Argentina*, fasc. 58, pp. 22-30).

per quelle regioni. Proposto dai superiori salesiani, questo vicario generale sarebbe stato davanti alla Santa Sede un vero vicario apostolico.⁸⁸

Era un progetto troppo semplice per una realtà così complessa. Un solo vicario generale non avrebbe potuto occuparsi di tutto il territorio argentino al sud del Rio Negro. Esistevano inoltre difficoltà di carattere più immediato: transitorietà del provvedimento, che dipendeva dalla buona volontà dei successivi vescovi; influsso del governo nella scelta del vicario generale; mancanza di chiarezza quanto alla futura posizione di mons. Fagnano. L'internunzio infine non credeva che una simile soluzione fosse decorosa per la Santa Sede.⁸⁹

Correggendo il progetto dell'arcivescovo, il Procuratore generale dei salesiani, don Giovanni Marengo, propose la creazione di vicarie foranee per ognuno dei territori che componevano il vicariato e la prefettura apostolica. Queste vicarie sarebbero rimaste alla dipendenza delle rispettive curie diocesane, ma sarebbero state affidate, d'accordo con la Santa Sede, a un vicario indicato dai salesiani.⁹⁰

Presentato il nuovo progetto a mons. Espinosa, questi, giunto a Roma, consultò la Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Essa trasferì la questione alla Sacra Congregazione Concistoriale, la quale approvò in linea di massima il progetto e chiese che fosse redatta una bozza di convenzione tra la congregazione e le diverse diocesi. La nomina del vicario foraneo sarebbe toccata al vescovo diocesano – dietro presentazione fatta dal superiore salesiano – e approvata dalla Santa Sede.⁹¹

Don Vespignani, ispettore di Buenos Aires, era in quell'occasione il delegato del Vicario apostolico. A lui toccò entrare in contatto con le diverse autorità perché quel progetto arrivasse in porto. Comunicò al presidente Roque Saenz Peña che si procedeva alla dissoluzione del Vicariato apostolico della Patagonia, istituzione non ammessa dal superiore governo della nazione, e si metteva sotto l'immediata dipendenza dell'arcivescovo e dei ve-

⁸⁸ Cf ASC A 852 *Missioni – Argentina* lettera Vespignani-Marengo 01.05.908; lettera Marengo-Albera 19.03.908; progetto di convenzione dell'archidiocesi di Buenos Aires per la Patagonia.

⁸⁹ Cf *Rapporto di Mons. Internunzio nella Repubblica Argentina al Card. Segretario di Stato [...] del 28.08.1909*, in *AAEE Argentina*, fasc. 58, [...] *Vicariato e Prefettura apostolica della Patagonia [...]*, pp. 14-21; ASC A 850 appunti di Cesare Cagliero 07.02.08; 19.03.08; 14.04.08; A 852 lettera Vespignani-capitolo superiore 07.02.908.

⁹⁰ I salesiani rinunciavano così all'esigenza di una durata fissa per il mandato di ogni vicario foraneo, dato che l'intervento della S. Sede avrebbe assicurato quella durata che si desiderava (cf ASC D 870 *Verballi delle riunioni capitolari*, II, pp. 138, 251-252; cf anche ASC A 852 lettera Marengo-Albera 19.03.908; pro-memoria presentato da don Munerati il 26.04.910).

⁹¹ Cf ASC A 852 lettera Marengo-superiori 15.10.908; copia lettera S. Congregazione Concistoriale – Internunzio Apostolico 24.08.1910.

scovi de La Plata e di San Juan de Cuyo tutto il personale delle missioni, sia salesiani che FMA.⁹²

Insieme con l'internunzio don Vespignani presentò alcuni suggerimenti pratici all'arcivescovo, a don Rua e alla Santa Sede. La pratica fu affidata alla Congregazione Concistoriale, la quale sottomise alla considerazione dell'arcivescovo di Buenos Aires e dei vescovi de La Plata e di Cuyo una propria proposta. L'arcivescovo di Buenos Aires e il vescovo di Cuyo l'accettarono senza difficoltà.⁹³

In quell'occasione furono create in tutto sette vicarie foranee. Nell'archidiocesi di Buenos Aires: Rio Negro, Chubut, Santa Cruz, Terra del Fuoco; nella diocesi de La Plata: Patagones e La Pampa. In quella di San Juan de Cuyo: il Neuquén.

Invece ci furono difficoltà con il vescovo de La Plata. Volle, ed ottenne, che i salesiani consegnassero alla diocesi la parrocchia di Bahía Blanca. Accettò la convenzione per Patagones. Quanto al territorio de La Pampa l'accettò solo quando i salesiani minacciarono di ritirarsi completamente dalle parrocchie a loro affidate, tenendo solo i collegi e le cappelle. Ma fu necessario rivolgersi nuovamente alla Congregazione Consistoriale per arrivare a una soluzione definitiva. I francescani conservarono quanto era stato loro assegnato precedentemente e il resto del territorio venne a costituire la vicaria foranea dei salesiani.⁹⁴

⁹² Cf ASC A 852 lettera Vespignani-Rua 01.09.1909. Don Vespignani ne diede comunicazione ai superiori anche personalmente nella riunione del capitolo superiore del 18 agosto 1910 (Cf ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 302).

Roque Saenz Peña (1851-1914), n. a Buenos Aires, era figlio di Luis Saenz Peña, ma di idee politiche contrarie a quelle del padre. Dottore in legge, fu eletto deputato nel 1876 e dal 1878 presidente del consiglio provinciale di Buenos Aires. Con un battaglione di volontari combatté accanto ai peruviani contro il Cile. Fu ferito e imprigionato. Tornato in patria nel 1881, fu nominato sottosegretario del ministero degli Esteri. Ambasciatore a Montevideo e a Madrid, fu pure Ministro degli Esteri con Juárez Celman. Caduto questi, si ritirò dalla vita politica, perché lo volevano candidato contro il proprio padre; andò ad abitare in campagna. Tornato alla vita politica, rappresentò l'Argentina nella conferenza panamericana di Washington (1889), dove criticò la dottrina di Monroe. Nella conferenza di Den Haag (L'Aia, Olanda) del 1899 difese la solidarietà internazionale e combatté il razzismo. Ambasciatore a Roma nel 1907, fu eletto presidente dell'Argentina nel 1910. Cercò l'amicizia con il Cile. Morì a Buenos Aires prima di finire il suo mandato.

⁹³ Cf ASC A 852 lettere Vespignani-Internunzio 07.08.909; S. Congregazione Concistoriale 24.08.910. Però fu necessario ottenere dalla Congregazione Concistoriale un chiarimento, secondo il quale l'istituzione delle vicarie era stabile e dipendeva dalla Santa Sede, mentre la nomina dei vicari foranei doveva essere fatta dall'ordinario del luogo, con l'accordo dei superiori religiosi.

⁹⁴ Cf ASC A 852 lettere Vespignani-Terrero 13.12.909; Terrero-Vespignani 03.03.910; Vespignani-Internunzio 30.03.914; Internunzio-Vespignani 23.02.915.

— Vescovo de La Plata era mons. Juan Nepomuceno Terrero (1850-1921) n. a Buenos Aires. Già dottore in legge, partì nel 1877 per studiare a Roma nel collegio Pio Latino Ameri-

Ripristino dell'ispettoria di S. Francesco Saverio

Nel 1911 si ripristinò l'ispettoria di S. Francesco Saverio con le case della Patagonia e nel gennaio del 1912 vi si insediò il primo ispettore, don Luis J. Pedemonte. Nel salutarlo alla partenza da Buenos Aires, don Vespignani gli raccomandò di «andar piano sul principio, per non scambussolare tutto».⁹⁵

Non esistevano più né il Vicariato apostolico né la Prefettura apostolica voluti da don Bosco. In seguito alla scoperta di vasti giacimenti di minerali in Patagonia e nella Terra del Fuoco, la costruzione dell'autostrada panamericana, la creazione di Brasilia, la costruzione della diga di Itaipú, lo sviluppo di una civiltà mediterranea lungo il Paraná e nell'altipiano brasiliano diedero nuovo vigore all'elemento mitico contenuto nei sogni di don Bosco e la Patagonia tornò ad essere l'eredità da lui lasciata ai suoi figli perché la evangelizzassero.

cano. Frequentò l'Università Gregoriana. Sacerdote nel 1880, prese la laurea in diritto canonico nel 1882. Tornò in diocesi dove fu canonico della cattedrale e occupò varie cariche. Era vicario generale quando nel 1898 fu fatto vescovo titolare di Delcos e ausiliare di Buenos Aires. Nel 1900 fu fatto vescovo diocesano de La Plata.

⁹⁵ Cf ASC F 066 lettere Vespignani-Barberis 30.12.911; Vespignani-Gusmano 31.12.911.
— Don Luis J. Pedemonte (1876-1962) n. a Buenos Aires. Salesiano nel 1892, sacerdote nel 1899, fu direttore in diverse case dell'ispettoria di Buenos Aires. Ispettore della Patagonia (1911-1924), cercò di far rinascere la fiducia nelle previsioni di don Bosco. In questo fu aiutato dalla scoperta del petrolio nella regione, dallo sviluppo dell'allevamento di ovini, e dalle scoperte geografiche di don Alberto De Agostini. Posteriormente fu ispettore nel Perù e Bolivia (1925-1929), nelle Antille e Messico (1929-1934). Nel Messico si valse della libertà di azione che nasceva dal fatto di essere cittadino argentino per far riprendere l'attività salesiana in quella nazione dopo gli anni della persecuzione. Tornato in patria, fu direttore in diverse case, innalzò il tempio di Nostra Signora della Guardia a Bernal e fondò l'istituto secolare *Pia Unione Madre Mazzarello*. Fu anche vice-postulatore nelle cause di Zeferino Namuncurá e di Laura Vicuña. Morì a Bernal.

INDICE

Parte Prima: **Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale**

Atteggiamento dei salesiani verso la curia diocesana	7
<i>La scelta preferenziale di don Bosco per le missioni della Patagonia</i>	8
L'elemento mitico - i sogni	9
I sogni e la Patagonia	9
I missionari e i sogni di don Bosco	11
L'elemento umano	13
<i>La preistoria del vicariato apostolico della Patagonia</i>	14
Progetto di una colonia italiana in Patagonia	14
L'archidiocesi di Buenos Aires si fa presente in Patagonia	15
Le missioni di Patagones, del Carhué e di Santa Cruz	16
I salesiani, in Argentina, raccomandano di non avere fretta	17
Primo tentativo di entrare in Patagonia	19
Il Paraguay	20
La conquista del deserto - i salesiani vanno in Patagonia	20
Il governo argentino chiede una missione nella Patagonia	22
<i>Le trattative per il vicariato apostolico della Patagonia</i>	24
La proposta del 1880	24
Difficoltà ed opposizioni	26
Il Brasile come alternativa al progetto della Patagonia	29
Azione di don Bosco presso le congregazioni romane	32
Il sogno sull'America Latina	33
L'erezione del vicariato apostolico della Patagonia	34
Nomina di mons. Cagliero a vescovo titolare di Magida	35
<i>La posizione del governo argentino e dell'archidiocesi di Buenos Aires</i>	36
Difficoltà all'entrata di mons. Cagliero in Argentina	36
Il diritto di patronato	37
Ostilità del governatore della Patagonia contro i salesiani	37
Una proposta pratica	38

Azione conciliatrice di mons. Cagliero	39
La visita di mons. Cagliero al presidente Roca	41
<i>L'opera di evangelizzazione e di civilizzazione dei salesiani</i>	43
Portare la gioia e la speranza	43
Le comunità cristiane	44
La frequenza dei sacramenti – La famiglia	44
Educazione scolastica	45
Opere di misericordia corporale – l'ospedale	46
La coltivazione dei campi	47
Le popolazioni sparse nel vasto territorio	47
La difesa degli indigeni	48
Finanziamento dell'attività missionaria	49
Il personale	49
Le usanze della casa madre	51
Rapporti con le autorità locali	52
Le missioni e il Bollettino Salesiano	52

Parte Seconda: **Il tramonto del vicariato apostolico**

<i>La legge del 1887 e la creazione delle nuove diocesi</i>	57
La creazione delle nuove diocesi	57
Intervento di mons. Cagliero presso la Curia Romana	58
<i>Trattative per la creazione di un nuovo vicariato apostolico nella Patagonia centrale</i>	59
Nomina del can. Vivaldi a cappellano di Rawson	59
Il progetto di un nuovo vicariato	60
La posizione dei salesiani	60
Atteggiamenti contrastanti a Roma e a Buenos Aires	61
Morte del card. Simeoni e abbandono del progetto del nuovo vicariato	62
I salesiani nel Chubut	63
<i>Il vicariato della Patagonia e la creazione delle nuove diocesi</i>	64
La missione Quesada	64
L'avvicinamento alla Santa Sede	65
Proposta di nuovi vicariati nel nord del paese	66
Si riprendono le trattative con Roma per le nuove diocesi	67
I salesiani cercano di ottenere il riconoscimento del vicariato	68

Difficoltà e proposte per l'applicazione della legge sulle nuove diocesi	69
La bolla di erezione delle nuove diocesi	71
La creazione dell'ispettoria di S. Francesco Saverio	71
<i>Gli ultimi anni di mons. Cagliero nella Patagonia</i>	72
La grande inondazione del 1899	72
La crisi di fine secolo	73
Le celebrazioni del venticinquesimo delle missioni salesiane	74
Il primo Capitolo americano	76
La visita di don Albera in Patagonia	77
Mons. Cagliero si ritira in Europa	78
<i>Il dopo Cagliero</i>	78
I provicari	78
Il provicariato del Chubut	79
Il provicariato della Patagonia	79
La casa di Bahía Blanca	81
Si trasferisce a Bahía Blanca la sede dell'ispettoria	83
La Patagonia sotto l'ispettoria di Buenos Aires	84
Si arriva alla conclusione che si deve abbandonare il vicariato	87
<i>La creazione delle vicarie foranee e la fine del vicariato apostolico</i>	88
Nuovo contesto socio-economico della Patagonia	88
Protesta dell'ambasciatore argentino a Roma contro il vicariato	89
Il progetto delle vicarie foranee	89
Ripristino dell'ispettoria di S. Francesco Saverio	92
<i>Indice generale</i>	93

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000
2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000
3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000
4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000
5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000
6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000
7. - Francesco MOTTO
*La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli
exequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000
8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000
9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000
10. - Antonio DA SILVA FERREIRA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000
11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000
12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliari in Brasile 1890/1896.
L. 10.000
13. - Pietro BRAIDO
Breve storia del sistema preventivo
L. 15.000
14. - Antonio DA SILVA FERREIRA
La missione fra gli indigeni del Mato Grosso.
Lettere di don Michele Rua (1892-1909)
L. 15.000
15. - B. BOSCO
Don Bosco fondatore - "Ai soci Salesiani".
a cura di Pietro Braido L. 18.000
16. - Antonio DA SILVA FERREIRA
Patagonia - Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana
L. 14.000

L. 14.000

ISBN 88-213-0312-8



9 788821 303128